Mélanges de l'École française
de Rome. Antiquité

Per l'archeologia dei Brezi
due tombe fra Thurii e Crotone

Pier Giovanni Guzzo, Silvana Luppino

Riassunto

Pier Giovanni Guzzo - Silvana Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi : due tombe fra Thurii e Crotone*, p. 821-914.

Si analizzano i corredi di due tombe a camera, alfine anche di impiantare la conoscenza archeologica dei Brezi. La prima tomba, rinvenuta a Cariati, è maschile : conteneva una corazza, oltre a recipienti figurati e a vernice nera ed arredi metallici. È databile nel terzo quarto del IV sec. La seconda tomba, dal territorio di Strongoli (= Petelia), è femminile : conteneva fibule in argento, oltre a recipienti figurati, i quali permettono il riconoscimento di una produzione locale. È databile nell'ultimo quarto del IV sec. La nuova documentazione è inquadrata in quella già acquisita, anche dal punto di vista topografico e riscontrando le fonti letterarie.

Citer ce document / Cite this document :

Guzzo Pier Giovanni, Luppino Silvana. Per l'archeologia dei Brezi. In: Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, tome 92, n°2. 1980. pp. 821-914;

doi : https://doi.org/10.3406/mefr.1980.1257

https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1980_num_92_2_1257

Fichier pdf généré le 24/02/2020

PIER GIOVANNI GUZZO-SILVANA LUPPINO

PER L'ARCHEOLOGIA DEI BREZI
DUE TOMBE FRA THURII E CROTONE

> Οὗτοι [scil. οἱ Βρέττιοι] δὲ τὸ μὲν πρῶτον λῃστρικὸν ἐνεστήσαντο βίον καὶ διὰ τὴν ἐν ταῖς ἀγραυλίαις καὶ καταδρομαῖς συνήθειαν ἔσχον τριβὴν καὶ μελέτην τῶν κατὰ πόλεμον ἔργων· διὸ καὶ τοῖς πολεμικοῖς ἀγῶσι προτεροῦτες τῶν ἐγχωρίων εἰς αὔξησιν ἀξιολογωτέραν κατέστησαν.
>
> DIOD. SIC. 16, 15, 1

Persée BY: creative commons

La ricerca archeologica in Calabria, finora focalizzata sulle testimonianze greche, ha per lo più negletto quanto rimaneva dei Brezi. Varie cause hanno concorso a rendere incancrenita tale situazione : il miraggio di recuperare materiali « classici » ; l'oggettiva dispersione e qualitativa modestia delle tracce materiali brezie; lo stadio preliminare della critica storica relativa, che non permetteva un'interpretazione sicura degli oggetti e delle situazioni territoriali eventualmente conosciuti; il sempre più pressante impegno di tutelare le aree archeologiche « famose » dal rinnovato assalto edilizio, così da sguarnire il territorio (nel quale, invece, si situano i monumenti dei Brezi) delle esigue forze a disposizione; il mancato raccordo tra Soprintendenze ed Università nelle ricerche di topografia storica.

Queste indicate sembrano le cause principali della situazione lamentata : probabilmente altri ne indicheranno di diverse.

Eppure sembra tempo non di abbandonare lo studio della grecità, ma di ampliarne l'indagine occupandosi anche degli antagonisti : feroci, ma permeabili; agresti, ma ricchi. Il quadro che di essi ci tramandano le fonti storiche, tutte, senza eccezione, dovute ai loro nemici, prima Italioti poi Romani, occorre sia fondato sull'evidenza archeologica : o, almeno, su quel tanto di evidenza archeologica che si è conservata, e che si è riusciti ad utilizzare.

Nel mutuo scambio che intercorre, o dovrebbe, tra storia ed archeologia, sembra che in casi come il nostro, nei quali l'informazione letteraria è tutta di parte, l'evidenza archeologica assume un'importanza di primo piano. Attraverso lo studio che se ne compie, sono gli stessi Brezi a presentarsi alla nostra indagine : senza intermediazioni, si sarebbe tentati di aggiungere, ove non ci

MEFRA – 92 – 1980 – 2, p. 821-914.

fosse ben chiaro che la «neutra oggettività» della scienza è un falso mito. Il condizionamento degli strumenti di ricerca che si sono adottati è scontato: ma, ciò non ostante, la presentazione filologica del materiale archeologico viene a costituire un'evidenza che, di per sé, è oggettiva[1].

Anche a questo livello documentario, l'archeologia dei Brezi era, finora, quasi del tutto assente. Fraintendimenti, incertezze di giudizio, il peso dell'oblio: questi i ritardi e le lacune, sicuramente minori rispetto alle silenziose distruzioni.

Per fare qualche esempio, si può dire che così rimaneva incerta l'interpretazione del centro abitato di Marcellina (Laos? Lavinium?); di quello di Castiglione di Paludi (la fantomatica Quarta Sibari?); e ignota rimane ancora la grande tomba a camera di Marcellina. Anche se la ricostruzione degli eventi ed ulteriori approfondimenti condotti sulle fonti si susseguivano nel tempo, insieme all'analisi dei documenti epigrafici, si trattava, pur sempre, di un approccio parziale alla conoscenza storica dei Brezi.

Lo stato della situazione generale che si è cercato di evidenziare ha reso difficoltosa un'attività scientifica di ricerca concreta: tanto più che quest'ultima non è l'unico dovere al quale assolvere. Eppure si è visto che, nel tentare di svolgere una tutela territoriale il più completa possibile, erano proprio le testimonianze dei Brezi quelle che, più di frequente, richiedevano l'intervento. E si dimostra, o lo si crede, ancora una volta di più che la tutela, compito primario della Soprintendenza, è, insieme, causa della ricerca scientifica ed effetto di un interesse storico.

Inoltre, come si accennava, da tale attività capillare ha guadagnato spessore la conoscenza degli Italioti: non più ristretti nelle loro città costiere, ma partecipi, con atteggiamenti variabili e diversi, della vita che si svolgeva nell'intera penisola brezia.

Una decina d'anni di camminate «tra la perduta gente»[2] e lo studio di due tombe, anche se cospicue, non riempiono vuoti profondissimi, e talvolta ormai

[1] Torelli, in *Atti Conv. Soc. It. Glottologia,* Pisa, 1977, ivi 1978, p. 75.

[2] La penna è scivolata su tale citazione dantesca, adottata da U. Zanotti Bianco per il suo volume di memorie (Verona 1959), di argomento anche non calabrese. Non si sa per quale spinta, si mantiene l'espressione: anche se non si condivide (pur scontando i più che 50 anni trascorsi) l'atteggiamento ideologico che Z. B. fa intravvedere (o che si è creduto di intravvedere) fra le righe della sua opera, quando tratta della Calabria. La realizzazione di infrastrutture e servizi sociali, pur elementari ed insostituibili (cfr. G. Margariti, *America! America!*, Casalvelino 1979, che dà una descrizione in prima persona della vita di un analfabeta in quel territorio) non è sufficiente a risolvere la vischiosità delle tradizioni ambientali: lo potrebbe dimostrare il resoconto redatto da C. Stajano, *Africo*, Torino 1979. In sostanza, Z. B. non faceva altro che surrogare l'iniziativa privata alla carenza statale: ma la prima era frutto della stessa Weltanschauung che

incolmabili, né ribaltano una linea di tendenza: non ci si illude, anche perché si è consci sia della scarsa incidenza statistica di quanto qui si presenta sia della pericolosità delle «mode» acriticamente accettate.

P. G. G. – S. L.

Si esaminano qui di seguito due tombe, ambedue rinvenute casualmente, poste tra Thurii e Crotone: l'una in territorio di Cariati (Cosenza), l'altra in quello di Strongoli (Catanzaro). In ambedue i casi si è riuscito a recuperare gran parte del materiale di corredo e ad avere una buona conoscenza delle tombe stesse. La comunanza culturale e storica che mostrano i due complessi giustifica la comune presentazione.

A) Tomba di Cariati

Il 31 dicembre 1978 in terreno di proprietà del sig. Critelli Cataldo, sito in località Salto del comune di Cariati (Cosenza), a seguito di lavori di aratura meccanica il sig. Luigi Franco asportava un lastrone di copertura di una tomba a camera sotterranea (fig. 1). Il Franco ed il Critelli penetravano all'interno della tomba e ne asportavano il materiale, che provvedevano a consegnare alla locale stazione dei Carabinieri. A seguito di segnalazione, interveniva l'Ufficio Scavi Sibari della Soprintendenza Archeologica della Calabria, effettuando uno scavo del monumento nel periodo 5-9 febbraio 1979. Il materiale consegnato dal rinvenitore e quello recuperato durante lo scavo è stato restaurato presso l'Ufficio Scavi Sibari, ove attualmente si trova conservato.

La tomba è posta (fig. A) alla sommità di un poggio, denominato Salto, che costituisce l'ultima propaggine della collina detta Cozzo del Salto, dominante la breve pianura costiera. La collina del Cozzo del Salto corrisponde a quella precedentemente nota come Pruìia, sulla quale si erano effettuati ritrovamenti

---

aveva puntellato lo stato liberale prima e che, poi, aveva chiuso gli occhi (o si era opposta solo a livello verbale) all'avanzata del fascismo (per l'atteggiamento solo «morale» dell'opposizione cfr. *ArchStCalLuc* 46, 1979, p. 217 nota 2; p. 223-226). Una determinata cultura ambientale si può modificare, come appare, solamente quando si procede al rimpiazzo, graduale ma coerente e continuo, delle strutture esistenti con altre diverse, che maggiormente si ritengono funzionali allo scopo che si desidera raggiungere. L'esperienza di vita e di lotta esposta da G. Amendola, *Una scelta di vita*, Milano 1976, che pure partiva da una formazione analoga a quella di Z. B., sembra possa ben esemplificare questo concetto. Nel nostro caso si crede di aver modificato l'obbiettivo della ricerca, rispetto a tutta una tradizione di studi: pur se di essa si avverte il condizionamento, per esempio anche nel sottotitolo che si è dato a questo studio.

archeologici. Anche intorno alla località Salto si erano avute, in più riprese, scoperte di oggetti antichi.

Lo scavo è proceduto all'esterno ed all'interno della tomba, al fine sia di recuperare quelle parti del corredo che fossero sfuggite ai rinvenitori sia di conoscere i modi di costruzione.

La superficie esterna della tomba a camera occupa un rettangolo di m 4,45 × 4,20 circa; l'asse lungo è orientato in direzione Nord-Ovest/Sud-Est; l'apertura della tomba è rivolta a Sud-Est (fig. B).

La copertura era costituita da sei lastroni in arenaria bruna (fig. 2), di dimensioni differenti fra loro; il secondo lastrone da Sud-Est era stato divelto al momento del ritrovamento ed allontanato dalla posizione originaria, il primo lastrone a Sud-Est era in posizione sollevata rispetto a quella originaria, in quanto poggiava su uno strato di terra alto circa cm 12. È probabile che lo spostamento sia dovuto solamente a cause naturali.

I lastroni di copertura poggiano sulle pareti perimetrali della camera, a pianta rettangolare con breve corridoio d'accesso. Intorno alla camera era stato costruito un vespaio di ciottoloni di fiume, particolarmente compatto sul lato posteriore ed agli spigoli anteriori. La funzione del vespaio, oltre a quella di drenaggio, era quella di reggere il peso dell'aggetto dei lastroni che costituiscono il coronamento delle pareti lunghe della camera. Allo stesso fine, ma con funzioni di bilanciamento del peso della copertura, erano stati posti quattro grossi roccioni, due per lato, sopra gli stessi lastroni di coronamento.

Lo spazio prospiciente all'ingresso era invece privo di vespaio e solamente interrato (fig. 3) : in questa zona sono stati effettuati tutti i ritrovamenti di materiali ceramici più sotto elencati (p. 837-840 n° 1-36). Solamente i lastroni che costituivano la chiusura dell'ingresso erano stati puntellati all'esterno con ciottoloni di fiume.

Le pareti lunghe sono coronate, all'interno, da due mensole sagomate a quarto di cerchio, non perfettamente uguali fra loro (fig. E). Le mensole sono composte, per ogni parete, da quattro lastroni sagomati (fig. D), accuratamente giustapposti fra loro, che reggono i lastroni di copertura alloggiati in un apposito ribassamento della superficie esterna. La lunghezza di ogni mensola è di m 2,20; l'altezza è di cm 40.

La parete di fondo è coronata da un unico lastrone in arenaria, liscio, leggermente aggettante dal piombo della parete stessa.

Le tre pareti della camera sono costruite con lastroni in arenaria inzeppati con scaglie di ciottoloni. Il piano di appoggio non mantiene un livello regolare, così che l'altezza delle pareti varia da m 1,75 (parete di fondo) a m 1,90 (parete Sud-Ovest). Nella parte bassa delle pareti i lastroni impiegati sono di dimensioni minori rispetto a quelli adoperati nella parte superiore. Le pareti appoggiano sul terreno naturale, composto da argilla indurita.

Al livello di posa le dimensioni della camera sono di m 2,15 a Sud-Ovest, di m 2,20 a Sud-Est, di m 1,65 sul fondo (fig. C).

La parete di Sud-Est si prolunga, tuttavia, a formare un lato del corridoio, di accesso, mentre quella Sud-Ovest, alla progressiva indicata, è interrotta da un dente, costituito da blocchetti parallelepipedi di arenaria e scaglie di ciottoli. Il dente rientra dalla parete Sud-Ovest di cm 75, così da formare un corridoio d'accesso lungo, al livello di posa, cm 98 e largo cm 84. Considerando anche il corridoio, la parete Sud-Est è lunga in totale m 3,15; a differenza del dente, la tecnica costruttiva della parete Sud-Est rimane uguale per tutto il suo sviluppo.

La chiusura della tomba era costituita da quattro blocchi parallelepipedi in arenaria, posti l'uno sull'altro, e poggianti su una piccola platea di ciottoloni di fiume. Il blocco superiore si trovava spostato dalla posizione originaria. I tre blocchi in posto raggiungono l'altezza di m 1,36; il quarto blocco è alto cm 32; l'ingresso originariamente raggiungeva quindi l'altezza di m 1,68 dalla platea di ciottoloni.

Nell'interro circostante la tomba non sono state rinvenute le scaglie di arenaria derivanti dalla sagomatura delle mensole, così che pare legittimo supporre che la lavorazione dei lastroni non sia avvenuta *in loco*, tanto più che numerosi elementi delle pareti mostrano ben conservate *anathyroseis* non più funzionali (fig. 4), dalle quali risulta chiaramente un loro reimpiego. Inoltre il blocco posto all'angolo superiore Sud conserva una cornice aggettante a sezione rettangolare ed un regolo ribassato (fig. 5), oltre a tracce di scalpellatura che ha provocato la perdita di un settore della cornice. Quest'ultima si conserva per cm 24; il regolo misura cm 12 (fig. B, 1).

L'interno della camera e del corridoio è stato disturbato pesantemente al momento della scoperta. Sono stati rinvenuti, molto probabilmente in posto, due ciottoli posti quasi a dividere la camera dal corridoio, ed altri due ciottoloni, l'uno accostato all'altro, ma su livelli scalati, sull'asse lungo della camera, in proseguimento della parete Sud-Ovest del corridoio. La collocazione originaria di questi ciottoloni è presumibile, in quanto all'interno dell'area da essi delimitata sono stati rinvenuti un frammento di calotta cranica (zona sud-orientale) e i frammenti di corona di bronzo dorato (la maggiore concentrazione di questi è segnata con un asterisco in planimetria fig. C). Si può proporre che il corpo del defunto fosse stato deposto sulla terra entro un recinto, anche se solamente accennato, composto da ciottoloni.

Il terreno naturale era stato scavato in maniera irregolare, con pendenza verso la parete di fondo. Contro di questa, a giudicare sia da quanto dichiarato dal rinvenitore sia dalle tracce osservate durante lo scavo, era deposta la maggior parte degli oggetti di corredo. Infatti sono stati rinvenuti (cfr. fig. D) un piede di recipiente in bronzo (n. 10) poggiante ancora su un frammento di

tegola, e un frammento di orlo pertinente al piattello n° 42 (n° 1 in planimetria fig. C). Altri frammenti di tegole, frammisti però alla terra smossa, sono stati rinvenuti nella zona di fondo della camera: si può supporre che costituissero una base d'appoggio per gli oggetti del corredo.

La parete Sud-Est era in origine intonacata: da ciò sembra ricavarsi un ulteriore indizio per supporre che la deposizione fosse stata effettuata entro il recinto di ciottoli sopra descritto. La maggior parte dell'intonaco è risultata crollata ed è stata rinvenuta frammista alla terra (cfr. fig. C, linee tratteggiate). Tuttavia se ne è conservato un tratto ancora in posto, quasi al centro del lato sud-orientale del corridoio. L'intonaco è costituito da uno strato più grossolano, posto direttamente sulla parete, che raggiunge anche lo spessore di cm 3: su questo era steso uno strato più raffinato, spesso mm 2, decorato ad affresco. L'intonaco in posto era visibile per un settore di cm 66 di lunghezza e di cm 30 di altezza massime, posto ad un'altezza minima di cm 50 dal piano di posa della chiusura dell'ingresso. In questo settore si conservava una decorazione composta da campiture in colore rosso, larghe ognuna cm 28, separate da cinque fasce verticali che misurano in totale la larghezza di cm 10. La fascia verticale centrale è di colore giallo ed è rastremata in basso; essa è delimitata da due fasce di colore nero, e, verso le campiture rosse, da due fasce di colore bianco. La parte inferiore del settore conservato è di colore rossastro. Si è riusciti a recuperare solamente una parte (inv. 13665) del settore in posto, per un'ampiezza di cm. 19,6 × 16,2 (fig. F).

La struttura della camera non permette precisi confronti: a Strongoli-Gangèmi manca il corridoio di accesso e si hanno in più i letti funebri; questi ultimi sono presenti anche a Cirò-Terranova[3].

Le mensole non sono conosciute in tombe coeve, come quelle di Gravina-Botromagno[4] e di Paestum-Gaudo[5], difformi inoltre ambedue per la copertura a doppio spiovente, per le proporzioni generali e per la tecnica costruttiva.

L'affresco su intonaco sembra altrimenti sconosciuto fra i Brezi: troppo scarse, e riferibili ormai alla Lucania, sono le notizie al riguardo dei «sepolcri, di magnifica struttura... costituiti da grossi pezzi di tufo, interamente intonacati e dipinti per lo più di rosso»[6] della zona di Laino. Decorazioni «a zone o linee di colore» sono diffuse in Puglia, per quanto non in schemi esattamente confrontabili e comunque, sembra, più recenti[7].

[3] *NSc* 1901, p. 28-29.

[4] *PBSR* 34, 1966, p. 137-139 fig. 3, tav. 25.

[5] *BollArte* 43, 1958, p. 47 fig. 1.

[6] *Brutium* 2-3, 1975, p. 11; L. Cappelli, in *Annali civili del regno delle Due Sicilie* 105, 1855, p. 52 (non consultato).

[7] F. Tiné Bertocchi, *La pittura funeraria apula*, Napoli 1964, p. 142-143, tav. 6.

Gli oggetti consegnati dallo scopritore e quelli rinvenuti a seguito dello scavo all'interno della tomba sono i seguenti:

Argento.

1) (inv. 13650) (figg. 6-7-8-9) Triobolo[8]. Gr. 1,265.
Argento a bassa lega. Conservazione cattiva.
D) Poseidon gradiente a d. con clamide sulle spalle; tridente nella d. alzata.
R) Toro a d. Nel campo sup.: Σ]Ṿ[B.
Tipo: Kraay, in *NumChron* 18, 1958, tav. 4, 12, p. 29 «Sibari V» (sul Traente). Sulle coniazioni databili tra Sibari e Thurii cfr. da ultimo Guzzo, in *Klearchos* 18, 1976, p. 31-32, 57, con bibl. prec. Un esemplare del tipo a Poseidonia: Pozzi, in *AnnIstItNum* 9-11, 1962-1964, p. 87-90 n° 43. Non conosco altri dati sulla circolazione del tipo: cfr., in generale, *IGCH*.

2) (inv. 13653) (figg. 10, G). Piede di recipiente sagomato. Diam. inf. 3,2.
Argento dorato.
Esternamente kyma lesbico a rilievo fuso.
La decorazione e la sagoma si cfr. con il kantharos del «tesoro di Taranto», per quanto di dimensioni maggiori: P. Wuilleumier, *Tarente des origines à la conquête romaine, BEFAR 148*, Paris 1939, p. 351-353, tav. 22, 1. Per la sagoma cfr. anche A. Oliver jr., *Silver for the Gods*, Meriden 1977, p. 49 n° 17, più recente e senza decorazione. Il kyma lesbico si trova a decorare piedi di recipienti in argento dorato fino al II-I sec. a. C.: Kuethmann, in *JahrR-GZM* 5, 1958, p. 104, tav. 6. In generale: D. E. Strong, *Greek and Roman Gold and Silver Plate*, London 1966. Il nostro esemplare, grazie al contesto databile, rafforza la cronologia alta anche del simile skyphos Benaki: B. Segall, *Museum Benaki Athen. Katalog der Goldschmiede-Arbeiten*, Athen 1939, p. 51-52 n° 39, tav. 15, con bibl. prec.

Bronzo.

3) (inv. 13651) (fig. G). Fr. pertinenti ad una corona, in vari materiali. La corona era formata da foglie, a forma allungata ed appuntita, in bronzo dorato, fornite di lungo stelo filiforme che si inseriva in una bacchetta d'osso, a sezione parallelepipeda appiattita, fornita di fori passanti. Oltre alle foglie, la corona era composta da borchiette emisferiche, con largo bordo piano decorato da puntini a sbalzo, in argento dorato; da cicale, in terracotta dorata a matrice; da ghiande, in terracotta dorata a matrice; da sferette con foro passante, in terracotta dorata.
Si conservano: un elevato numero di frr. di foglie, ma senza che sia possibile ricostruirne le dimensioni originarie; due frr. della bacchetta forata (lungh. 1,5; 1,3), in uno dei quali si conserva inserito un fr. di stelo; tre borchiette d'argento (diam. 1,4; alt. 0,4); due cicale (lungh. max cons. 3,3); dieci ghiande (lungh. max cons. 1,8), in una delle quali si conserva l'inserzione dello stelo; sette sferette forate (diam. 0,4).

[8] Le misure sono in cm. Ringrazio per il restauro: P. L. Salmena e V. Pitrelli; per il disegno: G. Troiano; per le fotografie: C. Miggiano.

Il cfr. più immediato è con frr. di una corona dalla seconda tomba del Timpone Paladino, in territorio di Thurii (= Corigliano) : Galli, in *AMemMG* 1929, p. 113 fig. 94. Il nostro esemplare è una derivazione economica dal ricco prototipo da Armento, la coeva corona di Krithonios (da ultima Guarducci, in *Epigraphica* 35, 1973, p. 7-23). Corone in bronzo dorato con applicazioni in terracotta fin dal V sec.: Hermann, in *AA* 1966, p. 292 fig. 42, da Taranto; e probabilmente Tomasello, in *NSc* 1972, p. 606 fig. 93 e-f, da Caulonia. Altri esempi di IV-III sec.: Lo Porto, in *BollArte* 1961, p. 144: Policoro t. 3; Bartoccini, in *NSc* 1936, p. 176 fig. 88 : Taranto t. 85; Adamesteanu, in *Atti Taranto 1973*, p. 448 tav. 87, 2 : tomba in loc. S. Biagio di Metaponto. Gli ultimi due esemplari hanno foglie a forma di edera. Corone del genere sono molto frequenti ad Alessandria-Sciatbi : E. Breccia, *La necropoli di Sciatbi, Cat. Gen. Antiq. Egypt., Musée d'Alexandrie*, Le Caire 1912, p. 163-168. Per la Grecia propria cfr. p. es.: D. H. Robinson, *Exc. Olynthus X*, Baltimore 1941, p. 158-159, tav. 28 nº 505; *BCH* 100, 1976, p. 641 fig. 114, dai pressi di Missolungi, della metà del IV sec.

4) (inv. 13656) (fig. 11). Corazza anatomica bivalve. Alt. max cons. 42,5.

La parte anteriore d. e la parte posteriore sono pesantemente frammentate.

I bordi conservati hanno un rinforzo formato da una verga in ferro sulla quale è ripiegata la lamina di bronzo. La parte anteriore copriva il collo e giungeva fino all'inguine; si congiungeva a quella posteriore per mezzo di due cerniere per ogni lato ed una cerniera per ogni spalla. Queste ultime avevano in connessione una placchetta di lamina decorata con una palmetta a sbalzo (fig. 12) ed erano assicurate da catenelle formate da anelli circolari.

La conformazione muscolare è rappresentata dai pettorali e dall'arcata epigastrica, oltre che dalla linea mediana verticale. Le areole sono profondamente incavate, perché in origine ageminate.

5) (inv. 13657) (fig. 13). Elmo con paraguancie. Alt. max cons. 29.

Molto framm. nella zona frontale.

L'elmo è composto da un paranuca, a superficie ribassata rispetto a quella del casco; sulla zona superstite frontale analogo ribassamento, con margine superiore a doppio arco. Il paranuca lascia lo spazio libero per le orecchie, davanti alle quali si hanno i paraguancie, articolati su cerniere, a profilo sinuoso.

Nella zona occipitale sin. si ha una profonda deformazione antica. Incrostazioni di piombo.

6-7) (inv. 13658) (figg. 14-15, G). Due cinturoni rettangolari. Molto framm.: il fr. maggiore misura 36,8 di lungh. ed appartiene ad un cinturone alto 9,5. Il secondo cinturone è alto 10,6.

Ogni cinturone, formato da una lamina di forma rettangolare con i margini forati, è provvisto di una coppia di ganci arcuati, fusi, i quali si collegano ad una placca con profilo sagomato a palmetta, decorati ad incisione : i ganci sono applicati ai cinturoni con cinque chiodi ribattuti ognuno. Ogni coppia di ganci presenta un diverso modello inciso; la lungh. è di 13,9 e di 13,2.

Il fr. maggiore presenta tre coppie di fori passanti per l'inserzione dei ganci; conserva inoltre il filo vegetale che assicurava l'imbottitura interna.

8-9) (inv. 13659) (fig. 15). Due fr. di ganci di cinturoni, fusi e decorati ad incisione : da quanto rimane sembra che il disegno rappresenti anche qui una palmetta.

Lungh. max cons. 5,4.

Per la corazza cfr. Jatta, in *RM* 29, 1914, p. 117 fig. 17, 1, 3, da Canosa; A. Oliver, *The Reconstruction of two Apulian Tomb Groups, AntKBeiH* 5, 1968, p. 14-15, tav. 2, 2 = A. Hagemann, *Griechische Panzierung 1*, Leipzig-Berlin 1919, p. 46-47 n° 4; Maluquer de Motes, in *Zephyrus* 25, 1974, p. 323 fig. 1, da Almuñecar; Zimmermann, in *MusHelveticum* 36, 1979, tav. 1, p. 177-184, solo per cfr. tipologici; Sestieri, in *BollArte* 1958, p. 55-56 fig. 17, da Paestum-Gaudo, ma con collegamenti a catenelle e non a cerniera; così A. De Ridder, *Bronzes antiques du Louvre 2*, Paris 1915, tav. 66 n° 1137, da Ruvo. Quest'ultima presenta la particolarità tecnica del bordo rinforzato in ferro. Collegamenti a cerniera, ma con margine inf. piano: Weege, in *JdI* 24, 1909, p. 143 fig. 17, 1; G. M. A. Richter, *The Museum of Art. Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, New York 1915, p. 421-422 n° 1570, da Campobasso. Un tipo anatomico con diverse proporzioni nella parte delle ascelle ed in quella inferiore: Scarfì, in *NSc* 1964, p. 161-162 fig. 75-76, da Conversano t. 10. Esemplare con decorazione a sbalzo da Marcellina: G. Foti, *Il Museo Nazionale di Reggio C.*, Cava dei Tirreni 1972, tav. XXVI, p. 64. Il tipo anatomico sembra successivo a quello «a dischi», del quale, parallelamente al nostro, si hanno esemplari non decorati (Sestieri, in *NSc* 1957, p. 171-180: Paestum-Spinazzo) ed altri a sbalzo figurati (Wuilleumier, *Tarente, cit.*, p. 189-191, p. 327 tav. 17, 2; Merlin, in *MonPiot* 17, 1909, tav. 13-14, dalla Tunisia).

La stessa alternanza di decorazione riguarda gli elmi: il cfr. più preciso sembra con due esemplari a Napoli: Weege, in *JdI* 24, 1909, p. 142 fig. 16, 1-2, e con un esemplare dalla già cit. t. di Paestum-Gaudo (*BollArte* 1958, p. 55 fig. 16), quest'ultimo provvisto di due sostegni in bronzo per *lophoi*. Per la decorazione a sbalzo: Ferri, in *NSc* 1927, p. 348-350, tav. 25 d, da Tiriolo, con bibl. prec. Gli elmi dalle tombe di Paestum-Spinazzo, Conversano 10 e Marcellina (*Archeologia Roma*, 6, 1967, p. 188 fig. 7) sono di tipi diversi, e così quello da Locri (Ferri, in *NSc* 1927, p. 359).

La presenza di cinturoni in bronzo è molto diffusa: il tipo della palmetta che decora i ganci corrisponde a quello distinto come «feuille A» da Rebuffat, in *MEFR* 74, 1962, p. 344 e p. 347, 2, con elenco dei ritrovamenti; *adde* Galli in *AMemMG* 1929, p. 195-200, fig. 26, 28 h, da Laino.

Rispetto ad altri casi, mancano qui gli schinieri, lo scudo, la lancia (per la spada cfr. *infra* n° 12); le rappresentazioni figurate permettono un'ampia analisi: da ultima Rouveret, in *MEFRA* 87, 2, 1975, p. 643-644 fig. 16-17 con bibl. prec.

Per l'imbottitura dei cinturoni cfr. Oliver, *Reconstruction, cit.*, p. 14 n. 68.

10) (inv. 13652) (fig. G). Piede fuso di recipiente. Diam. inf. 8,5.

Rinvenuto nella zona di fondo della camera.

A sagoma leggermente svasata con gola sul limite superiore.

11) (inv. 13660) (fig. G). Fr. di orlo piano espanso di recipiente in lamina. Diam. sup. ricostruito 24.

La vasca sembra fosse a sagoma emisferica.

È incerta la pertinenza ad un unico recipiente: p. es. del tipo Richter, *NYBronzes*, cit., p. 219 n° 606, p. 218 n° 599. Per il piede cfr. M. Comstock-C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1971, n° 429; *Klearchos* 19, 1977, p. 171 fig. 1, da Camini. Lo sviluppo interno dell'orlo potrebbe farlo ascrivere ad un *simpulum*: cfr. G. Delli Ponti, *I bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Galatina 1973, p. 37 n° 56, tav. 38, da Rudiae.

Ferro.

12) (inv. 13661) (fig. G). Fr. di lama ricurva di spada a taglio unico. Lungh. max cons. 15,6.

Il dorso è ingrossato. Si conserva l'attacco alla lama della lingua di presa, in origine ricoperta da materiale deperibile.

Cfr. Sestieri, in *BollArte* 1958, p. 57 fig. 21 a sin., da Paestum-Gaudo. La spada curva è ricordata come arma dei Campani in Verg., *Aen.* 7, 732 (cfr. Weege, in *JdI* 24, 1909, p. 141-162): ma può essere anche più antica del IV sec. (cfr. p. es. Lollini, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica 5*, Roma 1976, p. 150-157, fig. 20-21; Colonna, in *StEtr* 41, 1973, p. 569 n. 4).

13-19) (inv. 13662) (fig. G). Complesso di sei spiedi uniti da una verghetta in bronzo. Molto lacunosi.

Gli spiedi sono di verga a sezione quadrangolare, con testa allargata e forata: sono giustapposti l'uno all'altro, così da essere uniti per i fori dalla verghetta in bronzo. Quest'ultima è a sezione quadrangolare con un'estremità a riccio chiuso, e l'altra libera, ma integra, così da rassicurare sulla completezza del numero degli spiedi.

Il fr. maggiore degli spiedi è lungo 11,7; la verghetta di bronzo è lunga 5,9.

20) (inv. 13663). Vari fr. di alari, costituiti da una lamina trasversale con estremità affinate incurvate e rialzate, fissata a due sostegni di lamina semicircolari. Non precisabili né il numero originario né le dimensioni, a causa del pessimo stato di conservazione.

Spiedi ed alari di ferro non sembrano attestati in corredi analoghi al nostro. Alari in ferro, di tipo diverso, sono più antichi (p. es. Armento: Adamesteanu, in *AMemMG* 1970-1971, tav. 38 b); nell'ipogeo di Paestum si conservano invece solamente cinque spiedi in ferro: *BollArte* 1955, p. 56 fig. 6. Anche la cattiva conservazione può aver causato tale mancanza di confronti. In Puglia si hanno spiedi in ferro, nel corso del IV sec., lunghi fino a cm. 95 (p. es. Iker, in *Ordona 3*, 1971, p. 58 t. 6 P n° 28), e così nelle zone contermini (numerosi esemplari conservati nel Museo di Melfi). A Paestum-Gaudo (Sestieri, in *BollArte* 1958, fig. 22) si hanno sei spiedi in piombo riuniti da un anello che attraversa le estremità forate.

21) (inv. 13664) (fig. 16). Complesso, di forma arcuata, composto da anelli, sui quali rimangono tracce di tessuto mineralizzato. Non misurabile.

Può essere interpretato come catena di sospensione della spada; un oggetto forse analogo è ricordato da una tomba della Basilicata: Babelon-Blanchet, *Bronzes Bibliothèque Nationale*, n° 1997 bis.

Piombo.

22) (inv. 13666) (figg. 17, G). Strigile framm. Lungh. max cons. 16,1.

Manca gran parte della lama. Presa ad anello framm.

Un confronto tipologico possibile è con due esemplari in bronzo da Canale t. 89 (Orsi, in *MonAntL* 31, 1926, col. 293 fig. 209) della seconda metà dell'VIII sec.; nonostante l'intervallo cronologico l'interpretazione proposta appare l'unica possibile, anche considerando che esistono strigili, contemporanei al nostro, il cui manico è unico (pur

se di forma cilindrica : p. es. Comstock-Vermeule, *Bronze Boston*, nº 616) e non composto da una lamina ripiegata come di consueto. Cfr. in generale *DictAntiq* IV, 2, s.v. *Strigilis*; Paoletti, in *ArchStCalLuc* 44-45, 1977-1978, p. 43-59; Marwitz, in *AntK* 22, 1979, p. 72-81.

23-25) (inv. 13655) (figg. 17, G). Tre spiedi. Lungh. 34,8; 34,4; 34,2.

Verga a sezione quadrangolare, appuntita ad un'estremità. La testa è appiattita ed allargata a profilo ogivale, con foro passante. Leggermente deformati ma completi.

26-27) (inv. 13654) (figg. 17, G). Due alari. A : alt. 6,3; lungh. 29,2. B : alt. 6,4; lungh. 28,6. Sono formati da una lamina trasversale con estremità affinate e rialzate. Un'estremità sembra ripetere lo schema di protome di volatile; la seconda rappresenta un semplice ricciolo. Uno dei riccioli è framm., ma di sicura pertinenza; il secondo è mancante.

La lamina trasversale è fissata, per mezzo di chiodi ribattuti, a due sostegni di lamina semicircolari, con estremità di appoggio affinate e irregolarmente ripiegate.

Al contrario che gli analoghi oggetti in ferro, questi in piombo appaiono piuttosto diffusi : Sestieri, in *BollArte* 1958, fig. 22, Paestum-Gaudo; Catanuto, in *NSc* 1931, p. 650 fig. 1, Grimaldi-Pianette; Scornajenghi, in *NSc* 1935, p. 186 fig. 1 nº 32-33, Cosenza-Mojo; Ferri, in *NSc* 1927, p. 357 fig. 26, Tiriolo; Gualtieri, in *NSc* 1978, p. 415 fig. 5, Roccagloriosa t. 7; oltre a menzioni non illustrate (p. es. *NSc* 1931, p. 652-653, Campana). Gli spiedi da Paestum-Gaudo e da Tiriolo appartengono ad un unico tipo, a verga attorta nel settore vicino alla testa forata, diverso da quello attestato a Cariati.

Plastica fittile.

28) (inv. 13649) (figg. 18-19). Numerosi fr., non ricomponibili, in argilla di colore bruno chiaro, abbastanza depurata, ricoperta da una scialbatura biancastra sulla quale è applicata una vernice rossastra. I fr. interpretabili rappresentano :

a) circa un terzo di una capigliatura maschile, riferibile alla parte posteriore e superiore sinistra; alt. 16,2.

b) un orecchio sinistro; alt. 5,8.

c) un piede sinistro, scalzo, del quale si conservano le estremità delle prime tre dita (lungh. 3,6), la parte inf. del quinto dito e la pianta (lungh. 8,6).

Inoltre, di dubbia pertinenza ai precedenti, ma comunque non riconoscibili come raffigurazioni di parti anatomiche :

d) elemento incompleto a profilo semicircolare, con un piano di delimitazione; alt. max cons. 13,8.

e) elemento simile, ma maggiormente lacunoso; alt. max cons. 18,1.

f) elemento leggermente concavo nella superficie a vernice, con foro passante di dubbia origine; alt. 13,3.

Due fr. pertinenti a *d* sono stati rinvenuti all'esterno della camera.

Lo stato frammentario, oltre che la mancanza di una sicura interpretazione, impedisce la ricerca di confronti. La presenza di busti fittili in deposizioni tombali della Magna Grecia è stato oggetto di due studi di Ferri, in *RendAccL* 1963, p. 29-42 ed in *Klearchos* 5, 1963, p. 53-61 : sono interpretati come derivanti da credenze indigene. La diffusione di busti fittili è notevole, anche in contesti non sempre definibili dal punto di vista culturale : p. es. a Corigliano-Mandria del Forno (Guzzo, in *NSc* 1972, p. 550 nº 1 fig. 2)

per la Calabria; a Ferrandina (Bracco, in *NSc* 1935, p. 386 fig. 3; Lo Porto, in *MonAntL* 1973, tav. 53, 1, p. 204-205) e Paestum, t. 20 (Greco Pontrandolfo, in *MEFRA* 89, 1977, p. 62 n° 44 fig. 29, 1) per la Lucania; e fino a Iasos (Levi, in *BollArte* 1964, p. 210-211 fig. 19-20) per l'Asia Minore. Un parziale catalogo è di M. F. Kilmer, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy: a Catalogue and Materials for Dating*, Göteborg 1977.

Ceramica a figure rosse.

29) (inv. 13634) (figg. 20-21-22-23, H). Anfora. Alt. 90,5. Il piede è costruito forato.

Sul labbro: fregio vegetale sovradipinto in bianco.

Sul collo e sulla spalla: palmetta; lingue; fregio vegetale con sovradipinture in bianco.

Base delle anse: trattini verticali.

Sul corpo: scene figurate racchiuse superiormente da fascia ad onde, inferiormente da fascia a meandri e quadrati scompartiti con punti. Le scene sono separate, in rapporto alla posizione delle anse, con due palmette sovrapposte delimitate da girali.

A: heroon su podio decorato con tre palmette; fastigio a timpano con acroterio a girali; palmette e girali agli spigoli. Dai mutuli del tetto pendono: uno scudo circolare circondato da due ruote a quattro raggi. All'interno dell'heroon, fig. masch. barbata seduta su sgabello che si copre il capo con la sin. Con la d. rivolge un cenno ad una fig. giovanile stante, appoggiata ad una canna, con le gambe incrociate. Il giovane è nudo, tranne che per la clamide appoggiata alle spalle. Tiene nella sin. lo strigile e la cordicella di sospensione di un aryballos; con la d. porge alla fig. barbata due rami fioriti. Per terra un cagnetto a pelo riccio salta verso il giovane.

Le figure e gli oggetti sono sovradipinti in bianco; i bordi del manto della fig. barbata e della clamide del giovane sono in rosso, come il bordo dello scudo.

Ai lati dell'heroon sono quattro figure su due registri. In alto a sin.: fig. masch. seduta con spada, scudo e calzari, appoggiata ad una torcia.

In alto a d.: fig. masch. seduta con lancia, scudo e calzari porge una patera baccellata.

In basso a sin.: fig. femm. stante panneggiata porge con la sin. una cista rettangolare con coperchio sollevato e tiene nella d. abbassata una corona.

In basso a d.: fig. masch. stante, con due lancie abbassate nella sin. ed elmo a casco appoggiato sulle spalle, solleva con la d. una corona. Davanti: specchio con lunga presa; dietro: scudo di scorcio.

Solo i particolari sono dipinti in bianco, come le linee di appoggio, rappresentate da una serie di punti.

B: heroon su podio decorato con acroteri a palmetta alla sommità e agli spigoli. Dall'architrave pendono: al centro un elmo conico, con sottogola, che copre parzialmente una spada inguainata; ai lati due ruote a quattro raggi. All'int. dell'heroon sono deposti, da sin.: uno scudo circolare con gorgoneion come episema; un cratere a calice con parte inf. baccellata ed alto piede modanato, ripieno di vino; una corazza anatomica.

Gli oggetti sono sovradipinti in bianco e rosso, con particolari in giallo, a fingere la doratura del metallo.

Ai lati dell'heroon sono quattro figure su due registri.

In alto a sin.: fig. masch. seduta con corona nella d. alzata e benda nella sin. abbassata.

In alto a d.: fig. femm. seduta porge con la d. una patera baccellata.

In basso a sin.: fig. femm. di corsa a d. porge con la sin. una cista rettangolare chiusa, con la d. tiene un alabastron. In basso a d.: fig. masch. gradiente a sin. porge con la d. una corona e tiene sulla spalla sin. un ramo con foglie e bacche.

Sovradipintura in bianco come in A.

Il piede ed il labbro sono stati ricongiunti. Diffuse scrostature delle sovradipinture; il colore rosso è talvolta evanide.

La rappresentazione figurata è attribuibile al pitt. A degli heroa (Scarfì, in *ArchClass* 11, 1959, p. 179-185), chiamato pitt. di Gioia del Colle dal Trendall, in *Atti Taranto 1970*, p. 259-260. Sull'attività dello stesso cfr. Moreno, in *RIASA* 1964-1967, p. 47-48; E. Greco, *Il pittore di Afrodite*, Roma 1970, p. 17. La scena di A rientra nella 2ª classe distinta da H. Lohmann, *Grabdenkmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlin 1979, p. 91-95. Per la mancanza del fondo, ed il conseguente uso esclusivamente funerario del recipiente, cfr. M. Schmidt-A. D. Trendall-A. Cambitoglou, *Eine Gruppe apulischer Grabvasen in Basel*, Basel 1976, p. 82-83 n. 285; Wonterghem-Maes, in *Ordona 3*, 1971, p. 90 nº 4. Un piede framm., probabilmente di anfora, forato prima della cottura è nel corredo della tomba di Marcellina (Trendall, in *ArchReports 1972-73*, p. 42).

30) (inv. 13635) (figg. 24-25-26, I). Cratere a campana. Alt. 39,4.

Sotto l'orlo: corona di foglie.

All'attacco delle anse insellate: serie di trattini.

Sulla vasca: scene figurate delimitate inf. da fascia ad onde; separate, in rapporto alla posizione delle anse, da una palmetta contornata da girali.

A: fig. masch. nuda seduta a d. Sul capo bende che terminano alle spalle; collana. Tiene con la d. un tirso. Con la sin. porge una patera baccellata ad un satiro. Quest'ultimo solleva un otre da un cratere, circondato da una benda, posto a terra fra le due figure. Il satiro è nudo, tranne che per una fascia a bandoliera; ha orecchie ferine e la coda. Nel campo sup.: al centro festone di foglie, a d. una rosetta. Le figure sono sovradipinte in rosso opaco, sul quale sono le sovradipinture in bianco dei particolari.

B: due giovani ammantati «in conversazione», appoggiati a bastoni corti.

Nel campo sup.: al centro dittico con stilo in vertic., ai lati rosette.

Le figure sono sovradipinte in rosso opaco; particolari delle rosette sovradipinti in bianco.

Ricomposto da due framm. Integrato un settore dell'orlo. Pesanti scrostature diffuse, anche della vernice nera.

La rappresentazione sembra avvicinabile alla cerchia apulizzante dei vasi campani: A. D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967, p. 500-515. La rosetta in A si può cfr. *ibid.*, tav. 194, 2 (pitt. della Foglia d'Edera); il tralcio di foglie sospeso *ibid.*, tav. 197, 3; 198, 1; 198, 3; 199, 4 (pitt. APZ); una fig. di giovane isolato da cfr. per B: *ibid.*, tav. 200, 4 (pitt. APZ). La palmetta laterale si cfr. con uno skyphos del pitt. Louvre K 491: Schauenburg, in *JahreshOestArchInst* 51, 1976-1977, p. 21 fig. 7 (= Trendall, *LCS*, p. 230 nº 27), appartenente ad altra cerchia. Per il dittico in B, con lo stilo vertic., si cfr. Trendall, *LCS*, tav. 194, 2, 4 (pitt. della Foglia d'Edera); tav. 195, 2 (pitt. del Cavaliere; in tav. 195, 4, dello stesso gruppo, lo stilo è orizz.: cfr. A. D. Trendall-A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia 1*, Oxford 1978, tav. 71, 2, 4: gruppo apulo del Vaticano V 14). La composizione generale può essere cfr. con gli

schemi apuli del gruppo del Vaticano V 14 (Trendall-Cambitoglou, *cit.*, p. 225-229) che presenta una maggiore accuratezza formale ed è privo delle onde nel registro inf.; si ha tuttavia anche la possibilità di un cfr. iconografico con Trendall, *LCS*, tav. 234, 5 (gruppo Lloyd), di produzione siciliana (Giudice, in *CronArchStArte* 5, 1966, p. 76, semplifica quanto proposto da Trendall, *LCS*, p. 221; rapporti tra Sicilia e Campania: *ibid.*, p. 220-221, 576-582, dove si nota la mancanza sia della forma del cratere a campana sia della rappresentazione dei giovani ammantati sui lati secondari nella produzione siciliana). L'ampia possibilità di cfr. particolari, unita alla tecnica della sovradipintura in rosso opaco delle figure, sono elementi che non permettono un'assegnazione sicura ad una officina apula. Rimane inoltre da chiarire la collocazione cronologica del nostro cratere relativamente agli esemplari chiamati a cfr. L'uso della sovradipintura per gli ornamenti si cfr., una generazione prima del nostro vaso, nella hydria da loc. Cerzeto di Gizzeria: Trendall, *LCS*, p. 220, tav. 87, 4-6, anch'essa di difficile collocazione stilistica.

Ceramica sovradipinta.

31) (inv. 13636) (figg. 27, M). Brocca ovoide ad alto collo. Alt. 29,3.

Sul collo, dall'alto: ovuli graffiti; scacchiera sovradipinta, a caselle alternate, in bianco e rosso; tratti penduli sovradipinti in bianco; almeno una rosetta sovradipinta in bianco.

Sul corpo: entro due rami vertic. con foglie, graffiti, un Erote insegue a sin. un volatile poggiato su un ramo fiorito. Linea di esergo a punti. La scena è interamente sovradipinta in bianco; i particolari sono in colore bruno, con gradazioni di diluizione fino al giallastro. Solamente sotto la scena è una fascia a meandri sovradipinti in bianco, con doppia linea orizz. graffita sup. ed inf. Fondo e piede risparmiati.

Ricostruita da fr.; mancano l'ansa, metà del collo e parte della spalla. Sovradipinture parzialmente scrostate.

La forma si può ricostruire sulla base di *CVA* Napoli (III) IV E, tav. 65,3 (Italia 1122), e di J. R. Green, *Gnathia Pottery in the Akademisches Kunstmuseum Bonn*, Mainz 1976, tav. 18 n° 17, p. 10; da notare, in ambedue i casi, che i recipienti portano una decorazione più recente che nel nostro esemplare. Per la raffigurazione un cfr. molto preciso è L. Forti, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965, tav. 19 a, p. 103.

32) (inv. 13637) (figg. 28, L). Skyphos ovoide. Alt. 10,9.

Anse orizzontali appiattite; piede schiacciato.

Vernice nera sul corpo e sul piede, tranne una fascia risparmiata alla base della vasca.

Al labbro: fascia di onde sovradipinta in bianco.

Ricomposto da fr. e mancante di un'ansa; lacunoso nella vasca.

33-35) (inv. 13647) (figg. 29, L). Tre skyphoi ovoidi non ricostruibili. Alt. di un esemplare 9,9.

La decorazione, che sembra analoga per i tre diversi esemplari, è composta da una fascia ad onde al labbro, contornata da linee graffite; da serie di foglie orizzontali e verticali; da ghirlande pendule. I motivi sono sovradipinti in bianco. La forma e la distribuzione della decorazione sono analoghe al n° 32.

Parzialmente conservati.

Cfr. *infra* n° 3, dall'esterno della tomba.

Per la sagoma e schema decorativo cfr. il lato B dello skyphos: Green, in *AA* 1977, p. 552 fig. 1 b, n° 1.

Ceramica a vernice nera.

36) (inv. 13638) (figg. 28, L). Coppetta bassa a parete obliqua. Alt. max cons. 3,9; diam. sup. 8,4.

Anse orizzontali a bastoncello.

Int. ed est. a v. nera lucida compatta.

Il piede non è conservato.

La forma è intermedia, per l'obliquità verso l'int. della parete, tra L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunìs-Lipára 2*, Palermo 1965, tav. d n° 2 e J. et L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, tav. 117 n° 1402. L'inizio della flessione della parete verso l'int. si può vedere in un esemplare da Corigliano-Mandria del Forno: Guzzo, in *NSc* 1972, p. 558 fig. 16, 16. Con parete più spessa l'esemplare L. Merzagora, *I vasi a vernice nera della collezione H. A. di Milano*, Cinisello B. 1971, n° 25.

37 (inv. 13646) (figg. 29, L). Skyphos ovoide. Alt. 11,2.

Al labbro: ovuli graffiti

V. nera sul corpo e sul piede, tranne una fascia risparmiata alla base della vasca.

Argilla poco cotta.

Conservato parzialmente e ricomposto da fr. Pesanti e diffuse scrostature della vernice.

Per la sagoma cfr. *supra* n° 32-35: si tratta di un prodotto di qualità più scadente, ma che ripete, in graffito, la decorazione ad ovuli sul labbro frequente in esemplari decorati con sovradipinture.

38) (inv. 13648) (figg. 29, L). Brocchetta. Diam. sup. ricostruito 6,4.

Si conserva solamente parte del recipiente: orlo espanso, collo svasato, spalla arrotondata.

Interamente a v. nera.

Argilla poco cotta.

Ricomposta parzialmente da fr. Scrostature della vernice.

La sagoma si avvicina a Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs 2, cit.*, tav. e 6. Cfr. anche Forti, *Gnathia, cit.*, tav. 14 b, 2ª fila, 2ª da d.; Merzagora, *Vasi, cit.*, n° 48-52; De Juliis, in *NSc* 1974, p. 494 fig. 13,9: Salapia t. II.

Ceramica a vernice.

39) (inv. 13644) (figg. 30, L). Grande piatto, deformato in cottura. Alt. max 4,1; diam. sup. 30,8.

Parete svasata, con labbro triangolare pendulo; base d'appoggio senza piede. All'int. solcatura per distinguere l'orlo, che reca due fori passanti, probabilmente per la sospensione. Interamente a vernice rossastra opaca, pesantemente scrostata. Integro.

Cfr. Sestieri, in *BollArte* 1958, p. 63 fig. 28 in alto a sin., da Paestum-Gaudo: il diam. è identico, ma si hanno resti di v. nera.

Ceramica acroma.

40) (inv. 13639) (figg. 28, L). Kantharos. Alt. 12,4 (con l'ansa 14,1).
Vasca a calice su alto piede modanato; anse a nastro sopraelevate.
Superficie accuratamente lisciata.
Un'ansa ricomposta e parzialmente integrata.
Cfr. *ArchReports 1966-1967*, p. 37 fig. 14, in alto a d.: Canosa. Una sagoma simile, ma con stelo più alto ed anse a ponticello, è presente nella produzione figurata apula: p. es. Jatta, in *RM* 29, 1914, p. 94 fig. 2, 3, p. 98, da Canosa. Con anse impostate a metà vasca e decorazione a v. rossastra: *CVA* Lecce IV D, tav. 16, 7, 9, da Rugge. Con sagoma più articolata due esemplari dalla tomba a camera di Marcellina: *ArchReports 1972-1973*, p. 42; dello stesso tipo Galli, in *AMemMG* 1929, p. 156 fig. 3 a d.: coll. Cappelli. Cfr. in bronzo: M. Maas, *Griechische und römische Bronzewerke der Antikensammlungen*, München 1979, p. 57 nº 33; Rolley, in *Médéon de Phocide 5*, Paris 1976, p. 96-98, fig. 171, della seconda metà del V sec.; rapporti tra forme metalliche e quelle ceramiche: Kent Hill, in *AJA* 51, 1947, p. 252-254. Sulla forma e sull'uso funerario dei kantharoi a f. r. apule: Oliver, *Reconstruction, cit.*, p. 8-9; un kantharos simile al nostro è raffigurato su un cratere apulo coevo: A. D. Trendall, *Vasi antichi dipinti del Vaticano 2*, Città del Vaticano 1955, tav. 29 b, V 13. In generale sulla rappresentazione funeraria del kantharos in Apulia: Schauenburg, in *JdI* 68, 1953, p. 66 fig. 19.

41) (inv. 13641) (figg. 30, L). Patera mesomphalos. Alt. 2,7; diam. sup. 19,7.
Orlo affinato rientrante; omphalos modanato alla base. Superficie accuratamente lisciata. Ricomposta da due fr. con piccole integrazioni al labbro.
La mancanza di disegno impedisce cfr. precisi con Scarfì, in *NSc* 1964, p. 105 fig. 4, 24, p. 110: Conversano t. 1.

42) (inv. 13640) (figg. 31, L). Piattello su piede. Alt. 4; diam. sup. 17,6.
Un fr. di orlo è stato rinvenuto nel punto 1 della planimetria della camera (fig. C).
Piede alto modanato; vasca arrotondata; orlo pendulo est. con rialzo all'attacco.
Superficie accuratamente lisciata.
Ricomposto da fr. con piccola integrazione all'orlo.
La mancanza di disegni impedisce cfr. precisi con Scarfì, in *NSc* 1964, p. 114 fig. 12,23, p. 120: Conversano t. 3.

43-44) (inv. 13642-13643) (figg. 31, M). Due piattelli. Alt. 2,8; 2,4; diam. sup. 18,1; 17,9. Basso piede modanato con unghiatura alla base; vasca aperta modanata int. ed est.; orlo ingrossato obliquo pendulo e rialzato.
I due esemplari sono assai simili fra loro, salve le proporzioni di alcuni settori. Uno dei due è più cotto.
Superfici accuratamente lisciate.
Un esemplare integro; il secondo ricostruito da due fr.
Cfr. Greco, *Pittore Afrodite, cit.*, p. 40-41 fig. 4 g-h: Paestum-Licinella t. 13; Bottini-Greco, in *Diald'Arch* 8, 1974-1975, p. 251 fig. G 3-5, nº 19-21, p. 261-262: Agropoli-Contrada Vecchia, ma con fori di sospensione.

45) (inv. 13645) (figg. 32, I). Anfora. Alt. 61,3.

Corpo ovoide terminante con un puntale cilindrico. Spalla obliqua; collo cilindrico; orlo a profilo triangolare leggermente ribassato ed arrotondato; anse a grosso nastro. Impasto giallastro. Integra.

Cfr. *infra* n° 29, dall'esterno di questa tomba.

Sul tipo, distribuzione e cronologia, da ultimo Blanck, in *RM* 85, 1978, p. 93-97.

All'esterno della tomba, ed esclusivamente in rapporto con l'entrata, sono stati rinvenuti i seguenti oggetti[9]:

Ceramica a figure rosse.

1) Fr. di parete di piccolo recipiente chiuso con resti di decorazione a f.r. non interpretati. Argilla arancio. 1,8 × 1,8.

2) Fr. di parete di recipiente chiuso malcotto, perché deformato e di color grigio. Rimane parte della delimitazione verticale di una scena a f. r. 5,3 × 3,2.

Ceramica a vernice nera.

3) (fig. N). Fr. di parete ondulata e di orlo espanso di piccolo skyphos a v. n. Argilla arancio-grigia. 4,2 × 3,5.

Cfr. *PBSR* 45, 1977, p. 113 fig. 47, n° 219: Gravina di Puglia.

4) (fig. N). Fr. di piattello con orlo rialzato espanso est. a v. n. Argilla arancio-bruna. 3,7 × 2,9.

5) (fig. N). Fr. di piattello fondo con orlo rialzato espanso est. a v. n. Argilla arancio-bruna. 3 × 1,8.

6) (fig. N). Fr. di piattello con orlo rialzato espanso est. a v. n. Argilla arancio-bruna. 2,3 × 1,5.

7) (Fig. N). Fr. di piattello con orlo obliquo a v. n. Argilla arancio. 4,2 × 1,4.

8) (fig. N). Fr. di piattello con orlo rialzato espanso est. a v. n. Malcotto. Argilla giallastra. 1,5 × 0,9.

I n° 3-8 costituiscono varianti di una stessa forma di piattello, o piatto: cfr., da ultimo, *PBSR* 45, 1977, p. 117 fig. 48, n° 240-243, da Gravina di Puglia, con analoga articolazione; inoltre: *MEFR* 82, 1970, p. 101 fig. 24, 3, da Cozzo Presepe; *NSc* 1978, p. 471 fig. 4, n° 9, 22, 109, p. 469 n° 2, da Acquappesa.

9) (fig. N). Fr. di fondo di skyphos a v. n. con piede ad anello. Fascia est. risparmiata. Argilla rosa-grigia. 5,5 × 2,2.

[9] I fr. rinvenuti appartengono a classi molto diffuse: nella ricerca di cfr. ci si limiterà alle edizioni più recenti di situazioni analoghe.

10) (fig. N). Fr. di fondo di skyphos a v. n. con piede ad anello. Fascia est. risparmiata. Argilla rosa-bruna. 3,5 × 2,2.
Cfr. *NSc* 1968, p. 199 fig. 2, t. 569 n° 1, p. 201-202 : Pontecagnano; *NSc* 1977, p. 420 fig. 30, 1-2 : Torano.

Ceramica a vernice.

11) Fr. di spalla di recipiente chiuso con fascia orizzontale a v. rossastra opaca. Argilla giallo-rosa. 9,3 × 3,7.

12) Fr. di parete di recipiente chiuso con tre fasce orizzontali a v. rossastra opaca. Argilla rosata. 7,7 × 5,9.

13) Fr. di parete con l'attacco dell'ansa di recipiente chiuso con resti di fascia orizzontale a v. rossastra opaca. Argilla giallastra. 3,5 × 2,9.

14) Fr. di ansa a nastro di piccolo recipiente chiuso con resti est. di v. rossastra opaca. Argilla giallo-rosa. Alt. cons. 4.

Ceramica acroma.

15) (fig. N). Fr. di olletta sferoidale con orlo obliquo ingrossato est. Impasto grezzo scabro bruno con inclusi. 4 × 3.
Appartiene alla classe dei «recipienti da cucina»: *PBSR* 45, 1977, p. 131 fig. 54, 302-305 : Gravina di Puglia; *NSc* 1978, p. 471 fig. 4, p. 469-470 n° 1-3 : Acquappesa; ma non si hanno cfr. precisi.

16) (fig. N). Fr. di orlo obliquo ingrossato est., forse di olletta. Impasto grezzo nerastro malcotto con inclusi. 2,9 × 1,5.

17) Fr. di ciotola con resto di attacco di ansa a bastone ad anello. Impasto grezzo bruno-arancio con inclusi minuti. 3,3 × 3,2.

18) (fig. N). Fr. di coperchio obliquo semplice. Impasto grezzo bruno. 3,4 × 3.

19) (fig. N). Fr. di orlo obliquo semplice ingrossato di piattello. Impasto grezzo bruno scuro. 2 × 1,5.

20) (fig. N). Fr. di coperchio schiacciato con pomello sopraelevato modanato. Impasto grezzo bruno con inclusi minuti. 6,8 × 6,2.
Cfr. *NSc* 1978, p. 474 fig. 5, n° 103, p. 473, 8 A III c : Acquappesa.

21) (fig. N). Fr. di orlo pendulo di piatto. Argilla rosata con traccia di malcottura. 10,3 × 3,5.

22) (fig. N). Fr. di baciletto a parete obliqua, orlo piano orizzontale espanso est. con leggero risalto int. Impasto grezzo bruno-nerastro. 6 × 4,6.

23) (fig. N). Fr. di piede arrotondato di recipiente chiuso di medie dimensioni. Impasto grezzo poco cotto grigio-giallastro. 5,3 × 3,6.
Cfr. *NSc* 1978, p. 476 fig. 6, n° 118, p. 477, 4 II B : Acquappesa.

24) (fig. N). Fr. di base con piede poco distinto di recipiente chiuso. Impasto poco cotto bruno-rosa. 5,4 × 4,9.
Cfr. *NSc* 1978, p. 476 fig. 6, n° 108, p. 477, 5 I a : Acquappesa.

25) Fr. di ansa a nastro. Impasto bruno. Alt. cons. 5,7.

26) Fr. di ansa a nastro costolata. Impasto bruno grezzo scabro con inclusi biancastri. Alt. cons. 4,2.

27) Fr. di ansa a nastro. Impasto grigio-nerastro malcotto. Alt. cons. 3,7.

Anfore.

28) (fig. N). Fr. di anfora con collo obliquo, labbro pendulo a profilo triangolare. Rimane l'attacco superiore di un'ansa a bastone. Impasto giallo-rosa con inclusi. 8,5 × 6,2.
Cfr. *NSc* 1956, p. 355 fig. 1 a, da Gela, rinvenuta insieme ad un'anfora del tipo del n° 45 *supra* e n° 29-30 *infra*; *NSc* 1973, p. 451 fig. 31, 12 : Policoro, strato 3; *NSc* 1978, p. 449 fig. 31, 5 : Marcellina.

29) (fig. N). Fr. ricomposti di orlo d'anfora a profilo triangolare. Impasto arancio. 11,5 × 3,7.
Cfr. *supra* anfora n° 45, con orlo a profilo leggermente arrotondato, dall'interno della tomba; *NSc* 1978, p. 476 fig. 6 n° 82, p. 475, Anfore 1 I b : Acquappesa.

30) (fig. N). Fr. non ricomposti di una stessa anfora. A : parte inferiore ovoide con puntale conico. Alt. cons. 13. B : fr. di collo cilindrico. Graffito in maniera rozza un segno (E) verso sin. 11,5 × 11; alt. graffito 5.
Impasto grigio-giallastro con impurità.
Cfr. l'anfora n° 45 *supra*, dall'interno della tomba.

31) Fr. di ansa a bastone. Impasto rossastro. Alt. cons. 12,1.

Impasto.

32) (fig. N). Fr. di pithos con orlo espanso est. a taglio superiore piano. Impasto bruno. 14 × 12.
Cfr. *NSc* 1973, p. 451 fig. 31, 8 : Policoro, strato 3.

33) (fig. N). Fr. di pelvis con orlo arrotondato est. e solcatura inferiore est. Impasto giallastro. 12 × 9.
Cfr. *PBSR* 45, 1977, p. 129 fig. 53, 290 : Gravina di Puglia.

Tegole.

34) (fig. N). Fr. di tegola piana con dente rialzato appiattito ed incasso inferiore per sovrapposizione. Impasto giallastro. 11,8 × 10,8.

35) (fig. N). Fr. di tegola piana con dente rialzato arrotondato. Impasto rosa-bruno. 7,9 × 6,5.

I tipi rappresentati da questi due fr. si ritrovano sulla cima della collina di Cozzo del Salto (Pruiia) ed in diverse altre località: Castiglione di Paludi; Marcellina; Thurii.

Varia.

36) Fr. di argilla concotta con traccia dell'appoggio di un oggetto cilindrico. Colore rossastro con inclusi. 11,5 × 7,5.

Funzionalità incerta, forse traccia di un focolare, come quelli di epoca protostorica rinvenuti a Gravina di Puglia (*PBSR* 44, 1976, tav. 15, p. 56-57) o in loc. Petrosa di Scalea (*NSc*, in stampa). Simili ritrovamenti da Calopezzati-Bosco: Guzzo, in *Atti Taranto 1976*, in stampa.

All'esterno della tomba sono stati inoltre ritrovati due fr. pertinenti al n° 28 d *supra*.

In base ai confronti addotti per gli oggetti rinvenuti all'interno della tomba ed all'esterno di essa, si può ritenere giustificata una cronologia di chiusura nel terzo quarto del IV sec. E ciò specialmente in base alla cronologia dei recipienti a figure, che non sembrano, anche in particolare per la funzione esclusivamente funeraria dell'anfora n° 29, esser stati in circolazione per troppo lungo periodo prima della chiusura della tomba.

P. G. G.

B) Tomba di Strongoli

Nel quadro della ricognizione topografica generale compiuta nel territorio di Strongoli (Catanzaro), ho rinvenuto una tomba a camera in località Gangèmi, dandone immediata segnalazione alla Soprintendenza alle Antichità della Calabria (nota del 26-8-1972 in Arch. S.A.C., Pos. 28). Come ho appreso, la tomba era stata scoperta nel luglio 1972, in seguito ai lavori per una condotta idrica, senza che ne fosse stata data notizia alla Soprintendenza. I rinvenitori avevano spezzato la lastra superiore di chiusura dell'ingresso e razziato il

corredo deposto all'interno, frantumandone gran parte. Nel mese di settembre 1972, il proprietario del terreno nel quale si trova la tomba, sig. G. Donati, ha consegnato all'Ufficio Scavi Sibari della stessa Soprintendenza quella parte di corredo che aveva tenuto presso di sé. Tale parte di corredo è stata prontamente restaurata a cura del medesimo Ufficio Scavi Sibari, e successivamente trasferita al Museo Nazionale di Reggio Calabria. Più tardi, nel novembre 1972, il Soprintendente mi ha autorizzata a seguire, nell'area circostante la tomba, i lavori di sistemazione richiesti dal proprietario, dato che in seguito alle piogge autunnali si erano verificati smottamenti di terreno che compromettevano la stabilità del monumento. Approfittando di questa opportunità, ho provveduto a far rimuovere dall'interno della tomba il terriccio che vi si era depositato, recuperando altra parte del corredo, frammista ad esso. Visto il carattere occasionale dei lavori, non è stato possibile redigere una planimetria della tomba che attualmente risulta di nuovo interrata quasi completamente (fig. 33). La mancanza di uno scavo sistematico ha, pertanto, reso alquanto scarna la descrizione che segue.

Il monumento è stato scoperto a poco più di mezzo metro dal piano di campagna, in area pianeggiante (q. 14 s.l.m.), all'altezza del Km 264, 400 della SS Jonica 106, e a breve distanza dal limite occidentale della carreggiata. La contrada Gangemi, che costituisce la bordura di un sistema di piccole alture digradanti verso la fascia costiera dalla sommità della Serra di Amantea (q. 134 s.l.m.; fig. M[1]), non era nota in precedenza per rinvenimenti archeologici. La tomba a camera a pianta rettangolare, perfettamente orientata in direzione Est-Ovest, con ingresso ad Est, è costruita in blocchi parallelepipedi di varie dimensioni, disposti a secco in assise irregolari, per testa o per taglio, sui due lati lunghi e su quello settentrionale breve, mentre la fronte è formata da tre lastroni sovrapposti e da un architrave. La copertura piana è formata da due serie di blocchi, in totale sette, compreso l'architrave. I quattro blocchi maggiori, che conservano tracce evidenti di anathyrosis, sono posti in opera trasversalmente all'asse lungo della camera e con intervalli fra loro. In questi intervalli regolari sono alloggiati, poggiando su apposite sagomature incavate nella parte superiore dei blocchi maggiori, tre blocchi di minori dimensioni, che si possono definire come lastre. La differenza di altezza così venutasi a creare è stata riempita con piccoli tompagni (fig. 34). L'alterna altezza della copertura determina all'interno una sequenza regolare di tre lacunari rettangolari, unico dettaglio decorativo della camera funeraria[10].

[10] Per il soffitto a lacunari in tombe ellenistiche: Tiné Bertocchi, *Pittura*, cit., p. 20 fig. 6-7, p. 24, 26 (Canosa), p. 84 tav. 23 (Taranto) e t. di S. Basilio presso Mottola, tutte databili entro la metà del III sec.

I muri della cella sono formati da quattro filari di blocchi, dei quali i tre inferiori hanno un'altezza approssimativamente uguale (cm 48 ÷ 52), mentre il quarto, immediatamente sottostante la copertura, ha un'altezza di soli cm 26 circa. Lo sterro all'esterno della tomba è giunto a pochi centimetri dal piano di posa dell'ultimo filare, sicché l'altezza massima rilevata è di m 2,22.

La fronte presenta due ante lisce, asimmetriche rispetto allo specchio della porta, che sostengono un grosso architrave decorato da una cornice a rilievo formata da un listello appiattito (fig. 35) (m 1,29 × 0,38 × 0,5)[11].

Nello specchio della porta si inserivano, come si è detto, tre lastroni di chiusura, forniti nella parte posteriore di una rientranza che assicurava la perfetta adesione con due piccoli pilastri, sempre in blocchetti parallelepipedi, addossati alla parete interna. Nella semplice cella di forma rettangolare è stato trovato soltanto un letto funebre, costituito da un unico blocco (m 1,58 × 0,89 × 0,18), accostato alla parete Sud. Esso presenta un piano di posa lievemente approfondito ed un cuscino schematico decorato da tre scanalature trasversali[12].

Il materiale in arenaria dura usato per la costruzione della tomba è sicuramente tutto di reimpiego, poiché i blocchi presentano per lo più anathyroseis, incavi e segni di ammorsatura che non sono in funzione della struttura della tomba. La costruzione non presenta misure regolari, forse anche a causa dell'adattamento subito dai blocchi di reimpiego nella fase della messa in opera: lunghezza della fronte Est m 1,78; del lato Ovest m 1,90; del lato Nord m 2,62; del lato Sud m 2,38. Inoltre il lato Nord si presentava al momento della scoperta con una «spanciatura» verso l'interno, dovuta alla forte pressione del terreno. Notevoli danni ha subito, oltre alla porta, anche la copertura; nell'intento di praticare un varco verso la cella, i primi rinvenitori hanno infatti spezzato alcuni blocchi (fig. 33). Tutto lo strato esterno di interro della tomba era costituito da argilla molto compatta, mista a ghiaia, ciottoloni, frammenti di blocchi sagomati ed abbondanti scaglie di arenaria. Nello stesso interro si è rinvenuto, inoltre, un acroterio a cuspide con sezione

[11] Un cfr. inedito, nello stesso ambito culturale, si riscontra nella decorazione dell'architrave della porta sul lato Nord-Est della cinta muraria di Pietrapaola, distante km 34 a Nord di Strongoli, cfr. *infra* p. 859. Confronti generali in monumenti funerari ellenistici di aree diverse: Adriani, in *BullMusGr-Rom* 1933-1935, p. 21 fig. 7-8, p. 92 ss. fig. 41; *ibid.* 1935-1939, p. 16, 21, fig. 3-4, tavv. II-III (Alessandria, tra III e I sec.); *PBSR* 37, 1969, p. 127 s., fig. 19 (Botromagno).

[12] Per i letti funebri semplici: Tiné Bertocchi, *Pittura*, cit., p. 79 ss. e *passim*; tipi differenti in ambiente lucano: Gualtieri, in *NSc* 1978, p. 413 s. (Roccagloriosa). Nello stesso ambiente: Bottini-Greco, in *Diald'Arch* 8, 1974-1975, p. 233, da Agropoli-Contrada Vecchia.

semilunata (alt. cm. 13,5) (fig. 35 bis), che non sembra pertinente, da un punto di vista architettonico, al monumento in esame.

La composizione dell'interro fa pensare prima di tutto, anche qui come a Cariati (cfr. *supra*, p. 824), alla presenza di un vespaio messo in opera per rinforzare i muri perimetrali della tomba a camera e, in secondo luogo, ad una selezione e rilavorazione sul posto dei blocchi di arenaria trasportati nell'area Gangèmi. Quest'ultima considerazione implica che il monumento dal quale essi furono tratti non doveva sorgere in luogo molto distante.

Infatti, sempre nella stessa località, a Sud-Ovest dove la c.da Gangemi confina con la collinetta di Scaianza, tra le q. 47 e 54, ho ritrovato un grosso frammento di lastra architettonica modanata, con due incassi semicircolari sui lati integri, della stessa arenaria dei blocchi della camera sepolcrale. Esisteva presumibilmente su questa piccola altura di fronte al mare un edificio più antico, sulla funzione del quale non sembra possibile, allo stato attuale, avanzare ipotesi.

Gli oggetti consegnati dal proprietario del terreno e quelli recuperati in seguito sono i seguenti[13] :

Argento

1) (figg. 36, N²). Fibula ad arco semicircolare con sommità slargata a losanga con costolatura longitudinale. Molla unilaterale con duplice avvolgimento. Staffa larga a lamina trapezoidale ripiegata verso l'interno, apofisi biconica con appendice e bottoncino schiacciato. Mancante dell'ago.

Lungh. 3,8.

2) (figg. 36, N²). Fibula ad arco semicircolare con sommità slargata a navicella con costolatura longitudinale. Molla unilaterale con duplice avvolgimento. Staffa larga a lamina trapezoidale ripiegata verso l'interno, apofisi biconica ingrossata con appendice cilindrica e bottoncino appiattito. Mancante dell'ago.

Lungh. 3,9.

3) (figg. 36, N²). Fibula ad arco semicircolare con sommità slargata a losanga. Molla unilater. con duplice avvolgim. Staffa a lamina trapezoidale ripiegata verso l'interno, apofisi biconica con peduncolo e bottoncino schiacciato all'apice. Mancante dell'ago; staffa in stato più framm. degli esemplari prec.

Lungh. 3,8.

[13] Le misure sono in cm. Come detto, il primo restauro è stato effettuato presso l'Ufficio Scavi Sibari nel 1972. G. Sgrò ha restaurato gli oggetti in metallo. A R. Amodeo e a S. Rizzi è dovuto il rilievo grafico; a C. Miggiano le riprese fotografiche. Ringrazio tutti per la preziosa collaborazione. Gli oggetti sono conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale in Reggio Calabria.

4) (figg. 36, N[2]). Fibula ad arco semicircolare con sommità slargata a navicella. Staffa allungata a lamina trapezoidale, apofisi biconica con attacco del peduncolo. Framm. all'estremità e mancante della molla e dell'ago.

Lungh. cons. 3,2.

5) Altri piccoli fr. pertinenti, ma non ricomponibili, a 2 fibule di tipo analogo alle precc.

6) Fr. non ricomponibili pertinenti a 2 fibule ad arco semplice con apofisi della staffa ripiegata a protome di volatile.

Cfr. puntuali in argento nel corredo inedito della sepoltura di C.da Jeritano di Camini, sul versante ionico della provincia di Reggio Cal. Tale corredo, databile nella seconda metà del IV sec. a. C., è esposto al Museo Naz. di Reggio C. (Vetrina 1, Mostra del Restauro): fibule con arco a losanga e staffa con apofisi biconica inv. n° 15988-15991; fibula con apofisi della staffa ripiegata a protome di volatile inv. n° 15997. Altri cfr. in argento per il tipo 1-5 in *NSc* 1966, p. 194 sg., fig. 44,4 (Metaponto, t. 7 dell'ultimo quarto del IV sec.); *MonAntL* 22, 1913, col. 707 sgg., fig. 248 (Cuma). La diffusione del tipo in area calabrese è attestata dagli esemplari in bronzo della t. 2 di Praia a Mare (CS): *NSc* 1972, p. 539 sg., fig. 6,8 (contesto databile verso la fine del IV sec.), con bibl., aggiungi ora *Cavallino I. Scavi e Ricerche 1964-1967*, Galatina 1979, p. 207, fig. 80 (t. 3, prob. di IV sec.). Fibule argentee di tipologia differente dagli esemplari di Gangemi, ed in contesto lucano dei primi decenni del IV sec. in *MEFRA* 89, 1, 1977, p. 41, 46 sg., 49 sg., 54, 62 sg.

7) 1 fr. di anello a sez. semicircolare, diam. 1,7.

Bronzo

8) 4 fr. di asticciole di incerto uso, lungh. variab. da 3,5 a 6.

9) Numerosi fr. di piccioli di foglie di corona, in parte dorati.

Per la presenza di una corona nel corredo Gangemi, v. *infra* n° 12.

Ferro

10) 3 fr. pertinenti di lama di coltello, lungh. cons. 6,3.

11) 2 fr. pertinenti, ricurvi, a sez. semicircolare, prob. di sostegno di alare, lungh. cons. 4.

Per questo oggetto v. *supra*, Cariati, n° 20, p. 830.

Terracotta

12) 1 grappolo, 1 corimbo e 37 sferette con resti di doratura.

Questi elementi dovevano far parte della corona di cui al n° 9: cfr. *supra* Cariati, n° 3, p. 827 sg.

Ceramica a figure rosse

13) (figg. 37-38-39, O). Pisside skyphoide con coperchio, ricomposta da fr. e con integrazioni di restauro. Larghe abrasioni ed incrostazioni su tutta la superficie. Argilla rosata. Alt. 38,2.

Orlo verticale squadrato, int. scanalato e con battente assottigliato, corpo globulare con anse a nastro con duplice costolatura e appendice al centro nella parte sup., parzialmente verniciate in nero; basso piede cilindrico a v. bruna scrostata, e base piana risparmiata. Int. a v. bruna con fitte striature del pennello. Coperchio emisferico con dente rientrante, presa troncoconica sup. sagomata, su alto stelo verniciato a fasce nero/brune. Sull'orlo della presa, onde verso d. e fasce a v. nero/bruna; sul disco, dipinto in rosso, linguette a raggera a v.n. All'int. scolature di vernice.

Lato A: fig. femm. stante verso d. con cista dal coperchio sollevato nella sin. Tratti del volto indistinti, in testa sphendone con nastri e crocchia di capelli sulla nuca. Di fronte, Eros in volo verso sin., con corpo e ali tozze. I particolari della veste femm., appena accennata, e quelli anatomici dell'Eros, sono resi da un pesante tratteggio in nero.

Lato B: fig. femm. vestita di chitone e con himation sul grembo, seduta su di uno sgabello verso sin. e con phiale nella d. Dalla sphendone fuoriescono ciocche «a cavatappi» sulla fronte e ai lati del viso, un ciuffo arricciato sul retro. Nel campo in alto a d., una benda ed una foglia triangolare a sin. Tutti i particolari della fig. sono indicati da tratti a v. n. diluita. La decorazione accessoria sui lati è data da una palmetta risparmiata, contornata da un arco, e da foglie allungate con ampi girali.

Sul coperchio, fra due palmette a ventaglio con lunghi girali laterali, lato A: Eros androgino dal corpo snello e dalle lunghe ali spiegate, poggiato su sassi; nel campo, in basso a sin. una rosetta, ed una foglia triangolare in alto a d.; lato B: testa femm. di profilo verso sin., con kekryphalos da cui fuoriescono ciocche «a cavatappi», ed un grosso ciuffo ricadente all'indietro. I particolari sono resi da v. nera molto diluita. In questo vaso come negli altri caratterizzano, da un punto di vista tecnico, l'esecuzione su entrambi i lati la sovradipintura in rosso di tutte le parti risparmiate nel colore dell'argilla, una pesante linea di contorno in nero che accompagna le fig., e le pennellate non uniformi di v.n. che rendono il campo. Inoltre, la fig. femm. sul lato A appare ritoccata a sin., dove una linea grossolana segna il profilo della spalla e del braccio.

La forma del vaso, tipicamente siceliota, è discussa in Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, cit., p. 231 sg., tav. CIV (ultimo trentennio del IV sec.), cfr. Trendall, *LCS*, p. 580. Per quanto riguarda la composizione delle scene figurate di questo vaso, come degli altri che seguono, è possibile fare degli accostamenti con alcuni schemi della ceramica apula e siceliota. Così, per il lato A, la fig. femm. con Erote di fronte, e lo stesso Erote su sassi con rosetta nel campo, trovano riscontro in Trendall-Cambitoglou, *RVAp* 1, tav. 100,1; *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 52,5; per la fig. femm. seduta sul lato B, v. *CVA* Lecce 2, IV Dr, tavv. 35,2; 40,3; 52,8, ma anche Trendall, *LCS*, tav. 238, n° 135 (Gruppo di Lentini-Manfria) per la resa dell'himation sul grembo e lo stesso atteggiamento della fig. da un punto di vista stilistico, come pure per le ali dell'Eros in A, v. M. Cavalier, *Le Peintre de Lipari*, Naples 1976, tav. III, p. 29. Mancano, peraltro, in area italiota e siceliota cfr. stilistici precisi per questo tipo di pittura.

14) (figg. 40-41, P). Lebes gamikos, mancante del piede, ricomposto da fr. e con integrazioni di restauro. Argilla rosata. Alt. 19,7.

Orlo svasato e arrotondato, spalla tondeggiante segnata sup. da scanalature e con ansa framm. a bastoncello vert., corpo ovoide espanso. V. n., a tratti diluita, sull'orlo, su parte dell'ansa e sulla parte inf.

Lato A: fig. femm. vestita di chitone ed himation, seduta su sassi verso d., porge un oggetto (prob. una phiale) ad un Eros dalle lunghe ali. La resa del panneggio, alquanto accurata, è a v.n. molto diluita. Sulla spalla, serie di palmette a ventaglio entro semicerchi scanditi da fiori a tre petali allungati.

Lato B: testa femm. dal lungo collo, verso sin., con kekryphalos a linee ondulate, grosse ciocche sulla fronte e riccioli laterali, ciuffo all'insù sul retro. L'occhio è accentuato da tratti arcuati e da un tondino centrale. Sulla spalla, linguette a v.n. diluita.

La decorazione accessoria sui lati è data da una palmetta ad arco con girali e foglie allungate in basso ed ampi girali campanulati in alto sul lato B, sul lato A girali più piccoli con foglie allungate ricadenti verso il basso.

Per l'identificazione dell'oggetto tenuto dalla fig. femm. in A, cfr. la medesima scena sul fr. principale del n° 16. Lo schema della fig. femm. seduta con Erote stante è ampiamente diffuso nella ceramica apula, v. ad es. Trendall-Cambitoglou, *RVAp* 1, tav. 127,5; 134,5; *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 25,6. Un elemento apulizzante è dato dal cumulo di sassi, per i quali cfr. Trendall-Cambitoglou, *RVAp* 1, tav. 112,3 e Andreassi, *Ceramica Italiota a figure rosse della Collezione Chini del Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1979, n° 12, p. 42; 13, p. 45. Anche il tipo di pettinatura femm. riecheggia fig. apule; Trendall-Cambitoglou, *RVAp* 1, tav. 98, 1, 3; 99, 3; 100, 1, 5. Per la testa femm. isolata sul lato B, vaghi cfr. stilistici possono istituirsi con *CVA* Varsovie 5, tav. 44,5-7 (pelike di fabbrica non identificata); *CVA* Rennes, tav. 37,3 (bottiglia prob. campana), e Trendall, *LCS*, n° 753, 759, tav. 210,6,7 (Gruppo Sterpone). Per la palmetta v. ancora *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 44,5.

15) Parete framm. di lebes gamikos analogo al n° prec., ricomposta da fr., ed un fr. della spalla con ansa framm. a bastoncello vert. Argilla rosata. Alt. fr. magg. 14. La parte figurata e la decorazione accessoria sono identiche al lato B dello stesso n° prec.

16) (fig. 42). 4 fr. pertinenti alla parete di un lebes gamikos simile al n° 14. Argilla tenera, rosata, con incrostazioni.

Uno dei fr. rappresenta una fig. femm. seduta verso d., che porge una phiale ad un Eros stante; gli altri fr. fanno parte della decorazione accessoria con palmette e girali in alto.

Cfr. il lato A del n° 14.

17) (fig. 43). Bottiglia a corpo ovoidale ricomposto parzialmente da fr., con larghe abrasioni ed incrostazioni su tutta la superficie. Argilla tenera, beige rosato. Alt. cons. 14.

Lato A: fig. di Satiro nudo, con la coda, in movimento verso sin. Ha i tratti del volto accentuati dalla linea di contorno, una sphendone in testa ed una collana.

Lato B: grande palmetta con girali ai lati.

Sulla spalla, fasce a v.n. opaca e scrostata.

La fig., benché in cattivo stato di conservazione, richiama alcune caratteristiche di ambiente siceliota vicino al Pittore di Lipari: Trendall, *LCS* cit., tav. 253 sg., p. 652 sg.; Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, cit., tav. CXV 2 b, p. 105 sg.; Cavalier, *Le Peintre de Lipari*, cit., fig. 32 g, 33, 34 b; per la composizione della scena: *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav.

40,5; Andreassi, *Ceramica Italiota*, cit., n° 48, p. 98 sg.; per il tipo di palmetta che occupa tutto il lato B della bottiglia: *Meligunìs*, cit., tav. CXII 1 d, p. 74 sg.; Andreassi, *cit.*, n° 98, p. 161; per la forma: Trendall, *SIVP*, fig. 2,32.

18) (figg. 44, Q). Lekane ricomposta da fr., lacunosa all'orlo e priva del coperchio. Argilla rosata. Alt. 11,2.

Orlo leggermente rientrante con battente est. pronunciato, anse a nastro con duplice costolatura e linguette ai lati, impostate sulla parte alta della vasca carenata e profonda, piede troncoconico modanato con base concava. Decorazione a meandro su di un lato, ed a linguette sull'altro, a v.n. diluita su fondo risparmiato. V. nero/bruna a chiazze con fitte striature sulla vasca int. ed est., sulle anse e lungo il bordo del piede.

Per il progressivo irrigidimento della forma delle lekanai nel corso del IV sec., e per il profilo a carena piuttosto pronunciata con anse decorate da linguette laterali, imitanti la tecnica metallica, Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, *cit.*, p. 223, 231; per la decorazione a meandro, *ibid.*, tav. XCVI 4,6, t. 313, p. 116; esemplari di forma simile al ns. anche nella ceramica apula: v., per es., *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 52,5-8 e 7-10. Per forme analoghe a v.n. vedi *infra* n° 28-31.

19) Un fr. di lekane lacunosa nella vasca e mancante del piede. Argilla rosata. Alt. 4. Orlo vert. con battente est. pronunciato, attacco della vasca a carena. Decorazione a linguette a v.n. sul fondo risparmiato sulla parte alta della vasca; v. n. a fitte striature int. ed est. Cfr. il n° prec.

20) (fig. 45). Coperchio di lekane di grandi dimensioni, framm., privo di presa e con integrazioni di restauro. Argilla rosata. Alt. cons. 7,8; diam. 27,3. Pesanti incrostazioni sulla superficie. Sagoma convessa con battente arrotondato e rientrante; resta l'attacco dello stelo cilindrico forato. Lato A: fig. femm. retrospiciente seduta su di uno sgabello verso d., ma con il corpo di tre quarti rivolto verso sin., regge nella mano d. portata indietro, una phiale; la mano sin. è protesa verso un Eros androgino in volo, con lunghe ali spiegate. Le due fig. hanno acconciature uguali: dal kekryphalos fuoriescono ciocche sulla fronte e ai lati del viso ed un ciuffo verso l'alto nella parte posteriore. L'Eros porta una collana al collo ed una fascia a bandoliera sul petto. Nel campo a v.n. parzialmente scrostata, un kalathos.

Lato B: resti di una larga palmetta con girali campanulati in alto, e rosette di forma allungata nel campo in basso.

Sul battente, onde verso sin., a v.n. diluita.

Per lo schema della composizione e l'Eros dalle ali sfrangiate, v. *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 47, 1,3; Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, cit., tav. C 2,4, p. 95; Cavalier, *Le Peintre de Lipari*, cit., tav. X, p. 32.

21) (figg. 46, R). Coperchio framm. di lekane. Argilla rosa arancio. Alt. 13,3.

Sagoma convessa con battente leggermente rientrante ad orlo svasato.

Presa a disco forato al centro e sagomato, su stelo cilindrico a v. rossiccia scrostata. Sul coperchio, una fig. femm. panneggiata, seduta verso sin. su di un cumulo di pietre, regge una phiale con la d. Nel campo in basso, una benda; sul lato sin. una palmetta a ventaglio con girale alla base. Sulla faccia sup. della presa, verniciata in rosso, girali a v. nera diluita; sul battente, linguette evanidi. Tracce di v. bruna int. Vernice rossa sulle parti risparmiate nel colore dell'argilla. Per lo schema della composizione *CVA* Varsovie 5, IV Dr, tav. 11,4; *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 57,3; Trendall, *LCS*, tav. 242, 230,7.

22) (figg. 47, S). Coperchio di lekane ricomposto da fr. e con integrazioni di restauro. Argilla rosata. Alt. 5,9.

Sagoma convessa con battente rientrante; presa a disco forato al centro e sagomato su stelo cilindrico a v. nero/bruna scrostata. Sul coperchio resta la parte posteriore di due teste femm. di profilo verso sin.: una con kekryphalos decorato da linee ondulate e tondini, capelli sulla fronte e ai lati del viso resi da una spessa linea in nero, ciuffo a macchia di colore, svolazzante all'indietro. L'occhio ed il sopracciglio sono segnati da trattini ricurvi a v.n. diluita. Restano tracce di una stephane sovraddipinta in bianco. L'altra testa, in cattivo stato di conservazione, porta un sakkos decorato a puntini. Al centro, una palmetta a ventaglio con cuore circolare e girali alla base. Sulla faccia sup. della presa, linguette, sul battente onde verso sin., a v.n. diluita. Labili tracce di sovraddipintura in rosso sulle parti risparmiate. Per un analogo schema compositivo in ambiente apulo e siceliota v. *CVA* Varsovie 5, IV Dr, tav. 11, 3, 5; Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, cit., tav. CXXI, p. 124; *CVA* Lecce 2, IV Dr, tav. 56,11-14. Per l'acconciatura, Andreassi, cit., n° 23, p. 61.

23) (figg. 48, S). Coperchio di lekane. Argilla rosata. Alt. 7,8.

Sagoma convessa con battente rientrante ad orlo svasato. Presa a disco sagomato su stelo cilindrico a v. nero/bruna. Sul coperchio, fra due palmette a ventaglio delimitate da un arco e con girali alla base, resta la parte posteriore di una testa femm. con sakkos decorato a puntini e crocette tra linee ondulate a v. nera molto diluita. Sulla faccia sup. della presa, verniciata in rosso, linguette a raggera, sul battente onde verso sin. a v.n. scrostata. Tracce di v. rossa sulle parti risparmiate.

Cfr. per lo schema della composizione e per il tipo di testa femm. Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, cit., tav. XCVI 1, 3, p. 116, t. 313 (in associazione con una lekane simile al n° 18).

24) (fig. 49). Coperchio framm. di lekane. Argilla tenera, rosata. Alt. cons. 3.

Sagoma appiattita con battente leggermente rientrante.

Si conserva parte di due teste femm. verso sin. con kekryphalos decorato da puntini e linee ondulate a v.n. diluita e capelli sulla fronte e sulla nuca «a macchia». Al centro, una palmetta a ventaglio delimitata da un arco e con girali alla base. Sul battente, onde verso sin. a v.n. diluita.

Cfr. il coperchio n° 22. Si sono recuperati, inoltre, fr. di un coperchio con raffigurazione dello stesso tipo, ma di dimensioni minori.

25) 3 coperchietti framm. a sagoma appiattita, privi di presa. Argilla rosata. Diam.: a) 5,5; b) 8,1; c) 9,1.

La decorazione sui tre pezzi è identica: onde a v.n., verso d., sul fondo risparmiato. Probabilmente pertinenti a delle pissidi.

26) (figg. 50, T). Sostegno ricomposto da fr. Argilla rosata. Alt. 9,1.

Labbro modanato, ingrossato est., fusto a calice, piede troncoconico sagomato con piano di appoggio aggettante verso l'alto e base concava. Il pezzo è cavo int. Decorazione a v.n. opaca, a tratti diluita: sul labbro e sul piede, onde verso d., sul fusto, linguette; fasce a v. bruno/rossiccia sulla faccia sup. e all'attacco del piede.

La forma non trova cfr. precisi; sagome più articolate con doppia base quadrangolare in *CVA* Napoli 2, tavv. 22,4-6; 42,2; Jehasse, *Aléria*, tav. 95-96, p. 187 sg., n° 321-325 (con decorazione sovraddipinta). La decorazione nella tecnica a f.r. trova, invece,

riscontri in ambiente apulo: Cambitoglou-Trendall, *Apulian Red-Figured Vase Painters of the Plain Style*, 1961, tav. XXXVII, 186 (sostegno di forma slanciata, figurato sul fusto); Cambitoglou, in *JHS* 74, 1954, tav. VI d, VII c, p. 117 sg. (thymiateria figurati), ed anche campano: Langlotz, *Griech. Vasen in Würzburg*, rist. anast. Roma 1968, tav. 251, n° 872, p. 156 (sostegno più alto, di forma conica).

Ceramica a vernice nera.

27) (figg. 51-52, U). Anfora ricomposta da numerosi fr. e con integrazioni di restauro. Un'ansa è framm. V.n. lucida con abrasioni e scheggiature. Argilla rosa arancio pallido. Alt. 23.

Bocca a disco con orlo pendulo decorato da piccoli ovuli ad incisione; attacco sup. del collo largo, su cui si impostano le anse, segnato da una scanalatura. La decorazione graffita, limitata ad un solo lato, è costituita da un tralcio orizzontale e due laterali verticali, ondulati, con fogliette allungate. Lievi tracce di sovradipintura bianca alla sommità del tralcio. Spalla appiattita, segnata da fitte solcature. Anse a doppio bastoncello annodate in alto e desinenti sul corpo strigilato, a sagoma globulare, con una *applique* plastica raffigurante un Sileno dalla fronte aggettante, orecchie caprine, grossi baffi ondulati e corta barba. Il volto è incorniciato da foglie di edera. Piede troncoconico modanato con base concava.

La sagoma del vaso si riscontra nella serie c.d. «protocampana» di Lamboglia, *Ceramica Campana*, forma 61; il profilo della bocca è identico in un'olpe: Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, cit., tav. g, 7, p. 234; t. 143, p. 49, CXXXIV 2,b (335-310 a.C. circa). La forma è, peraltro, vicina a quella di una pelike: cfr., per es., *NSc* 1966, fig. 77, 1, p. 218 (t. 49 fra 340/330 a.C.).

Per lo stelo graffito cfr. Morel, *Forum*, tav. 6, 42, n° 83; per il tipo di *applique*: M.O. Jentel, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, Leiden 1976, p. 301 sg., 310, tipo AP IV 2g (verso il 330). In particolare, per il volto del Sileno: *CVA* Napoli II, IV E, tav. 23,9 e 29,2; Merzagora, *Vasi*, cit., tav. LXV, 95, p. 19.

L'anfora può attribuirsi al gruppo c.d. «di Teano», per il quale cfr. Morel, *Forum*, p. 57 sg. (con bibl. prec.).

28) (figg. 53, V). Lekane ricomposta da fr. e con piccole integrazioni di restauro. Argilla rosata. Alt. 7,2.

Orlo verticale con battente est. pronunciato, anse a nastro con costolatura centrale e linguette laterali, impostate sulla parte alta della vasca carenata, alto piede troncoconico modanato con base concava umbilicata. All'est., v.n. parzialmente scrostata nella parte sup.; sulla vasca inf., fasce a v. bruna lucida; sono risparmiati il fondo e parte del piede.

Int., v. nero/bruna a chiazze rossastre.

L'esemplare, come quelli che seguono, è privo del coperchio.

Per la forma, databile nell'ultimo quarto del IV sec., vedi *supra* n° 18.

29) Lekane ricomposta da fr., in tutto simile alla precedente.

30) (fig. 54). Lekane ricomposta da fr., lacunosa all'orlo e nella vasca. Argilla rosata. Alt. 8. Forma analoga alle prec. Resta una sola delle anse, sempre con linguette laterali. V.n. molto diluita, distribuita come al n° 28, ma all'est. parzialmente scrostata. Impronte

digitali e grumi di argilla all'alt. delle anse. Int. v. marroncina con chiazze di cattiva cottura e scolature.

31) Lekane framm. Argilla rosata. Alt. 7,5.

Forma affine alle prec. Decorazione a fasce di v. nero/bruna lucida sulla parte inf. della vasca est.; v.n. scrostata sul resto del corpo e sulle anse. Int. come n° 30.

32) (figg. 55, Z). Skyphos ricomposto da fr. e con integrazioni di restauro. Argilla rosa pallido. Alt. 8,3.

Orlo estroflesso, anse orizzontali a nastro ingrossato con costolatura centrale, impostate all'orlo, vasca aperta con parete sinuosa, rastremata verso il basso. Piede cilindrico con base concava, leggermente sagomata.

La più recente discussione della forma, largamente diffusa in area italiota e siceliota, in *CVA* Rennes, p. 57, tav. 47.5. L'evoluzione del tipo, in particolare, può seguirsi in numerosi contesti dalla metà del IV sec.: *NSc* 1955 (Leontini), t. 107, fig. 37, 16, p. 322; t. 83, fig. 40,13, p. 326 e t. 251, fig. 43,3, p. 329; *MAL* 1961 (Gioia del Colle), t. 2, fig. 15, n° 31; *NSc* 1964 (Conversano), t. 6, fig. 30,1; *NSc* 1966, t. 35, fig. 49 b; t. 50, fig. 62 d, p. 269; t. 66, fig. 82 b, p. 281 (Assoro); *NSc* 1969, II Suppl. (Piazza Armerina), t. A, fig. 30 c, p. 57; t. E, fig. 76 d, p. 62; t. B2, fig. 90 d, p. 71 e *passim*; *NSc* 1973 (Ordona), t. LIII, fig. 135, 21, p. 387.

33) (figg. 56, AA). Piatto ad orlo svasato e arrotondato, vasca sinuosa profonda e piede cilindrico svasato con base leggermente concava. V.n. in gran parte scrostata, con larghe chiazze rossastre per cattiva cottura. Argilla tenera, rosata. Alt. 3,6.

La forma trova un cfr. preciso in *NSc* 1973 (Ordona), t. LIII, fig. 137, 10, p. 389 (contesto dell'ultimo terzo del IV sec., in associazione con uno skyphos a v.n. affine al n° prec.); v. pure Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs* 2, *cit.*, t. 196, tav. f, 10, CXXVIII 1, f. p. 64.

34) (figg. 57, AA). Piattello ad orlo svasato e rialzato con sottosquadro est. e leggero risalto int., vasca concava a profilo rigido est., piede cilindrico modanato con base concava. V.n. quasi interamente scrostata int. ed est. Argilla rosa arancio pallido. Alt. 2,8.

35) (figg. 57, AA). Piattello di forma simile al n° prec., ma con vasca più aperta e piana. V.n. distribuita come al n° prec. Argilla rosata. Alt. 2,5.

36) (fig. AA) Piattello ad orlo svasato e arrotondato, vasca curvilinea e basso piede cilindrico con base concava. Tracce di v.n. int. ed est. Argilla rosa/arancio pallido. Alt. 2.

Tutti e tre i piattelli sopra descritti sono stati ricomposti da fr. e presentano lacune all'orlo e incrostazioni su tutta la superficie.

37) Numerosi fr. non ricomponibili, pertinenti alla parte sup. di un lebes gamikos ad orlo vert. ingrossato, spalla appiattita, parete curvilinea. V. n. opaca. Argilla tenera, arancio pallido. Alt. fr. mag. 5,5.

Cfr.: *NSc* 1955 (Leontini), fig. 24, 10, p. 310, 341; fig. 32, 7, p. 320 (verso la fine del IV sec.). Per una discussione della forma nel corso del IV sec.: *MEFRA* 89, 1977, p. 64.

38) Due fr. di bocca a disco con orlo pendulo e piccola parte del collo slargato di un'anfora o pelike a v. bruno/rossastra evanida. Argilla arancio pallido. Alt. fr. mag. 5,5.
Cfr. *supra* n° 27.

Ceramica a vernice.

39) (figg. 58, AA). Piatto ad orlo svasato e squadrato, leggermente concavo int., con due fori per la sospensione, vasca poco profonda a profilo rigido e omphalos sul fondo, piede atrofizzato con base concava. V. rossa, parzialmente scrostata all'int., fitte striature del tornio ed incrostazioni int. ed est.

La sagoma si presenta leggermente deformata. Argilla rosa/arancio. Alt. 3; diam. 26,2.

Cfr. *supra* n° 39 Cariati; v. inoltre *NSc* 1966 (Metaponto), fig. 85, 1, p. 224, 226, t. 2, datata agli inizi del III sec. (diam. 24,7).

40) (figg. 59, BB). Unguentario ricomposto da fr., lacunoso al collo e sul corpo. Sagoma piriforme con spalla tondeggiante e basso piede distinto cilindrico, con base concava modanata ed umbilicata. Decorazione a fasce a v. nero/bruna con striature del pennello, e a tratti diluita, sul collo, al centro del corpo e sul piede. Due false prese a bottoncino schiacciato decorano il punto di attacco fra il collo ed il corpo. Argilla rosata con incrostazioni su tutta la superficie. Alt. cons. 10.

Il tipo, riconducibile al gruppo III A della classificazione della Forti, *Unguentari*, *RendAccNapoli* 1962, p. 9 sg. (ultimo quarto del IV sec., con false prese), trova riscontri precisi negli esemplari della necropoli brezia di Cosenza, C.da Moio : *NSc* 1935, p. 186, fig. 1, 11, ora esposti nel Museo Civico di Cosenza, con il n° di inv. 615 (4 pezzi, con corpo un po' più rigonfio ed argilla arancio). Altri cfr. in *NSc* 1956 (Gela), fig. 4,5, p. 340 sg.; *NSc* 1966 (Assoro), fig. 31 e, p. 250, e *passim* (a partire dalla seconda metà del IV sec.). Esemplare simile dagli scavi di Thurii 1974 : inv. PS74-32609.

41) (fig. S). Coppetta miniaturistica ad orlo semplice ingrossato e vasca a profilo continuo, basso piede ad anello sagomato con base concava. All'est., decorazione a fasce a v. bruno/nerastra scrostata. Argilla rosa/arancio pallido. Alt. 2.

42) Due fr. di un sostegno a disco con piede svasato e modanato e faccia sup. concava con orlo rialzato. All'est., decorazione a fasce a v. nera. Argilla beige rosato, con incrostazioni. Alt. 1,5; diam. 8,8.

43) Fr. di orlo svasato con taglio sup. scanalato e sottosquadro est., e piccola parte del collo slargato di un'anfora, decorata est. a fasce di v. bruno/rossiccia. Argilla arancio. Alt. 9,9.

Ceramica acroma.

44) Fr. di parte inf. di una grossa brocca a corpo globulare e piede ad anello con base piana. Argilla tenera, arancio pallido. Alt. 10,5.

La datazione in assoluto del corredo tombale di Gangemi non può appoggiarsi su un criterio stilistico relativo ai prodotti figurati, a causa della genericità dei riscontri possibili con analoghi prodotti apuli e sicelioti (v. infra p. 857-858). La tipologia di alcuni recipienti (pisside skyphoide n° 13, anfora n° 27, lekanai n° 18-19, 28-31, skyphos n° 32, unguentario n° 40) trova invece riscontri precisi in altri corredi, già richiamati alle singole schede, databili con sicurezza. Su tale base, si propone una cronologia di chiusura della tomba nel corso dell'ultimo quarto del IV sec.

S. L.

* * *

La tomba di Cariati e quella di Strongoli, pur con le limitazioni costituite dalle vicende della scoperta, rappresentano i primi casi scientificamente noti di monumenti funerari appartenenti ad individui della classe dominante del popolo Brezio dopo la tradizionale data di scissione di questo dai Lucani.

Dai frequenti ritrovamenti di sepolture coeve alle nostre, queste ultime si distinguono per varietà e ricchezza degli oggetti di corredo e per l'imponenza della costruzione tombale stessa. Il dominio esercitato in vita viene continuato dopo morte, per mezzo di una costruzione specifica e ben differenziata dalle sepolture a cassetta o alla cappuccina, in tegole o lastre di pietra, riservate alla stragrande maggioranza della popolazione[14].

La meno che parziale conoscenza disponibile dei centri abitati brezi non permette di istituire un parallelo con le abitazioni dei vivi. È però da ricordare che agli edifici di abitazione piuttosto semplici, noti a Tiriolo[15] e a Marcellina[16], si contrappongono edifici pubblici imponenti, come per esempio il teatro di Castiglione di Paludi, i quali possono far supporre l'esistenza di edifici, più complessi dei restanti, destinati all'abitazione dei ceti dominanti.

Nel caso della tomba di Cariati, all'importanza della costruzione si aggiunge la ricerca decorativa costituita dalla presenza dell'affresco. Quest'ultimo, pur nella semplicità del modello seguito, rientra in un filone ben rappresentato in Apulia e nella Lucania Occidentale. In ambedue le regioni l'affresco viene riservato alle tombe appartenenti a rappresentanti del ceto dominante. Nel

[14] Cfr. *NSc* 1978, p. 461-464: Bonifati; *NSc* 1980, in stampa: Belvedere; *StEtr* 42, 1974, p. 514 n° 20: Torano; *StEtr* 46, 1978, p. 544 n° 6: Bisignano; *ibid.*, p. 545 n° 9: Castrolibero.

[15] Spadea, in *Klearchos* 19, 1977, p. 140-153.

[16] *NSc* 1978, p. 436-449; cfr. anche *ibid.*, p. 465-479: Acquappesa; *StEtr* 46, 1978, p. 545 n° 10: Montegiordano, per quanto ormai in Lucania.

nostro caso non è possibile ricostruire, né al limite supporre, scene figurate. Rimane quindi nel campo delle ipotesi proporre che il capo Brezio sepolto a Cariati legittimasse la propria supremazia tramite un preciso richiamo all'ideologia greca della palestra: ché solo indizi in questa direzione rappresentano, per la loro genericità, lo strigile in piombo (n° 22) e la raffigurazione del giovane atleta sul lato A dell'anfora apula (n° 29)[17].

A Strongoli-Gangemi gli elementi decorativi consistono nella costruzione del soffitto interno della camera e nella decorazione della porta. Quest'ultima assume particolare importanza per i confronti che si è creduto legittimo istituire con moduli alessandrini: è stato supposto che Taranto fosse un punto di raccolta, in Italia Meridionale, di tali influssi[18]. All'area apula, d'altronde, riportano ancora i confronti per il soffitto (cfr. *supra* nota 8).

I recipienti di Cariati sottintendono l'adesione all'ideologia del simposio (cratere n° 30, skyphoi n° 32-35, kantharos n° 40), al quale si partecipa coronati (n° 3) e con recipienti preziosi (n° 2)[19], e per il quale ci si approvvigiona di vino con anfore da trasporto (n° 45)[20]. Anche a Gangemi è deposta una corona analoga a quella di Cariati (n° 9, 12). È incerto se se ne debba dedurre una partecipazione femminile al simposio: ma sembra piuttosto che l'oggetto assolva qui ad una funzione esclusivamente di prestigio, di simbolo di ricchezza, e non quella sua propria[21].

Infatti, anche in altri casi l'uso degli oggetti non è quello proprio. Per l'esempio l'anfora apula (n° 29) di Cariati, sprovvista di fondo, da adoperarsi piuttosto come *sema* della tomba e come condotto delle libagioni rituali, è stata deposta all'interno della camera, con l'unica funzione di aumentare il valore del corredo[22].

[17] Sull'ideologia: Rouveret, in *Mél. J. Heurgon*, Rome 1976, p. 931; Greco Pontrandolfo, in *Diald'Arch* 1979, p. 27-50.

[18] Segall, in *AA* 1965, coll. 583-584; cfr. anche infra, p. 857 per il ruolo di Taranto.

[19] Incerta l'interpretazione dei frammenti di recipienti in argento ricordati da Cosenza (Zanotti Bianco, in *JHS* 56, 1936, p. 222), in quanto la necropoli sembra esclusivamente composta da tombe «alla cappuccina» (Galli-Scornajenghi, in *NSc* 1935, p. 182-189). Visti gli oggetti da qui provenienti, conservati nel Museo Civico di Cosenza, invece si può anche supporre si tratti di un'errata notizia, riferita piuttosto ad oggetti in piombo.

[20] Cfr. Rouveret, in *Recherches sur les religions de l'Italie antique* (ed. R. Bloch), Genève 1976, p. 115-121.

[21] Nella tomba di Camini (*Klearchos* 19, 1977, p. 171 fig. 1), anch'essa femminile per la presenza di fibule in argento simili a quelle di Gangemi (cfr. n° 1-6), si hanno recipienti in bronzo da simposio: kantharos, brocca, situla. È probabile che l'interpretazione proposta sia valida anche in questo caso.

[22] Da notare anche l'uso contemporaneo della corazza anatomica e dei cinturoni: con la corazza la protezione del basso ventre è assicurata dalla *mitra*, presente, per

Tipicamente italica[23] sembra l'uso della deposizione di oggetti riferiti all'*oikos* : alari e spiedi. Questi, oltre che in piombo, sono rappresentati anche da esemplari in ferro. Il piombo sembra materiale dal sicuro significato simbolico, e quindi funerario, vista anche l'abbondanza di attestazioni simili.

Notevole è il fatto della ripetizione delle due forme in materiali diversi, quasi a simboleggiare, attraverso la funzionalità del ferro, l'effettivo potere esplicato in vita che si perpetua anche, con il simbolo del piombo, dopo la morte.

Sul numero degli spiedi[24] non sembra legittimo avanzare ipotesi, tranne notare il reciproco rapporto doppio. Sei spiedi in ferro sono frequenti nelle tombe lucane coeve[25]. La presenza di una moneta coniata fa escludere decisamente il valore di mezzo di scambio degli spiedi, in questa regione culturale ed in quest'epoca[26]. Se l'esemplare è stato tesaurizzato come segno di un'implicazione della gente Brezia (a quel tempo, Lucana) ai fatti storici sottesi all'emissione della serie è null'altro che un'ipotesi, per quanto possa apparire suggestiva[27].

La presenza di monete in tombe femminili è oscillante : ne mancano a Strongoli-Gangemi, ma occorre ricordare la possibile presenza di esse nel c.d. «tesoro di S. Eufemia», almeno in parte riconducibile ad una ricca tomba femminile, pur se chiusa entro la metà del III sec., cioè in epoca ben più recente delle nostre[28]. L'evidenza quindi non permette di apportare con sicurezza nuova luce alla questione circa la divisione dei ruoli tra uomo e donna nella società brezia.

Si può, tuttavia, proporre che la predominanza dell'uomo rispetto alla donna nella conduzione sia «politica» (armi) sia in quella dell'*oikos* (alari,

---

esempio, a Conversano t. 10 (Scarfì, in *NSc* 1964, p. 162 n° 5 fig. 75) ed altrove : Weege, in *JdI* 24, 1909, p. 143 fig. 17, 4-5; sul problema anche Hagemann, *Panzierung*, cit., p. 66; Oliver, *Reconstruction*, cit. p. 14.

[23] Sulla ricezione culturale cfr. Torelli, in *StStorici* 18, 4, 1977, p. 57-58.

[24] A Cariati : tre in piombo, almeno sei in ferro e riuniti fra loro da una verghetta in bronzo : n° 13-19, 23-25.

[25] Sei sono gli spiedi in piombo dalla t. di Paestum-Gaudo, cfr. *supra* p. 830, n° 20; per il Melfese : Tocco, in *Atti Taranto 1972*, p. 334.

[26] Sulla sopravvivenza di «segni premonetali» in economie già monetali e sul problema generale, da ultimo : D'Agostino, in *MonAntL* 49, 1977, p. 54-55 con bibl. prec.

[27] Maddoli, in *PdP* 29, 1974, p. 240; Guzzo, in *Klearchos* 18, 1976, p. 62.

[28] A. Francica, *Oggetti d'arte greca del secolo III avanti l'era volgare*, s.l.s.d. (ma Napoli 1884); F. H. Marshall, *Catalogue of the Jewellery ... British Museum*, London 1911, p. 241. Se la «corazza d'oro a squamme» e l'elmo, anch'esso «d'oro» (Orsi, in *NSc* 1921, p. 471) provengono dallo stesso ritrovamento, si tratta ovviamente di una doppia deposizione, come p. es. quella di Agropoli-Contrada Vecchia.

spiedi, moneta) sia quasi assoluta, in specie rispetto a coevi esempi della *chora* pestana[29], togliendo perciò, se ce n'era bisogno, ulteriori appoggi alla teoria del primitivo, e quindi necessario, matriarcato. La varietà degli oggetti riferibili all'*oikos* deposti a Cariati rafforza l'interpretazione proposta, anche se si volesse, ma paiono mancare gli elementi sicuri di giudizio, intendere la moneta come pagamento di una milizia mercenaria: ci si aspetterebbero, infatti, monete del tempo di Archidamo oppure di Alessandro il Molosso, al posto di un numerario, oltre che antico quasi di un secolo, anche di scarsa lega.

Alla donna di Gangemi sono propri, a livello di gestione dell'*oikos*, gli alari in ferro (n° 11) ed il coltello da cucina (n° 10). Prevale tuttavia l'aspetto dell'adornamento: come nelle numerose fibule in argento (n° 1-6) e nell'anello, anch'esso in argento (n° 7)[30]. Il materiale usato per gli utensili è il ferro: cioè quello funzionale. Pur scontando la lacunosità della documentazione, che potrebbe non aver consentito la conservazione di analoghi oggetti in piombo, sembra di poter ribadire che lo stato della donna come «casalinga» non si ritenesse tale da essere simboleggiato anche nel corredo tombale dalla deposizione di oggetti, appunto, simbolici come quelli in piombo (cfr. *supra*, p. 854). Se ne dedurrebbe una subordinazione, anche nel campo più strettamente domestico (e probabilmente non solo a livello idelologico) della donna all'uomo[31].

L'abbondante ripetizione della forma della lekane (n° 18-24, 25, 28-31), del lebes gamikos (n° 14-16, 37), la presenza della pisside skyphoide (n° 13) concordano nell'attribuire alla donna un suo ruolo specifico, se non completamente opposto[32], almeno ben distinto da quello dell'uomo. Il carattere e la funzione del ruolo femminile non sono immediatamente definibili dalla forma dei recipienti, essendo le loro denominazioni di ricostruzione moderna. Che comunque recipienti di queste forme siano tipici e distintivi di corredi femminili è dimostrato dai numerosi ritrovamenti che se ne effettuano[33].

[29] Bottini-Greco, in *Diald'Arch* 8, 1974-1975, p. 272-274.

[30] Da Praia-Dorcara, t. 2 n° 1, proviene un anello in argento con castone inciso da deposizione femminile: *NSc* 1972, p. 538 fig. 5.

[31] Nella tomba di Castrolibero (*StEtr* 46, 1978, p. 545 n° 9) era invece presente una terracotta miniaturistica tipo *Diald'Arch* 8, 1974-1975, p. 263 d.

[32] Si ricordi la presenza di oggetti simili (alari, corona) nei due corredi.

[33] Per l'uso domestico e da toilette della lekane, usata come dono nuziale e quindi come offerta funeraria, v. Sparkes-Talcott, *Agora 12*, p. 164. Sembra, invece, connessa genericamente con il rituale funebre l'offerta, diffusa per tutto il IV e il III sec., di piatti e piattelli acromi o verniciati: Young, in *Hesperia* 20, 1951, p. 112 ss.; Knigge, in *AM* 81, 1966, p. 91 ss.

Un'altra importante spia dell'appartenenza di queste forme di recipienti a corredi femminili è costituita dalle iconografie che le decorano: si tratta sempre di scene comprendenti figure femminili, intere o limitate alle teste[34]. Nelle iconografie dei recipienti di Cariati non vi sono, invece, significati esclusivamente femminili, per quanto l'Erote della brocca sovradipinta n° 31 possa essere ambivalente. Tipicamente maschile (e con parziale corrispondenza negli oggetti del corredo) è la raffigurazione del lato B dell'anfora n° 29; e così quella del lato A del cratere n° 30[35].

I frammenti di terracotta da Cariati sembrano riferibili ad una statua, molto probabilmente a tutto tondo, vista la presenza di settori non figurati (n° 28). La tecnica di produzione è sicuramente non italiota: e la sua presenza nella tomba deriva da antiche consuetudini italiche, pur se si hanno statuette anche in tombe italiote. La mancanza di un letto di deposizione potrebbe far supporre che si fosse adottato un letto (o un cassone) in legno con ricopertura fittile (così potrebbero anche essere interpretati i fr. d-f del n° 28). Sembra tuttavia troppo scarsa la consistenza di quanto riferibile all'eventuale ricopertura fittile, rispetto a quanto necessaria, pur considerando che si è avuto un trasporto tra interno ed esterno della tomba di questi frammenti (cfr. *supra* p. 840). Inoltre l'assoluta identità di argilla, di decorazione e di tecnica di cottura tra parti figurate e parti solamente lisciate sembra elemento decisivo per l'unità del complesso n° 28[36].

Gli oggetti rinvenuti all'esterno delle camere sono probabilmente traccia dei lavori per la costruzione delle tombe. Il loro stato assolutamente frammentario e la varietà tipologica sembrano elementi contrari a farli considerare come testimonianza di sacrifici[37].

Definire con sicurezza i luoghi di produzione di tutti gli oggetti del corredo di Cariati appare prematuro, visto lo stato degli studi, esclusi i più ovvi, come ad esempio l'anfora n° 29 o la brocca n° 31; i recipienti acromi n° 40-44 hanno confronti sia in Apulia sia nella Lucania Occidentale. Per la corazza i confronti più numerosi e pertinenti provengono ancora dall'Apulia.

[34] Per l'interpretazione delle teste femminili v. Cambitoglou, in *JHS* 74, 1954, p. 111-121.

[35] Sull'ideologia maschile del simposio cfr. *supra* n. 18.

[36] Elementi fittili di decorazione di letto o di cassone dalla t. a camera di Marcellina (*ArchReports 1972-1973*, p. 42) e da Paestum, t. 113 (Greco Pontrandolfo, in *Dial-d'Arch* 1979, p. 46 fig. 30-31).

[37] L'unico oggetto che forse si riferisce ad un rito è quanto resta dell'anfora n° 30, dall'esterno della tomba di Cariati: potrebbe costituire ricordo di una libagione con il vino. Tuttavia essa è pesantemente lacunosa, così che non sembra che il recipiente sia stato infranto sul luogo, in occasione della deposizione del corpo.

Solamente ulteriori scavi, e studi, potranno confermare, o smentire, questo che appare un legame preferenziale tra Brezia ed Apulia nel quale può anche rientrare la probabile produzione tarantina del recipiente d'argento (n° 2)[38]. Non è possibile affermare che ciò derivi in maniera specifica da un disegno politico di Taranto, antagonista di Thurii fin dalla fondazione di quest'ultima e poi nel III sec.[39].

Per quanto riguarda il corredo di Strongoli-Gangemi la situazione appare diversa dalla precedente, anche se i particolari della decorazione della porta e del soffitto sembrano derivare da influssi tarantini, mediati o diretti.

I recipienti figurati sembrano costituire un gruppo omogeneo, prima di tutto da un punto di vista strettamente tecnico, poiché il tipo di argilla impiegata per la loro fabbricazione (tenera, depurata, di colore uniformemente rosato) è identico in tutti i vasi presi in esame[40]. Inoltre, le caratteristiche stilistiche, seppure talvolta con tratti più accurati come il lato B del n° 13 ed il lato A dei n° 14 e 16, contraddistinguono un'unica officina che utilizza soprattutto gli schemi compositivi diffusi dall'Apulia e dalla Sicilia (cfr. *supra* n° 13-26), con risultati peculiari. Da un punto di vista stilistico, invece, non è facile istituire confronti con prodotti di fabbriche note[41], mentre è da segnalare una stretta consonanza in un lebes gamikos (Fig. 60) rinvenuto non lontano da Strongoli[42]. Anche i vasi provenienti dalla necropoli delle Manche di Strongoli (v. *infra* p. 862) presentano le stesse caratteristiche tecniche e stilistiche.

La forma della palmetta laterale, che si trova nella pisside n° 13 e nel lebes n° 14, è confrontabile con quella, in analoga posizione, del cratere di Cariati n° 30.

Le forme documentate sono altrettanto di ampia diffusione : in particolare la pisside n° 13 (cfr. scheda) sembra propria del repertorio siceliota.

[38] La circolazione delle monete di Taranto è ampia fin dal V sec.: Guzzo, in *Klearchos* 18, 1976, p. 37-38, 57. In base ad *IGCH* i ripostigli con monete di questa zecca noti nell'area e nel periodo di interesse sono i seguenti: n° 1898 (Crotone); 1906 (S. Eufemia); 1908 (Calabria); 1916 (costa ionica); 1918 (S. Demetrio Corone); 1942 (Calabria); 1946 (Cariati); 1947 (Grimaldi); 1969 (Soverato); 1972 (Calabria); inoltre *AnnIstItNum* 21-22, 1974-1975, p. 203-208 (Roseto).

[39] Da ultimo Pugliese Carratelli, in *AMemMG* 1972-1973, p. 27-31.

[40] Per altri particolari tecnici v. supra n° 13; isolato sembra l'uso della sovradipintura nel n° 22.

[41] Eccezion fatta per alcuni dettagli dei n° 13, 17 e 20 che ci riportano tutti in area siceliota.

[42] Il recipiente, in una collezione privata (1972), proviene da zona di necropoli, forse da riconoscersi in loc. Serra d'Orlando, posta in comune di Casabona, confinante ad Ovest con il territorio di Strongoli.

Un'analisi simile si può compiere per il cratere n° 30 da Cariati, nel quale sembrano confluire, in un periodo di tempo precedente di almeno una generazione ai recipienti da Strongoli, esperienze di origini diverse fra loro.

Sembra pertanto giustificata l'ipotesi di lavoro che, per i vasi figurati da Gangemi e per il cratere n° 30 da Cariati, si tratti di prodotti provenienti da officine localizzate in area brezia[43]. Già era stata proposta la localizzazione a Locri di un'officina, attiva prima della metà del IV sec.[44]: nei primi tempi della produzione figurata in Italia Meridionale si è avuta probabilmente una diffusione produttiva, richiamata dalla «richiesta» del mercato[45]. In prosieguo di tempo, la produzione di ceramiche figurate può essersi diffusa con ancora maggior ampiezza, anche presso centri italici e non più soltanto italioti, in parallelo con quanto è archeologicamente documentabile per la produzione ceramica a vernice nera (cfr. *infra* p. 867 n. 88).

* * *

La tomba di località Salto aumenta le conoscenze che già si avevano sul territorio di Cariati, e che coprono un lunghissimo arco di tempo, dall'Età del Bronzo antico a quella romano-imperiale, pur con interruzioni e, quasi in assoluto, con mancanza di precisi dati di scavo[46].

Per il periodo di tempo che c'interessa è da ricordare che alla sommità del Cozzo del Salto era noto, ed è ancora parzialmente conservato, un tratto di cinta difensiva costruita in blocchi squadrati di arenaria. Sul piano di campagna si notano sia tegole piane, simili a quelle rinvenute all'interno ed all'esterno della tomba, sia frammenti ceramici riportabili al IV-III sec.[47].

Dalla località Serra Boscosa, in riva sinistra del torrente Fiumenica, proviene un ripostiglio monetale, sepolto alla fine del IV sec., composto da pezzi di varia provenienza. Nello stesso luogo è ricordata una tomba di tegole[48]. Senza precisa provenienza è inoltre registrato un bronzetto (fig. 61) raffigurante Ercole bibax[49].

[43] Per consigli e suggerimenti su singoli argomenti ringraziamo Angela Pontrandolfo ed Angelo Bottini.

[44] Trendall, *LCS*, cit., p. 74; cfr. anche Spigo, in *Locri 1*, Firenze 1977, p. 131-136.

[45] Così a Metaponto: cfr. *Atti Taranto 1973*, p. 160-161; 446-447.

[46] Ascia del Bronzo Antico, facies Campo Monaci-Laterza: *NSc* 1900, p. 604 = R. Peroni, *L'età del Bronzo nella penisola italiana 1*, Firenze 1971, p. 301, 308. Ritrovamenti di epoca romana: *CIL* X, 120; *NSc* 1900, p. 604-605.

[47] *NSc* 1900, p. 604-605; De La Genière, *Atti Taranto 1971*, p. 265; sopraluogo febbraio 1979.

[48] *Fasti* 12, 1957, p. 123 n° 1997; *IGCH*, n° 1946; Pozzi Paolini, in *PdP* 29, 1974, p. 53.

[49] Galli, in *Le vie d'Italia* 45, 1939, p. 937 fig. 8-12; Colonna, *s.v. Italica Arte*, in *EAACO* 4, Roma 1961, p. 266; Cristofani, in *Klearchos* 10, 1968, p. 62.

La situazione nota a Cariati non rimane isolata sulla costa ionica tra Thurii e Crotone. Il notevole insediamento di Castiglione di Paludi è già parzialmente noto, e in questi anni si sta procedendo a nuovi lavori. Lo stanziamento si trova alla sommità di una collina ed è difeso da una cinta fortificata, che chiude una superficie di circa 5 ettari. La cinta è costruita con blocchi di arenaria, accuratamente squadrati e giustapposti, ed è dotata di una porta a cortile, difesa da due torri a pianta circolare. Una porta minore si apre a Sud-Est; una postierla si trova poco a Sud della porta principale; una terza torre a pianta circolare è posta sul luogo di massima altezza della collina. All'interno sono noti un teatro, parzialmente incavato nella roccia, e resti delle fondazioni in blocchi di arenaria di edifici a pianta rettangolare. All'esterno della porta principale è stato rinvenuto un deposito di terracotte votive, raffiguranti una figura femminile, e sono state scavate alcune tombe di IV-III sec. Cronologia analoga si assegna, provvisoriamente, alla frequentazione di Castiglione: le mura possono esser state costruite intorno alla metà del IV sec.[50].

Ad una distanza in linea d'aria di km 10,5 da Castiglione, in direzione Sud, si ha la località Muraglie di Pietrapaola, nella quale è noto un tratto di cinta difensiva in blocchi, con una semplice porta di accesso. Nel territorio tra le Muraglie ed il mare si sono avuti ritrovamenti di tombe a tegole assegnabili al IV-III sec.[51].

La distanza tra le Muraglie ed il Cozzo del Salto di Cariati è di km 15; tra quest'ultima e l'attuale abitato di Cirò la distanza è di km 12,5. Da Cirò mancano notizie riferibili a strutture difensive: ma si conosce l'esistenza di un deposito votivo di IV-III sec.[52].

Tra Cirò e la località Pianette di Strongoli corre una distanza di km 13. Quest'ultima zona corrisponde all'antica Petelia, della quale non sono note ad oggi strutture relative ad edifici risalenti all'epoca che qui ci interessa. Erano, tuttavia, visibili fino all'inizio degli anni '60 cospicui tratti della cinta muraria, costruita in blocchi di arenaria ben squadrati, disposti irregolarmente per testa e per taglio (fig. 62-63). Le mura sfruttavano il ciglio orientale di quel lembo delle Pianette, entro cui era racchiuso l'abitato (locc. Vecchio Cimitero,

[50] La bibl. fino al 1974 è raccolta in *Klearchos* 17, 1975, p. 105-106; in seguito: *StEtr* 42, 1974, p. 513; *StEtr* 46, 1978, p. 545. L'unico elemento cronologico di raffronto proveniente da scavo recente è quello relativo a Roccagloriosa, riportato intorno alla metà del IV sec.: Gualtieri, in *NSc* 1978, p. 421.

[51] De La Genière, in *Atti Taranto 1971*, p. 269 con bibl. prec.; *adde*: *AA* 1966, p. 341; cfr. anche *supra*, nota 11. Tombe ed altri ritrovamenti: *Fasti* 12, 1957, p. 188 n° 2883; *Fasti* 13, 1958, p. 157 n° 2370.

[52] De La Genière, in *Atti Taranto 1971*, p. 267 con bibl. prec.

Vigna del Principe, Campo Sportivo)[53]. In base alla documentazione superstite, è possibile localizzare con sicurezza, sul fronte Nord-Est, una porta di accesso alla città, strutturata sul modello così detto a tenaglia. Sono ipotizzabili, inoltre, altre tre porte che permettevano il collegamento del centro antico con il mare e l'entroterra lungo diverticoli originatisi dall'asse viario principale pedemontano[54].

L'area delimitata dalle mura non era molto estesa, poiché i reperti archeologici mobili – unici elementi sui quali ci si possa basare allo stato attuale –, sono tutti fortemente concentrati nell'estremo settore occidentale delle Pianette[55].

L'urbanizzazione della zona non subisce interruzioni fino al IV sec. d. C. Le scarse informazioni desumibili dalle relazioni di scavi effettuati sul finire del secolo scorso, la mancanza di ricerche sistematiche e l'incuria degli uomini non impediscono, infatti, di indicare nelle Pianette il sito della città, ampiamente attesta dalle fonti letterarie, divenuta più tardi *municipium*[56]. La continuità dell'insediamento è assicurata, oltre che dai resti di edifici pubblici, oggi completamente distrutti, dalle importanti testimonianze epigrafiche rinvenute in situ[57].

La notizia contenuta in Strab. 6, 1, 3 su Petelia μητρόπολις τῶν Λευκανῶν potrebbe coincidere con la creazione di una «grande Lucania» estesasi fino al territorio fra Thurii e Crotone[58], dove la città ἐρυμνή viene a costituire un caposaldo, in un arco di tempo per ora non meglio precisabile fra il 444/3 ed il 356 a. C.[59]. Dopo quest'ultima data, però, Petelia, per la sua posizione geografica, si connota come brezia[60], come ora evidenzia la ricerca sul terreno.

[53] Luppino, in *Studi Arias*, Pisa 1980, in stampa.

[54] Liv. 27, 26, 5-6 è fonte importante per l'esistenza di questo asse *ab Tarento*. Un tratto conservato di strada basolata di età romana si conserva nella fascia pedemontana, immediatamente a Sud-Ovest di Strongoli, nella località Vrausi-Cersi del Russo: U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960, p. 82, che tuttavia ne da una localizzazione errata.

[55] Cfr. Luppino, in *Studi Arias*, cit., in stampa. Anche nella tradizione letteraria vi è il ricordo di una limitata estensione della città: Verg., *Aen.* 3, 401 ss.: Serv., *ad loc.*, che non sembrano contraddetti da Strab. 6, 1, 3 che la dice ἱκανῶς abitata.

[56] Una storia degli scavi in Luppino, *Studi Arias*, cit., in stampa; in seguito è stata pubblicata una antefissa da Orlandini, in *Rass. Studi del Museo Civico di Milano*, XIX-XX, 1977, p. 58-59. Per la fase del *municipium*, documentata epigraficamente, Kahrstedt, *Lage*, cit., p. 82-84; F. Costabile, *Municipium Locrensium*, Napoli 1976, p. 90-103.

[57] *CIL* X, 113-114; *ILS* 6469-6471, cfr. Luppino, in *Studi Arias*, cit.

[58] Lepore, in *Atti Congresso Pisa 1979*, in stampa.

[59] Cfr. da ultimo Pugliese Carratelli, in *ArchStCalLuc* 40, 1972, p. 8, ed *infra* n. 74.

[60] La fonte è ancora Liv. 23, 20, 4, 7; deduzioni storiche riferibili ad epoca un po' più tarda in M. Caltabiano, *Una città del Sud tra Roma ed Annibale*, Palermo 1977, p. 45-52.

Echi della koinè culturale che nel IV sec. interessa in quest'area elementi italici ed italioti[61] si ritrovano più tardi nella documentazione epigrafica a Petelia[62].

I dati archeologici disponibili dal territorio (fig. M), nella loro peculiare distribuzione, unitamente a quelli noti nell'ambito urbano si attribuiscono alla presenza dei Brezi. E ciò in quanto, come si vedrà in dettaglio subito sotto, è solo dal IV sec. che si si hanno attestazioni dello sfruttamento del territorio[63]. Per quanto riguarda la zona costiera, entro la quale si inquadra la scoperta di Gangemi, i rinvenimenti di superficie, dovuti unicamente a lavori agricoli o a scavi clandestini, permettono di ricostruire una facies omogenea di IV-III sec. mentre mancano, ad oggi, attestazioni più antiche. Alle attività economiche connesse con lo sfruttamento boschivo si riallacciano i nuclei abitati dislocati, a partire dalle aree pianeggianti, lungo tutta la riva sinistra del Neto[64] fino alla prima serie di colline[65]. Con questi insediamenti sembra di poter collegare la necropoli della collina di Santi Quaranta, dove sono state trovate, a seguito di scavi clandestini, numerose tombe a cassa di lastre di arenaria. Il rinvenimento di un capitello dorico ellenistico fa, inoltre, intravvedere la possibilità di indicare, anche per quest'area, come per Gangemi, l'esistenza di altre caratteristiche monumentali negli edifici funerari.

Mentre appare per ora isolata la tomba Gangemi, per la quale è da escludersi la possibilità che appartenesse ad un contesto urbano data la distanza da Strongoli-Pianette, si individua un ricco tessuto di necropoli, tipologicamente varie, più a Nord, collegabili alla città di Petelia. Dalle sepolture a cassetta di embrici di Magagna-Impetascale (ceramica a vernice nera italiota liscia e con baccellature), forse ancora da riferirsi ad un nucleo rurale situato ad Est, ai piedi dell'altura della città, si passa più a Nord alla

[61] Levêque, in *Atti Taranto 1969*, p. 51 ss., cfr. Pugliese Carratelli, in *Atti Taranto 1971*, p. 48 ss., dove i termini del problema sono più sfumati.

[62] Dal II sec. all'89 a. C. si datano i ginnasiarchi di *IG* 14, 636; i theorodokoi: Manganaro, in *Historia* 13, 1964, p. 420 ss.; i magistrati che siglano l'attività di una figlina pubblica: Costabile, in *Atti Taranto 1975*, p. 464 ss. cfr. M. Poccetti, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979, p. 147 ss.

[63] Diverso è il caso presentato dall'abitato delle Murgie, immediatamente ad Ovest dell'altipiano di Strongoli, dove la vita è documentata senza interruzioni dall'Età del Ferro alla fine del III sec. a. C. (fig. 64). Da qui sono note anche strutture murarie riferibili ad unità abitative di IV-III sec., finora le uniche conosciute nella zona. Per il problema dell'identificazione di questa località con la città di Makalla: De La Genière, in *RevArch* 1978, p. 273.

[64] Da loc. Fasanella: ceramica a vernice nera. Da loc. Serra del Frasso: ceramica a vernice nera e tracce di una fornace con materiali di seconda metà del IV sec.

[65] Da loc. Serpito: ceramica a vernice nera italiota, frammenti di pithos per derrate, bacile fittile con bollo in lettere greche.

vallata delle Manche, località che sembra esser stata la sede principale della necropoli dei Petelini fino all'età imperiale romana. Qui sono note tombe ellenistiche a camera rettangolare con volta a botte di mattoni[66], e, più antica, probabilmente di IV sec., una tomba a camera ipogea in blocchi di calcare squadrati (fig. 65). I corredi, costituiti da vasi a figure rosse di produzione affine a quelli di Gangemi e da ceramica a vernice nera talora con decorazione sovradipinta, sono andati dispersi nel mercato clandestino. Si segnalano ancora tombe a cassetta di embrici a Nord di Strongoli, sulla collinetta di Zigari (q. 241 s.l.m.: i materiali ceramici sono ancora una volta simili a quelli di Gangemi), dominante la via pedemontana che attraversava la necropoli delle Manche, aggirando i fianchi del colle di Petelia[67]. Una punta avanzata dell'occupazione brezia del territorio sui primi contrafforti della Sila si ha probabilmente sull'altipiano di Costa Vilardo, ad Ovest di Strongoli, dove può postularsi l'esistenza di una fattoria con necropoli annessa (ceramica a vernice nera italiota e resti di tombe a cassetta di embrici nella parte periferica dello stesso altipiano).

La regolarità delle distanze tra i centri fortificati, o quanto meno abitati, tutti di epoca che appare strettamente contemporanea fra loro, è di immediata percezione (cfr. fig. CC e *supra*, p. 859). La simmetria si accresce considerando che, in linea d'aria, la distanza tra Petelia e Crotone è di km 22 e quella tra Castiglione di Paludi e l'attuale corso del fiume Crati, spostatosi verso Nord dall'antico letto, è di km 25. Anche se future, possibili scoperte aumenteranno i particolari del quadro, sembra proponibile una ricostruzione degli insediamenti posti tra le città italiote di Thurii e Crotone[68].

Tutti i luoghi ricordati si trovano alla sommità di colline ben individuate, poste in collegamento visivo con il mare, al quale si giungeva lungo le valli dei torrenti che separano fra loro i rilievi. Il collegamento visivo reciproco degli insediamenti è possibile solo tra Cozzo del Salto e Muraglie: è pertanto probabile che, in prossimità delle creste che interrompono le visuali fra i siti, si abbiano i resti di piccole stazioni intermedie.

È proponibile che i collegamenti si svolgessero lungo una via pedemontana, più agevole che una «via di cresta», teoricamente possibile, ma disagevole

[66] I mattoni sono tuttora visibili in loc. Luzia, dove sono stati reimpiegati in una vasca per lavori agricoli. Cfr. monumenti analoghi da Reggio: *NSc* 1957, p. 381 ss.

[67] Sul versante Sud di quest'ultimo, in contrada Lazzovino, si hanno notizie di ritrovamenti ceramici riferibili ad una necropoli, con tombe a cassetta di embrici, del IV sec. La zona si situa lungo uno degli assi viari secondari che collegavano la valle del Neto alle Pianette.

[68] Si può proporre che uno degli insediamenti corrisponda ad Ethai, città brezia espugnata da Agatocle in occasione del suo ritorno da Corfù: Diod. Sic. 21, 3 exc.

per i forti dislivelli formati sia dai corsi d'acqua, i quali hanno tutti un corso profondamente incassato, sia dalla morfologia del territorio. Come già detto, la percorrenza di diverticoli colleganti la costa agli insediamenti collinari si effettuava lungo i tratti terminali e medi dei corsi d'acqua[69].

La maggior quantità di ritrovamenti si effettua nell'ultima fascia ai piedi delle colline, subito a monte della pianura costiera. In questo settore del territorio si sono ritrovate le tombe che qui si trattano: oltre alle due di Cariati e di Strongoli, quella di Cirò-Terranova e quelle minori dello stesso comune[70]. È inoltre probabile che i blocchi di arenaria ritrovati nel 1976 a Calopezzati-Bosco, in analoga posizione topografica, provenissero da una tomba a camera distrutta in precedenza: infatti almeno un blocco mostra un taglio angolare, che si può spiegare se avesse fatto parte di una copertura a doppio spiovente[71].

Sembra pertanto legittimo ricostruire una frequentazione territoriale (o un «paesaggio», come si ama dire) costituita da posti fortificati, più o meno importanti, intorno ai quali si avevano nuclei produttivi sparsi (fig. CC). La frequentazione, naturalmente, oltre che sulla fascia pedemontana si aveva anche in quelle zone interne che presentavano condizioni favorevoli alle attività produttive[72].

[69] *Contra* Quilici, in *AMemMG* 1968-1969, p. 152 fig. 4. La narrazione che fa Tucidide del trasferimento del contingente thurino-ateniese verso Siracusa (7, 35) ricorda come questo, giunto sulla riva Nord dell'Hylias si portò alla foce del fiume per imbarcarsi. Il verbo usato ἐπικαταβαίνω è adoperato in un altro passo in connessione con la riva di un fiume (l'Assinaro: 7, 84, 5); altrove lo stesso verbo permette di intendere che lo spostamento in basso, reso da κατα-, è di scarsissima entità (si cfr. 4, 9, 4: πρὸς αὐτὴν τὴν θάλασσαν... ἔταξε (Δημοσθένης) τοὺς ὁπλίτας e *ibid.* 11, 1: οἱ Ἀθηναῖοι... ἐπικαταβάντες ἐτάξαντο παρ' αὐτὴν τὴν θάλασσαν. I due passi sono separati solo dal discorso che Demostene rivolge al proprio esercito; negli altri passi nei quali lo stesso verbo è usato, il significato di «discendere» è sicuro, né sembra che si possa individuare quanto lunga sia stata la discesa: per quanto si tratti sempre di un teatro di azioni piuttosto ristretto, tra l'Epipole, la città di Siracusa e l'entrata del porto. Cfr. E.-A. Betant, *Lexicon Thucydideum*, Genevae 1843, s.v. Questa menzione letteraria (non cit. dal Quilici) rafforza, a nostro parere, l'ipotesi sopra esposta di una via pedemontana. Per il regime idrico dei fiumi calabresi nell'antichità: Plin., *N. H.* 3, 96; cfr. Kirsten, in *Atti Taranto 1962*, p. 138; D'Arrigo, *ibid.*, p. 180-183.

[70] *NSc* 1901, p. 28-29. Altre tombe sono state rinvenute nel 1979 e sono in corso di pubblicazione da parte del dr. A. Capano in *Klearchos*.

[71] Il doppio spiovente è attestato a Botromagno e a Paestum-Gaudo: cfr. *supra* p. 826, nn. 4-5; notizie su Calopezzati in *StEtr* 46, 1978, p. 544-545. Lo scavo è stato diretto da S. Luppino.

[72] Per la zona interna di Campana: *PdP* 31, 1976, p. 177-179.

In tale ricostruzione, la funzione dei centri fortificati è, dalla metà del IV sec., anche di ricovero delle popolazioni in caso di guerra[73] : che le ostilità si rivolgessero contro le città italiote di Thurii e Crotone (oltre che dalle fonti letterarie) si può dedurre dalla maggior importanza che gli Italici dettero alle fortificazioni di Castiglione di Paludi e a quelle di Petelia[74]. Se future ricerche amplieranno e confermeranno le indicazioni cronologiche oggi disponibili, si potrà comprovare l'ipotesi di lavoro che il primo impianto degli Italici nella zona che c'interessa è costituito da queste stesse fortezze.

La disposizione dei nuclei abitati è condizionata sia dalla natura dei luoghi sia dalle attività produttive dei Brezi. Infatti quanto si conosce nell'intera regione corrisponde allo schema che si è proposto per la zona che c'interessa più da vicino. Le conoscenze, tuttavia, sono più scarse, così che la rete presenta maglie più larghe.

La valle del Crati è dominata da Cosenza[75] e da Torano[76], ambedue fortificate : lungo le rive del fiume si hanno numerosi ritrovamenti minori, e così nelle zone interne[77]. Fra questi sembra particolarmente notevole un rinvenimento sporadico effettuato nel 1974 in località Sciammara del comune di S. Sofia d'Epiro : si tratta di frammenti di un'anfora proto-italiota a figure rosse, della fine del V sec. (fig. 66). La mancanza di ulteriori notizie impedisce di interpretare più compiutamente il dato, ed in particolare di attribuirlo ad una frequentazione thurina, o come sembra più probabile, lucana[78].

[73] R. Ross Holloway, *Satrianum*, Providence 1971 propone per le analoghe fortificazioni della Lucania una costruzione italiota, dovuta ad Alessandro il Molosso.

[74] In Strab. 6, 1, 3 si accetta l'emendamento (Meineke) Θουρίοις. In altri passi Strabone usa ἐπιτειχίζω con il « dativo di ostilità » : 5, 4, 13 (in fine); 6, 1, 5; in 6, 1, 6 è usato, con la stessa costruzione, il sostantivo derivato. In generale (cfr. Liddell-Scott, *s.v.*) il verbo ha significato pregnante, per cui sembra contrario alla logica aggiungere un dativo strumentale, come φρουρίοις. Si aggiungono motivi di tradizione paleografica : il codice B (= Laur. 28,5 copiato per Lorenzo il Magnifico da Giovanni Rhosus) presenta una corruttela φθουριοις per la quale è necessario postulare una *lectio difficilior* θουρίοις rispetto alla concorde tradizione che ha emendato in φρουρίοις. B rifletterebbe quindi uno stadio più antico e più prossimo all'archetipo. Cfr. Diller, in *AJP* 56, 2, 1935, p. 98 ss. sull'indipendenza del codice B. Cf. Luppino, in *ArchStCalLuc* 47, 1980, in stampa. Per la funzione anti-italiota di Paludi cfr. già Vallet, in *Atti Taranto 1967*, p. 106.

[75] E. Galli, *Per la Sibaritide*, Acireale 1907, p. 91-116; in seguito : *BullMusImpRom* 2, 1931, p. 78-79; *NSc* 1935, p. 182-190; G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana 1*, Firenze 1970, p. 147 nº 445, p. 187 nº 621.

[76] *NSc* 1977, p. 418-422; *StEtr* 42, 1974, p. 514.

[77] Cfr. in generale De La Genière, in *Atti Taranto 1971*, p. 265-272; *StEtr* 46, 1978, p. 544-545; Guzzo, in *RFIC* 103, 1975, p. 370-372; P. G. Guzzo, *Le scoperte archeologiche nell'attuale provincia di Cosenza*, Trebisacce 1980.

[78] Da Thurii è noto un cratere del pitt. di Hearst : *NSc* 1970, 3º suppl. p. 140-143, nº 192, fig. 136-138. Ugualmente sporadica, e precedente al 356 a. C., è un'antefissa da

Lungo l'alto Tirreno si hanno Marcellina di S. Maria del Cedro, da identificarsi probabilmente con Laos, e l'abitato, anch'esso fortificato, di Pian della Tirena: fra i due sono numerosi gli insediamenti minori, tra i quali si segnala il fortunato ritrovamento di una struttura di abitazione ad Acquappesa-Aria del Vento[79].

Il fianco meridionale della Sila è chiuso da Tiriolo: verso il Tirreno era posta Terina, peraltro non ancora localizzata[80]. Se anche verso lo Ionio esisteva una piazzaforte analoga, la ricerca archeologica e le fonti letterarie non permettono di affermare[81]. Risulta così delimitata, e difesa, l'intera Sila, che Strabone considera come il centro del potere dei Brezi (6, 1, 9).

Ancor più evanescente è la situazione archeologica per la parte meridionale della Calabria. Della conquista brezia di Hipponion, oltre a Diodoro (16, 15, 2) e Strabone (6, 1, 5), testimoniano i ritrovamenti, epigrafici e monetali, ed il cambio del nome[82].

Per Taurianum (= Taureana di Palmi) si ha evidenza epigrafica[83].

Il tratto che accomuna quasi tutta la conoscenza archeologica riferibile ai Brezi è la pressoché concorde cronologia non più recente che la metà del III sec.

È noto che i Brezi si resero autonomi dai Lucani nel 356 a.C.[84], assalirono Thurii, conquistarono Terina ed Hipponion (Diod. Sic. 16, 15, 2), combatterono

---

Castrovillari risalente alla prima metà del V sec.: Guzzo, in *Klearchos* 18, 1976, p. 43 fig. 6. Da qui proviene anche un bronzetto figurato, per il quale cfr. G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana 1*, Firenze 1970, p. 128 n° 378. Il territorio di Castrovillari si considera, tuttavia, come pertinente alla Lucania.

[79] Cfr. *NSc* 1978, p. 429-459 (Marcellina); *ibid.*, p. 461-464 (Bonifati); *ibid.*, p. 465-479 (Acquappesa): ivi bibl. prec.; *NSc* 1980, in stampa (Belvedere); preliminari, ma congrue, le notizie circa una frequentazione di IV-III sec. a S. Lucido (scavi 1980). Sulla zona, in generale: Guzzo in *RFIC* 103, 1975, p. 373-377.

[80] Da ultimo Spadea, in *Klearchos* 19, 1977, p. 127-128.

[81] I ritrovamenti di questa zona sembrano, per quanto sporadici, tutti riferibili a piccoli nuclei: così da Crichi (D. Topa, *Le civiltà primitive della Brettia*[2], Palmi 1929, tav. 5,10); da Scandale (*IGCH*, n° 1968); da Soverato (*IGCH*, n° 1969); dai dintorni di Catanzaro (*IGCH*, n° 2019-2020).

[82] *AnnIstItNum* 21-22, 1974-1975, p. 50-77; A. De Franciscis-O. Parlangeli, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, p. 15-17; Heurgon, in *Atti Taranto 1971*, p. 70.

[83] De Franciscis-Parlangeli, *Italici*, cit., p. 18-20; Settis, in *RendAccL* 1964, p. 117-144.

[84] La più antica menzione dell'etnico risale ad Antioco (in Steph. Byz., s.v. *Brettos*, che riporta anche il contemporaneo Aristofane). La notizia di Diod. Sic. 12, 22, circa l'espulsione dei discendenti dei Sibariti da Sibari «sul Traente», va accolta con molta cautela: sia per l'incertezza riguardante la città (Guzzo, in *PdP* in stampa) sia per esser stata Sibari «sul Traente» una delle componenti della lega achea (Ghinatti, in

contro il Molosso che assediava Cosenza loro capitale (Liv. 8, 24, 4), inviarono un'ambasceria ad Alessandro Magno (Arr., *Anab.*, 7, 15, 4 = Cordano, nº 16), combatterono contro Agatocle (Diod. Sic. 21, 3), si allearono con Pirro contro i Romani finché dovettero consegnare metà della Sila agli stessi (Dion. Hal. 20, 15) nel 273/2. Durante la seconda punica, e a seguito di essa, patirono sconfitte e decimazioni (App., *Hann.*, 56, 232; Liv. 29, 38, 1; Id. 30, 19, 10). È pertanto proponibile che entro la metà del III sec. si situi il termine più recente della potenza economica dei Brezi: e che il Platon di Rodi, o suo padre, si sia lì ridotto per sfuggire la decadenza del suo popolo[85].

L'opposizione tra Italioti e Brezi, oltre che nelle azioni guerresche, si evidenzia nella diversa concezione della vita associata. Già a livello di conoscenza letteraria si sa che gli Italici riconoscevano autorità comuni solo in casi di guerra (Strab. 6, 1, 3), mentre tutte le città italiote avevano magistrature organizzate e continue[86].

A livello archeologico si evidenzia il carattere residenziale delle città italiote, costruite secondo piani regolatori, per lo più ortogonali: mentre quelle italiche mostrano, per quanto è l'attuale conoscenza, un'organizzazione molto più allentata. Se infatti a Marcellina si hanno strade, ed edifici su esse allineati, amplissimi sono gli spazi lasciati liberi all'interno delle mura. Ancora maggiore è l'intervallo fra gli edifici a Castiglione di Paludi e a Tiriolo: e in questi due casi non è accertato l'allineamento reciproco delle strutture. Lo stesso concetto di «città» sembra caratterizzare in negativo, o comunque in secondaria istanza, il patrimonio ideale brezio[87].

MemAccPatavina 74, 1961-1962, p. 117-133). Da questo accostamento risultano incongruenze cronologiche. Occorre tuttavia sempre tener distinte, a livello di interpretazione politica, menzioni relative a fatti episodici da quelle che fanno intravvedere il raggiungimento di un'organizzazione, appunto, politica, anche se tribale. Cfr. Lepore, in *DizEpigr.*, s.v. *Lucania*, p. 1881, 1883. La documentazione archeologica di V sec. è scarsa e sporadica: cfr. Guzzo in *Klearchos* 18, 1976, p. 27-67; e *supra* n. 78.

[85] Pugliese Carratelli, in *ArchStCalLuc* 17, 1948, p. 1-9; altrettanto può valere per il Botrys lucano: Zancani Montuoro, in *ArchStCalLuc* 7, 1937, p. 93-104.

[86] F. Sartori, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953. Per Petelia, ma dal II sec., cfr. *supra* p. 861 nota 62. Lepore, in *Atti Taranto 1970*, p. 548-550 distingue tra Brezi e Lucani: questi ultimi, infatti, hanno più lunga autonomia e godono, almeno finora, di più ampia documentazione, in specie epigrafica, al riguardo. È il caso dell'iscrizione di Nymmelos (Manni Piraino, in *PdP* 23, 1968, p. 451) che costituisce la più antica attestazione di una «magistratura», sia essa temporanea ed eccezionale, oppure ordinaria: vista la cronologia alta si sarebbe tentati di optare per la prima ipotesi. Non sembra condivibile l'ipotesi di Sartori, in *AttiIstVeneto* 132, 1973-1974, p. 639 di vedere in Nymmelos un capo mercenario.

[87] Pur se con accezione particolare si ricordi il «*sine ullo usu urbis*» di Iust., 23, 1, 8; ad una fase più recente, ma con sostanziale concordanza, sembra riferirsi l'espressione ἄδοξοι... κατοικίαι di Strab. 6, 1, 2 in fine.

Ma la cultura materiale sembra invece essere unica, nella sua maggioranza, per Italioti ed Italici, come si è cercato di evidenziare nell'analisi dei diversi oggetti componenti i corredi di Cariati e di Strongoli. Troppo preliminare è la conoscenza archeologica circa la realtà produttiva per impostare un esame della localizzazione, e delle caratteristiche distintive, di eventuali, probabili, fabbriche, in specie di ceramica[88].

La comunanza d'uso di oggetti, correnti e di lusso, unisce, oltre che gli Italioti, anche i Lucani ai Brezi: indizio, su un piano diverso che l'affinità etnica, dell'esistenza di un circuito commerciale unico per tutta l'Italia Meridionale[89] che riempie il vuoto costituito dalla supposta mancanza di un'autonoma, e distinta, produzione italica.

Allo stato attuale delle conoscenze non è quindi immediata la distinzione tra un Brezio ed un Italiota, così come non doveva essere rigidamente alternativa la presenza fisica di rappresentanti delle due stirpi in uno stesso luogo. È, per esempio, il caso dell'Eumares (fig. 67) sepolto a Torano[90]; o dell'abitato più recente di Torre Mordillo[91].

Tuttavia, se vale quanto sopra proposto, gli Italioti sono ristretti nelle poleis costiere dello Ionio e nella *chora* immediatamente circostante, mentre i Brezi occupano tutto il restante territorio, nel quale esplicano, oltre alla pastorizia, forme di agricoltura[92]. I capitali necessari alla realizzazione delle grandi costruzioni ed all'acquisto dei beni di prestigio possono provenire dalla vendita agli Italioti di prodotti della pastorizia[93], dal frutto dei bottini, dallo sfruttamento boschivo e dal mercenariato[94].

[88] Fornaci ceramiche: a Marcellina (*NSc* 1978, p. 444-446); a Strongoli-Serra del Frasso (*supra* n. 64); a Tiriolo (Spadea, in *Klearchos* 19, 1977, p. 153). Cfr. la differenza tra gli skyphoi di Cariati n° 32-35 e quello n° 37. Uno spunto per il problema in *NSc* 1978, p. 464. Cfr. *supra* p. 858.

[89] Come mostrano la circolazione monetale (cfr. *supra* n. 38) ed il bilinguismo (Festo, p. 31, 25 L.: ma solo nel III sec.?: Ennio, *Ann.* 496).

[90] *NSc* 1977, p. 417 nota 11, con bibl. prec. La diffusione del nome è più ampia di quanto ivi indicato: cfr. *Thesaurus s.v.; P. W.*, s.v. Da notare Theocr. 5, 119, dove è ricordato un Sibarita, ricco proprietario di greggi, con questo stesso nome.

[91] Colburn, in *NSc* 1977, p. 423-526. Cfr. Vallet, in *Atti Taranto 1967*, p. 106: centri italici ostili a Thurii.

[92] Cfr. le deduzioni analoghe tratte da Greco, in *Diald'Arch* 1979, p. 7-25 dall'analisi del territorio pestano. Per il nostro territorio si ricordino i pithoi da Acquappesa: *NSc* 1978, p. 468.

[93] L'attività manifatturiera della lana è provata per Taranto tra IV e III sec.: Morel, in *Ktema* 3, 1978, p. 102 n. 23. Rapporti specifici tra Brezi e Taranto sono stati proposti anche in base ai ritrovamenti ed alla circolazione monetale: cfr. *supra* n. 38.

[94] Lepore, in *Forme di produzione schiavistica e tendenze della società romana, Pisa 1979*, in stampa; Colonna, *Bronzi, cit.*, p. 127.

La debolezza della loro organizzazione politica[95] non consentì ai Brezi che di opporre una strenua, anche se disarticolata, opposizione alla conquista romana: come totale era la differenza fra le due culture politiche, così totale fu la scomparsa dei Brezi, in quanto *populus* (Liv. 22, 61, 11), di fronte all'organizzazione del *Senatus* e del *populus* di Roma[96].

Sibari
Pisa

Pier Giovanni GUZZO
Silvana LUPPINO

[95] È da approfondire, nel contesto dello studio della consistenza politica delle popolazioni italiche, quanto si può ricavare dall'iscrizione da Castelluccio sul Lao: Heurgon, in *Atti Taranto 1971*, p. 61; Arena, in *PdP* 27, 1972, p. 322-330, per quanto all'epoca di essa paia improprio parlare di Brezi.

[96] Si dà qui conto della bibl. essenziale sui Brezi. Il problema è impostato da Pugliese Carratelli, in *Relaz. 28ª Riun. SIPS, Pisa 1939, 5*, Roma 1940, p. 159-178, in specie p. 167-170. De Franciscis-Parlangeli, *Italici*, cit., presentano l'evidenza epigrafica (rec. Lepore, in *ArchStCalLuc* 29, 1960, p. 304-311, con discussione sulle più antiche attestazioni dei Brezi) aggiornata da Poccetti, *Documenti*, cit. Maiuri, in *Atti Taranto 1961*, p. 20-23 è molto panoramico. Lepore, in *Klearchos* 5, 1963, p. 89-113, pur con un'angolatura particolare, è ricco di osservazioni e di stimoli, in specie per la «cantonalità» dei Brezi (p. 95-97). Napoli, in *StMatStRel* 37, 1966, p. 61-83 approfondisce lo studio del rapporto etnico, sociale e politico tra Lucani e Brezi, con conclusioni non sempre accettabili. Sull'iniziazione dei giovani nella foresta v. anche V. J. Propp, *Le radici storiche dei racconti di magia* (tr. it.), Roma 1977, p. 55-61. Lepore, in *Atti Taranto 1967*, p. 52-55 introduce il fattore sociale come ulteriore discriminante: ma anche in senso di parallelismo tra strati omogenei sia Italioti sia Italici. L'esigenza di un'indagine socio-politica è ben presente a chi scrive: ma richiede più ampia e sistemata documentazione di quella disponibile. Lévêque, in *Atti Taranto 1969*, p. 29-70 presenta un quadro complessivo del periodo di interesse. P. A. Brunt, *Italian Manpower 225 B. C.-A. D. 14*, Oxford 1971, p. 45-60, 278-284 tenta di ricostruire i dati numerici della popolazione bruzia nel 225 a. C. ed esamina le conseguenze devastatrici della guerra punica. Pugliese Carratelli, in *Atti Taranto 1971*, p. 42-53 pone problemi quali la differente etnìa dei Brezi dai Lucani, o l'esistenza di uno «stato» dei Brezi ancora nel II sec. Heurgon, in *Atti Taranto 1971*, p. 55-75 studia le forme religiose. De La Genière, in *Atti Taranto 1971*, p. 256-259, 265-272 presenta l'evidenza archeologica al tempo disponibile. Lepore, in *Antiche Civiltà Lucane, Oppido Luc. 1970*, Galatina 1975, p. 47-49 sul problema del più antico insediamento dei Brezi nella regione e fonti relative. Spadea, in *Klearchos* 19, 1977, p. 123-159 analizza la situazione nota a Tiriolo e la inquadra nella problematica generale. Prosdocimi, in *Atti Taranto 1975* (1980), p. 166-172 sui problemi del bilinguismo, che conducono ad un riesame del rapporto tra Lucani e Brezi (cfr. anche post-scriptum a p. 221). Idem, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica 6*, Roma 1978, p. 1059-1065 aveva sottoposto a riesame il materiale epigrafico. Del recente lavoro di R. Catalano, *La Lucania antica. Profilo storico (IV-II sec. a. C.)*, Salerno 1979, cfr. la relativa recensione in *Klearchos* 21, 1979, in stampa.

Fig. 1 – Cariati. Il blocco di copertura della tomba divelto dagli scopritori, all'inizio dello scavo.

Fig. 2 – Cariati. La copertura della tomba in corso di scavo, dall'angolo Nord.

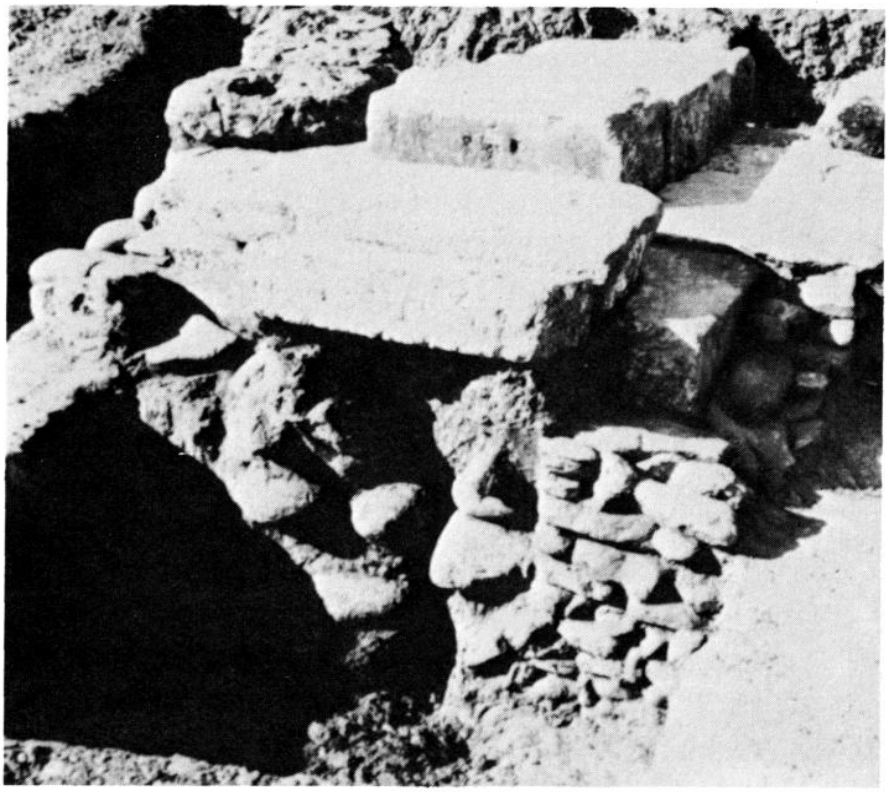


Fig. 3 – Cariati. Il lato di accesso (meridionale) della tomba, a scavo ultimato.

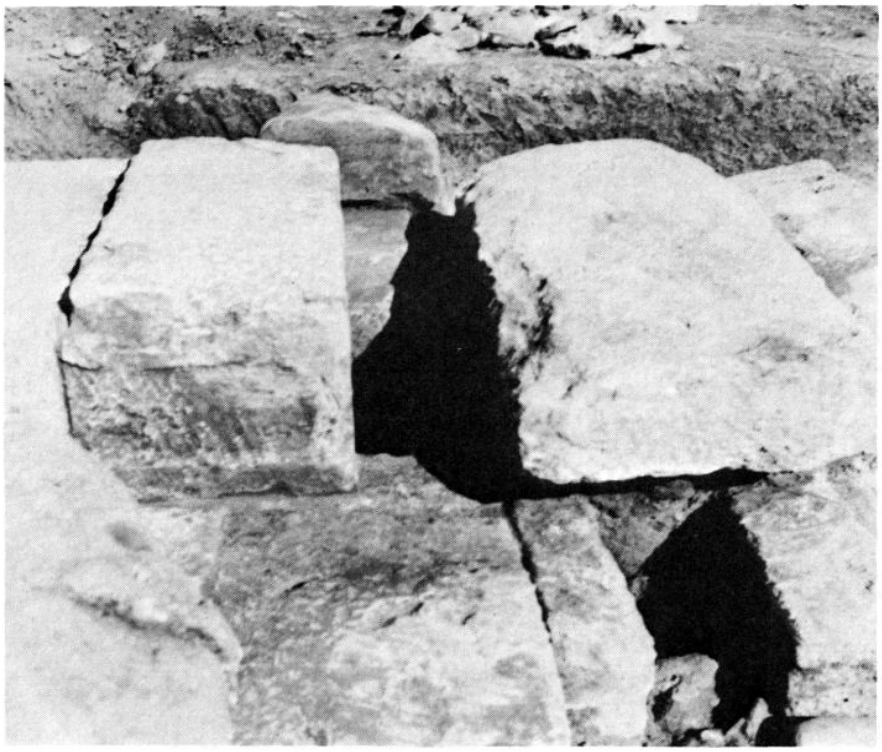


Fig. 4 – Cariati. Il margine occidentale dei blocchi di copertura, con anathyrosis.

Fig. 5 – Cariati. L'angolo Sud-Ovest superiore della tomba, con elemento architettonico reimpiegato.

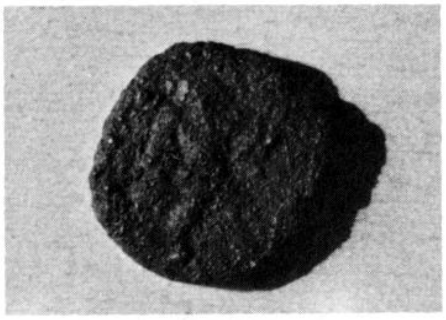


Fig. 6 – Cariati. Triobolo n° 1. Dritto.

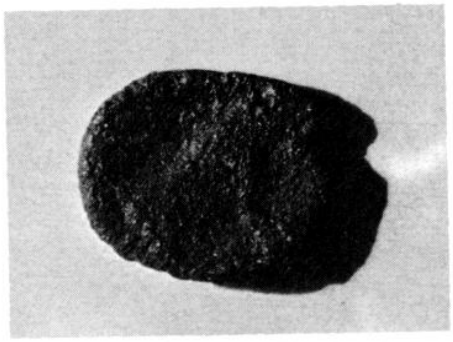


Fig. 7 - Cariati. Triobolo n° 1. Rovescio.

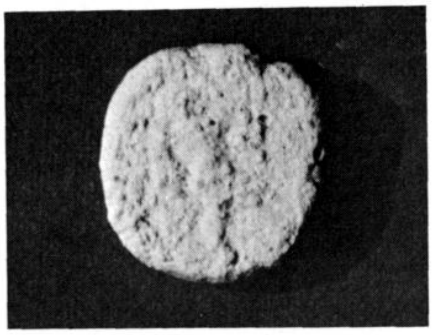


Fig. 8 – Cariati. Calco del dritto del triobolo n° 1.

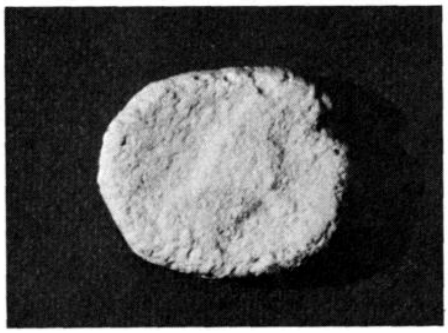


Fig. 9 – Cariati. Calco del rovescio del triobolo n° 1.

Fig. 10 – Cariati. Piede di recipiente in argento nº 2.

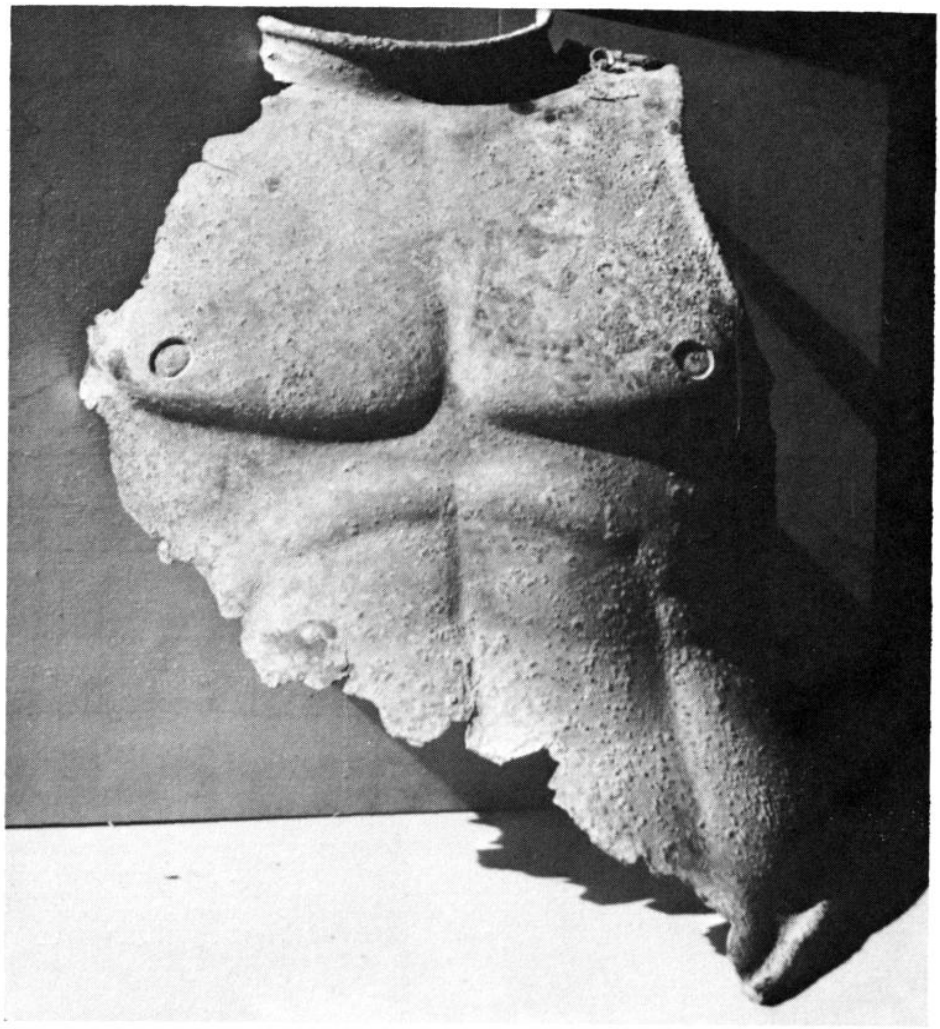


Fig. 11 – Cariati. Corazza nº 4.

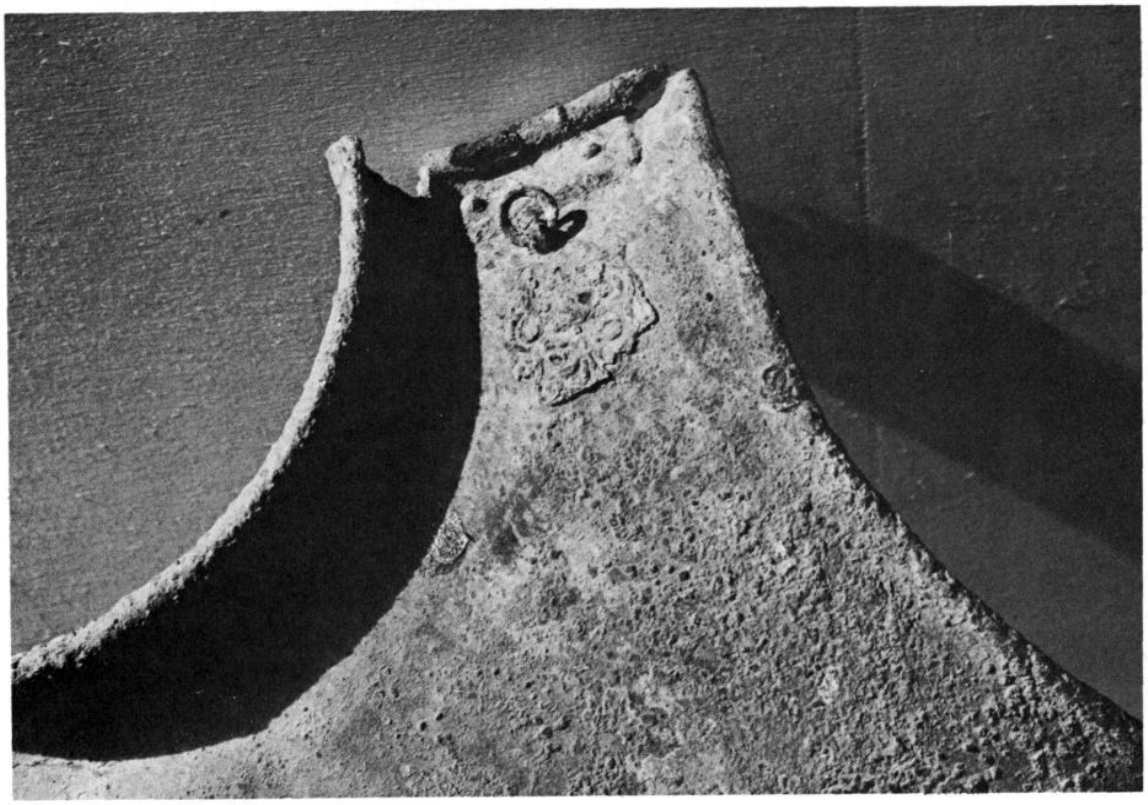


Fig. 12 – Cariati. Palmetta superiore sinistra della corazza n° 4.

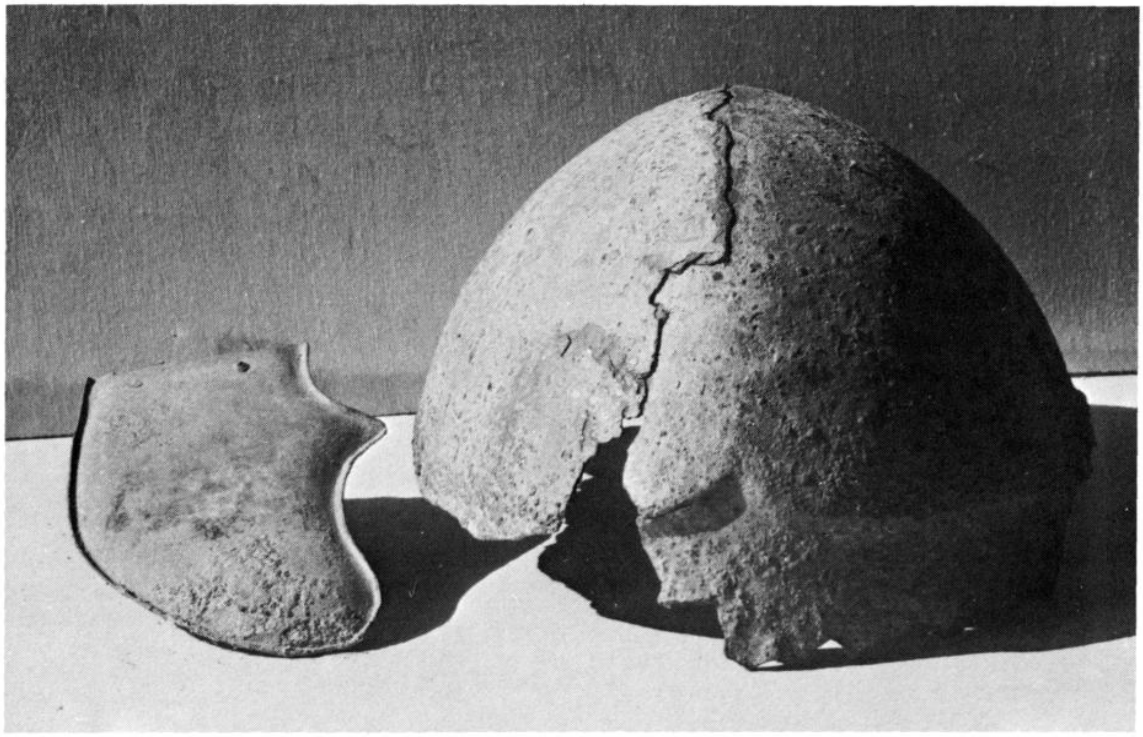


Fig. 13 – Cariati. Elmo con paraguancie n° 5.

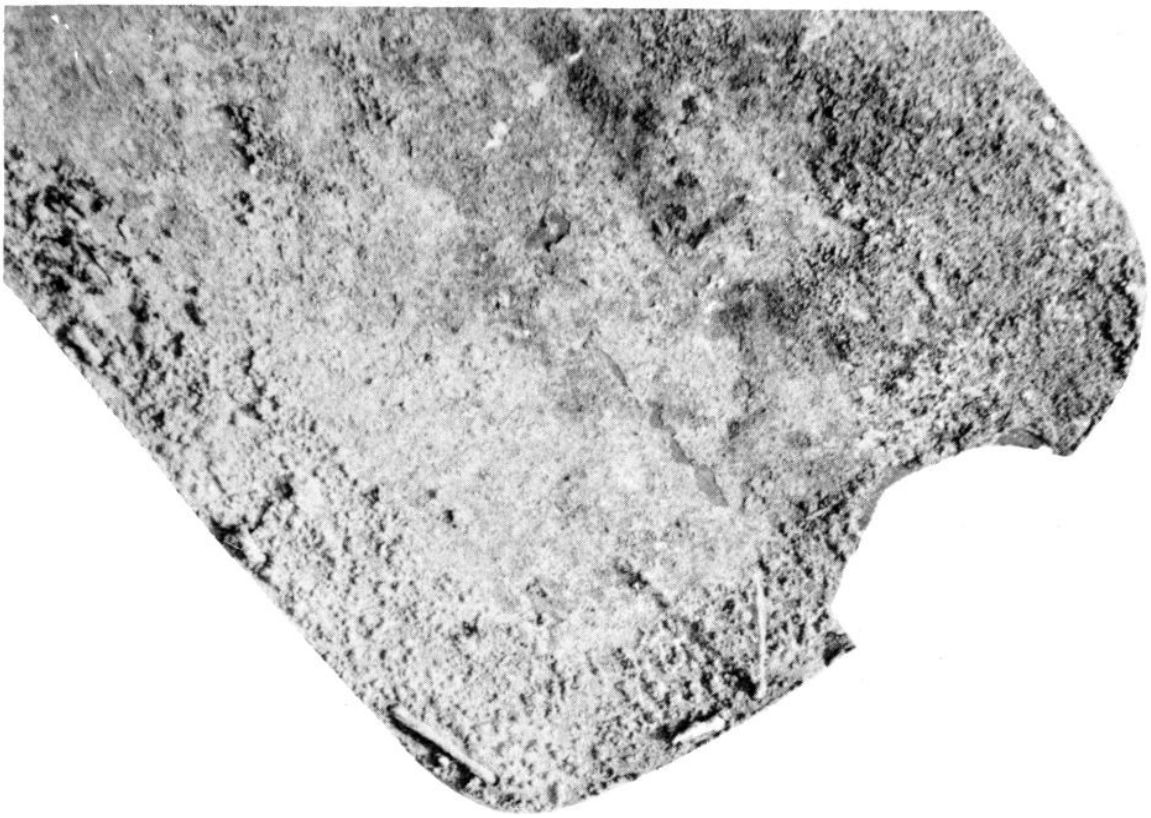


Fig. 14 – Cariati. Particolare del cinturone nº 6, con resti di filo vegetale.

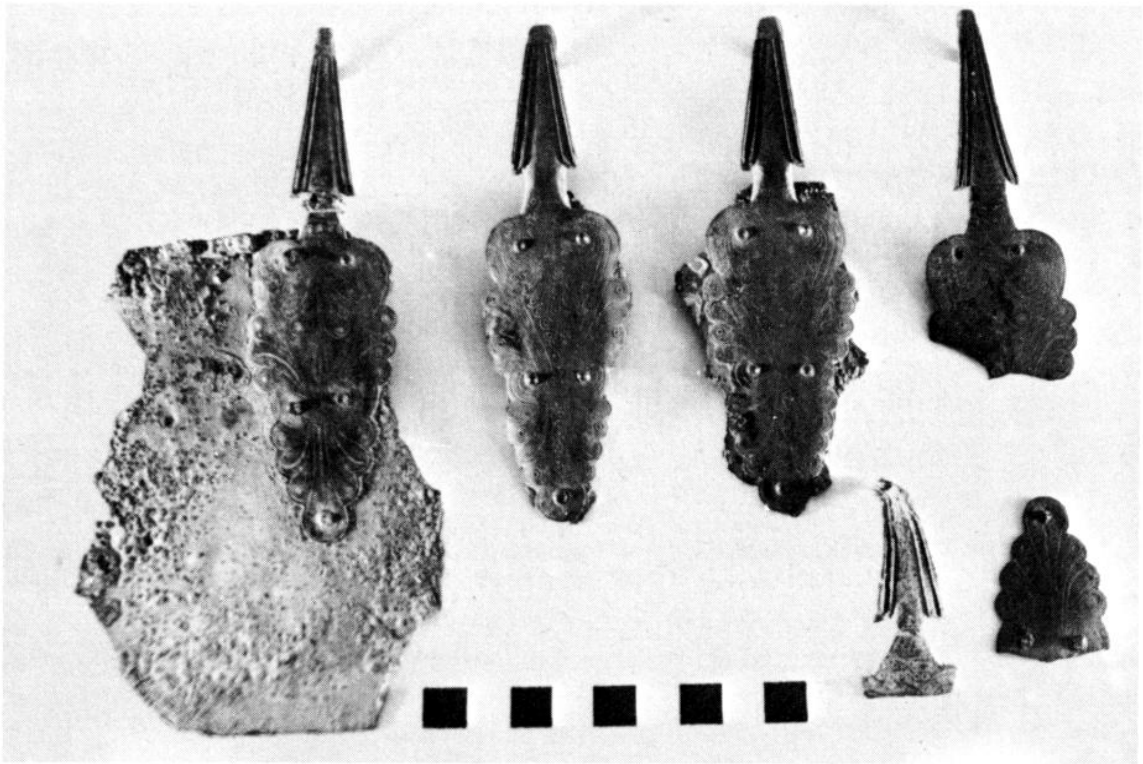


Fig. 15 – Cariati. Ganci di cinturoni nº 6-9.

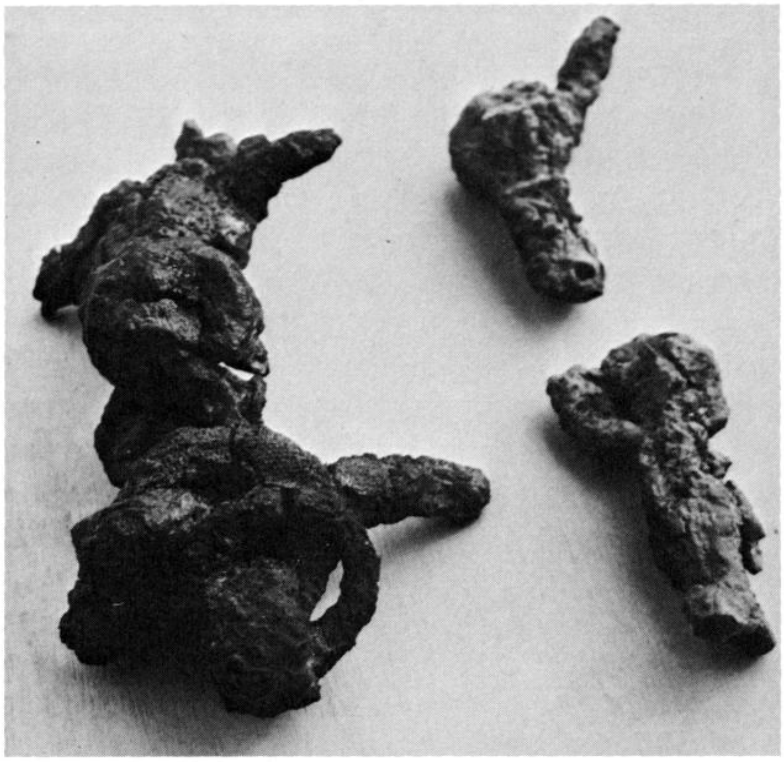


Fig. 16 – Cariati. Elementi in ferro, con resti di tessuto, n° 21.

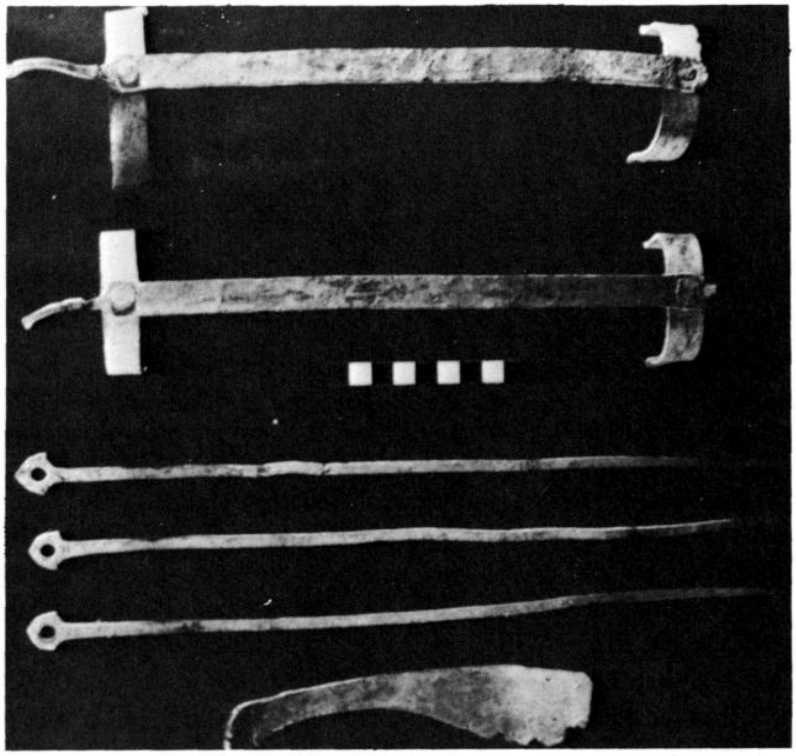


Fig. 17 – Cariati. Strigile (n° 22), spiedi (n° 23-25), alari (n° 26-27) in piombo.

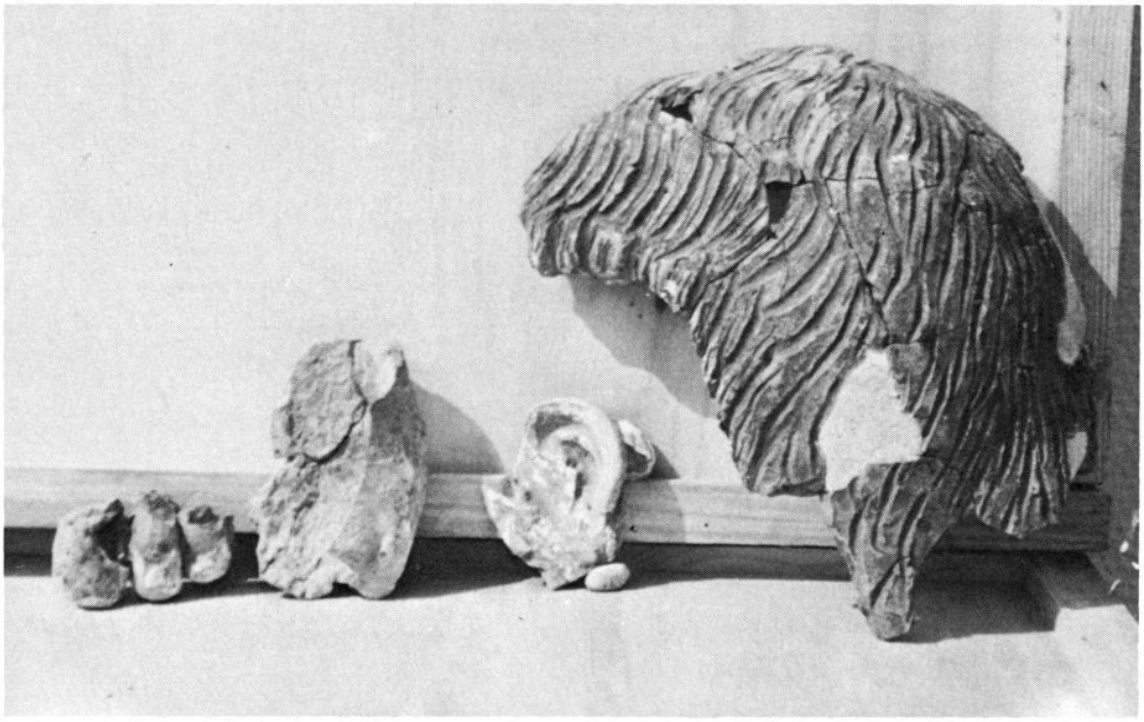


Fig. 18 – Cariati. Frammenti di statua in terracotta n° 28 a, b, c.

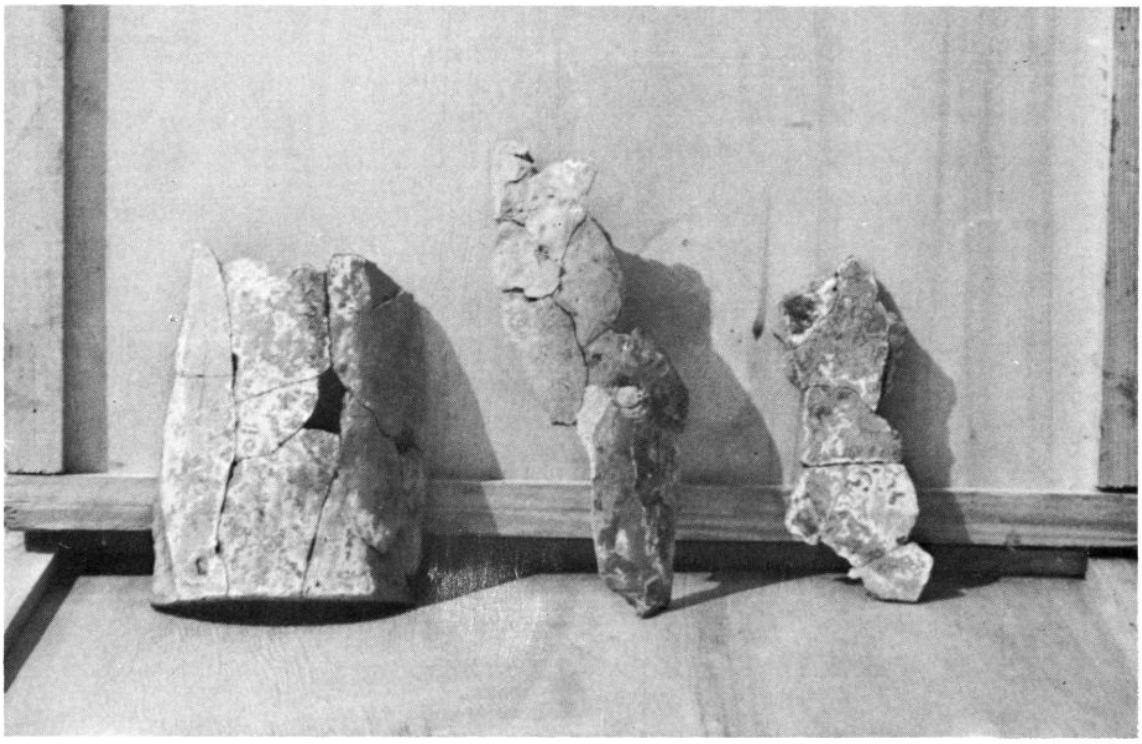


Fig. 19 – Cariati. Frammenti plastici fittili n° 28 d, e, f.

Fig. 20 – Cariati. Anfora a figure rosse n° 29, lato A.

Fig. 21 – Cariati. Particolare del lato A dell'anfora a figure rosse n° 29.

Fig. 22 – Cariati. Anfora a figure rosse n° 29, lato B.

Fig. 23 – Cariati. Anfora a figure rosse n° 29, decorazione laterale.

Fig. 24 – Cariati. Cratere a figure rosse nº 30, lato A.

Fig. 25 – Cariati. Cratere a figure rosse nº 30, lato B.

Fig. 26 – Cariati. Cratere a figure rosse nº 30, decorazione laterale.

Fig. 27 – Cariati. Brocca sovradipinta nº 31.

Fig. 28 – Cariati. Da sin.: kantharos n° 40; skyphos n° 32; coppa n° 36.

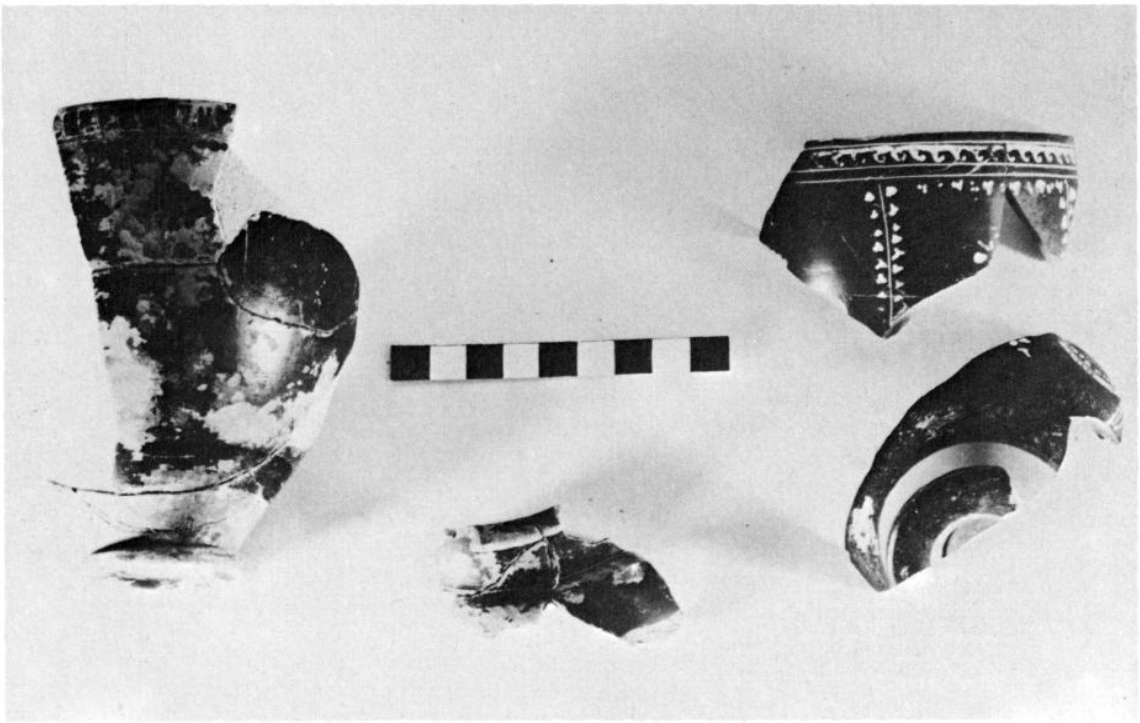


Fig. 29 – Cariati. Da sin.: skyphos n° 37; brocchetta n° 38; skyphoi n° 33-34.

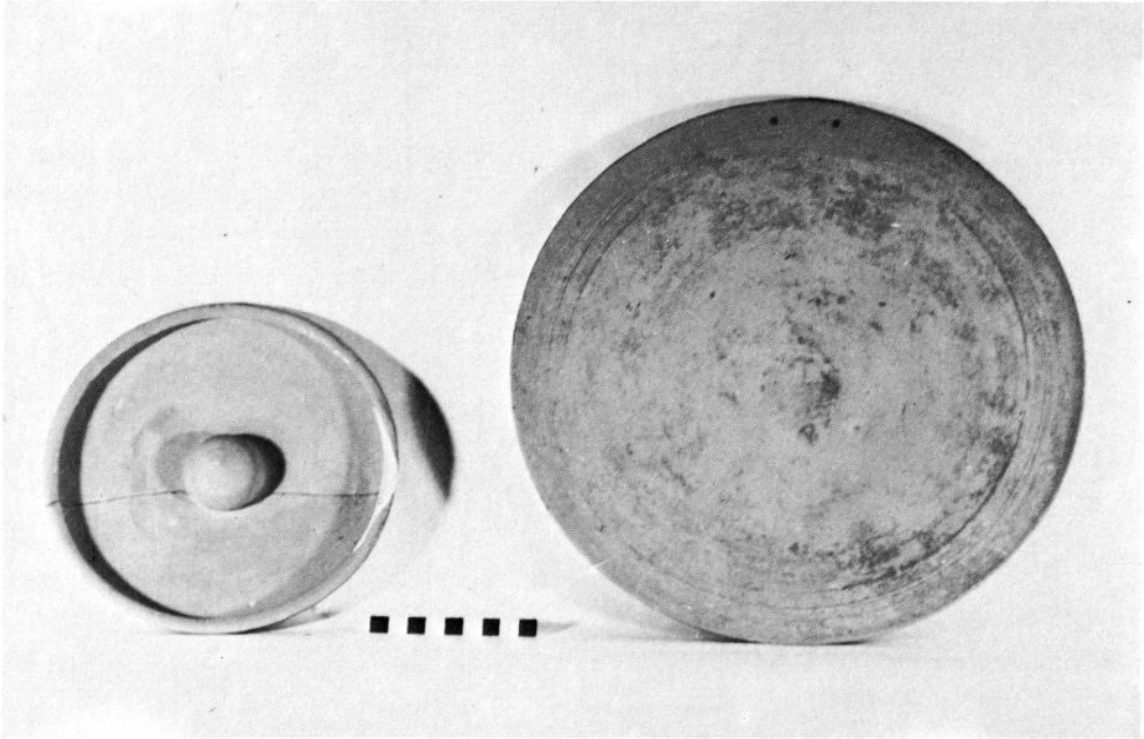


Fig. 30 – Cariati. Da sin.: patera n° 41; piatto n° 39.

Fig. 31 – Cariati. Da sin.: piatti n° 43-44; piatto n° 42.

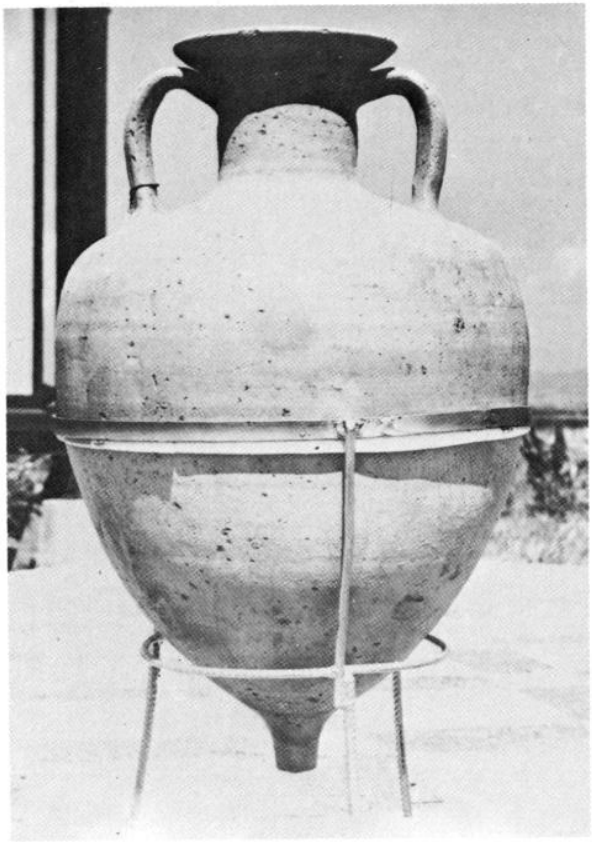


Fig. 32 – Cariati. Anfora n° 45.

Fig. 34 – Strongoli. Struttura della tomba e della copertura.

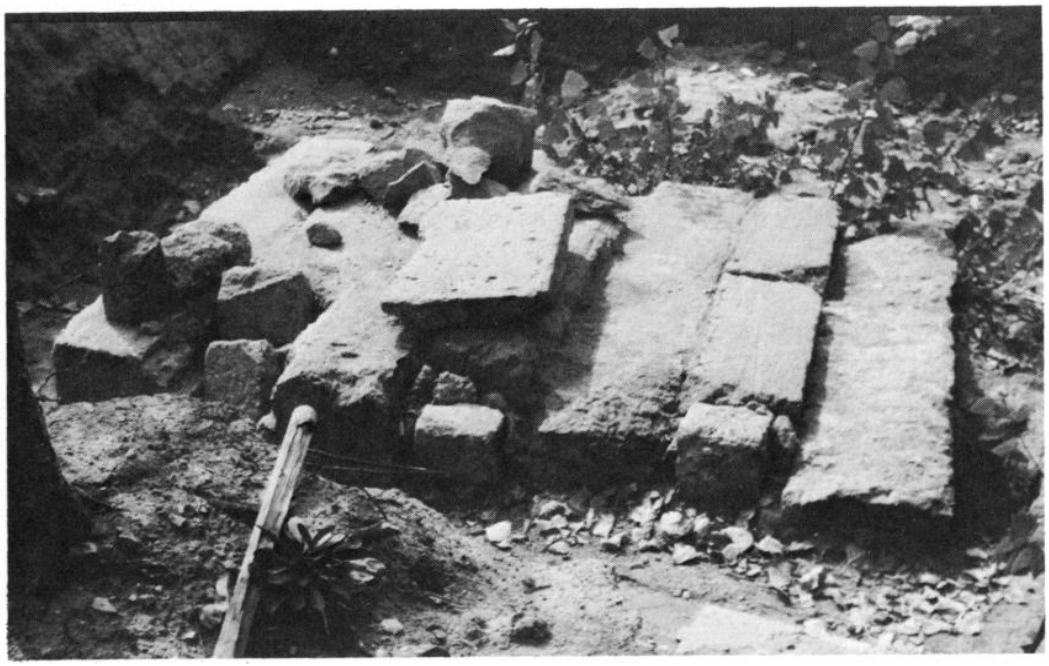
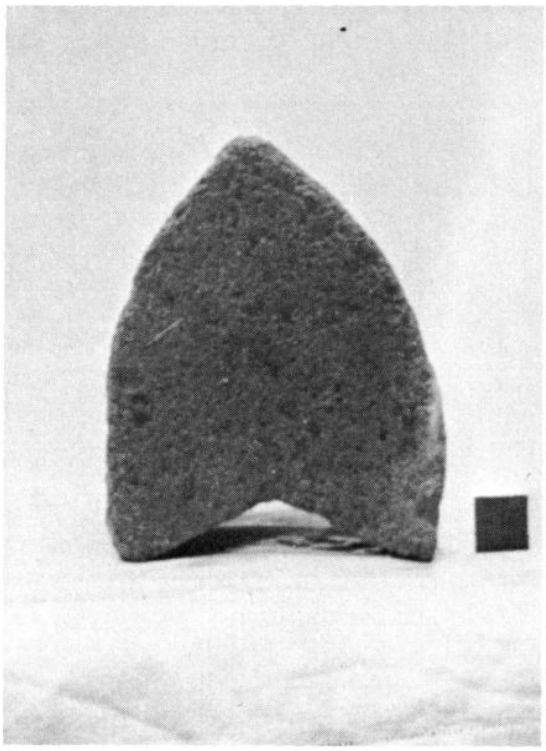


Fig. 33 – Strongoli. Stato della tomba nel novembre 1972.

Fig. 35 – Strongoli. Decorazione della porta sulla fronte Est.



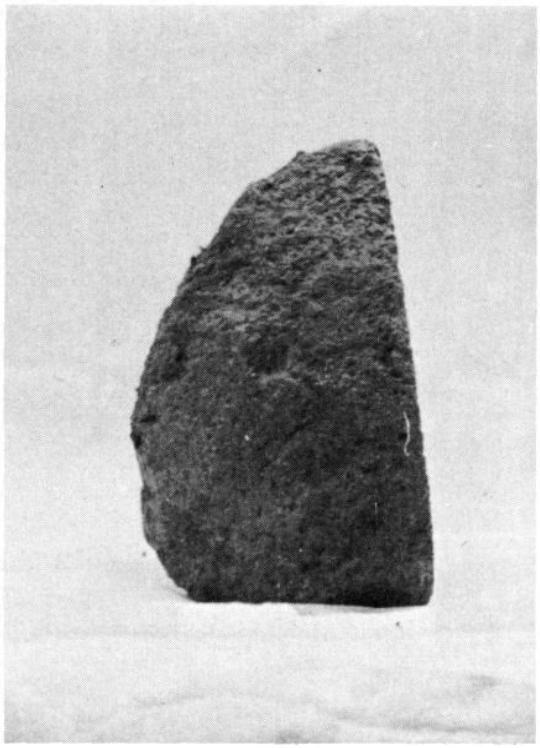


Fig. 35 bis A-B – Strongoli. Acroterio a cuspide dall'interro della tomba.

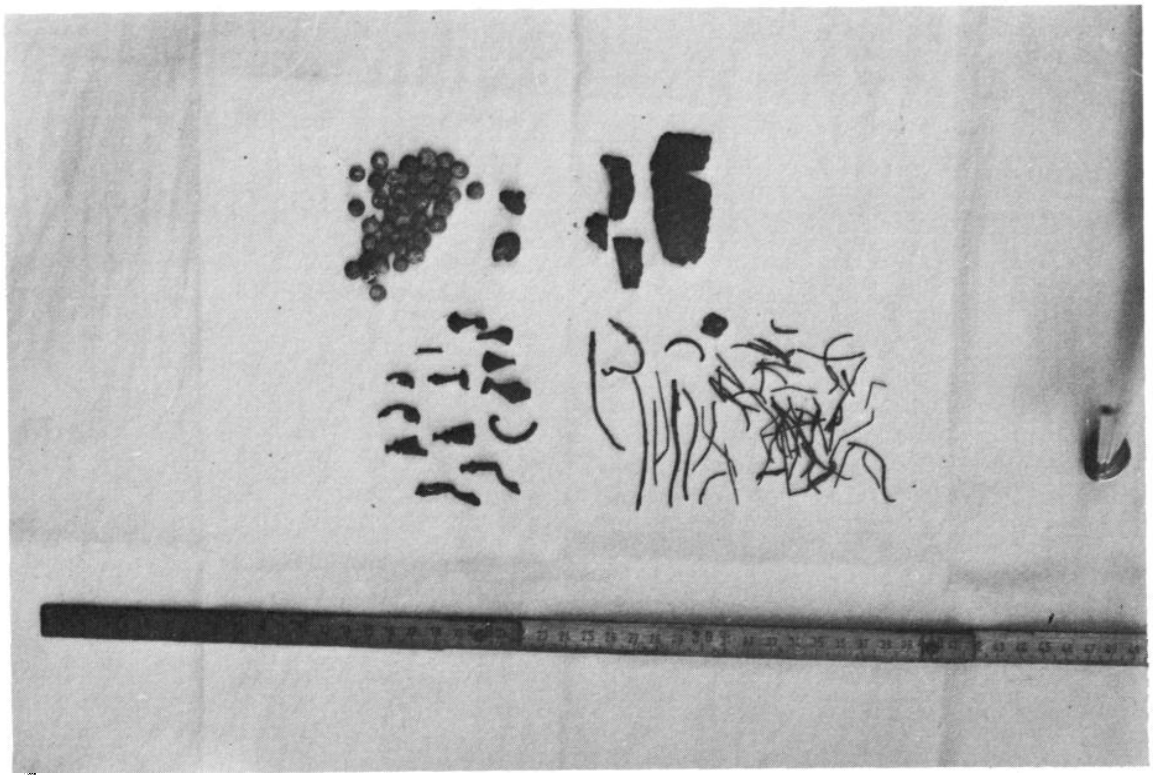


Fig. 36 – Strongoli. Reperti n° 1-12.

Fig. 37 – Strongoli. Pisside skyphoide n° 13, lato A.

Fig. 38 – Strongoli. Pisside skyphoide n° 13, lato B.

Fig. 39 – Strongoli. Pisside skyphoide nº 13, decorazione laterale.

Fig. 40 – Strongoli. Lebes gamikos nº 14, lato A.

Fig. 41 – Strongoli. Lebes gamikos nº 14, lato B.

Fig. 42 – Strongoli. Frammenti del lebes gamikos n° 16.

Fig. 43 – Strongoli. Bottiglia n° 17.

Fig. 44 – Strongoli. Lekane nº 18.

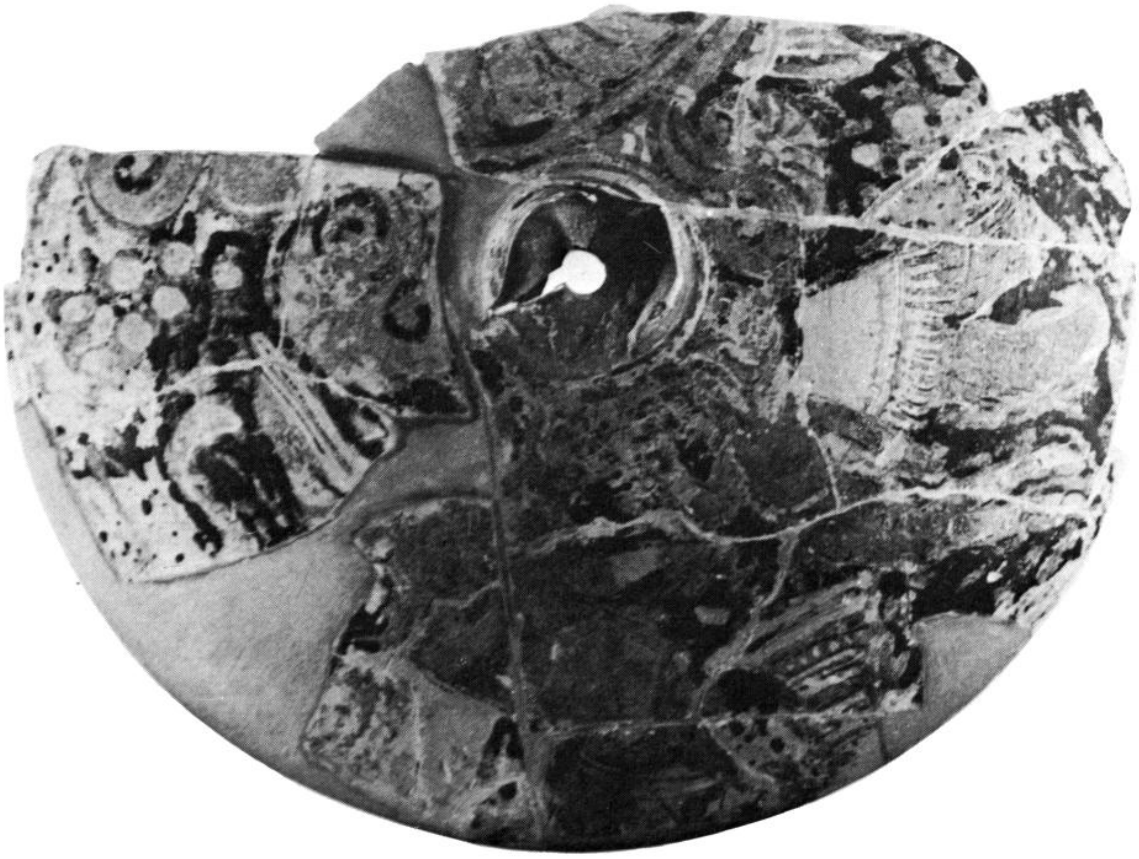


Fig. 45 – Strongoli. Coperchio di lekane nº 20.

Fig. 46 – Strongoli. Coperchio di lekane nº 21.

Fig. 47 – Strongoli. Coperchio di lekane nº 22.

Fig. 48 – Strongoli. Coperchio di lekane nº 23.

Fig. 49 – Strongoli. Coperchio di lekane nº 24.

Fig. 50 – Strongoli. Sostegno nº 26.

Fig. 51 – Strongoli. Anfora nº 27, veduta frontale.

Fig. 52 – Strongoli. Anfora n° 27, veduta laterale.

Fig. 53 – Strongoli. Lekane n° 28.

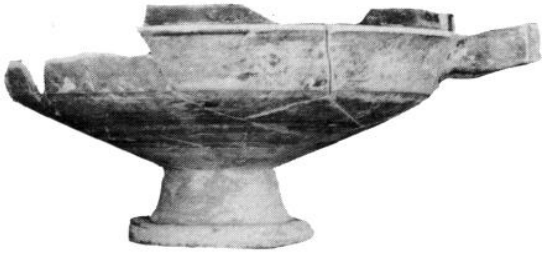


Fig. 54 – Strongoli. Lekane n° 30.

Fig. 55 – Strongoli. Skyphos n° 32.

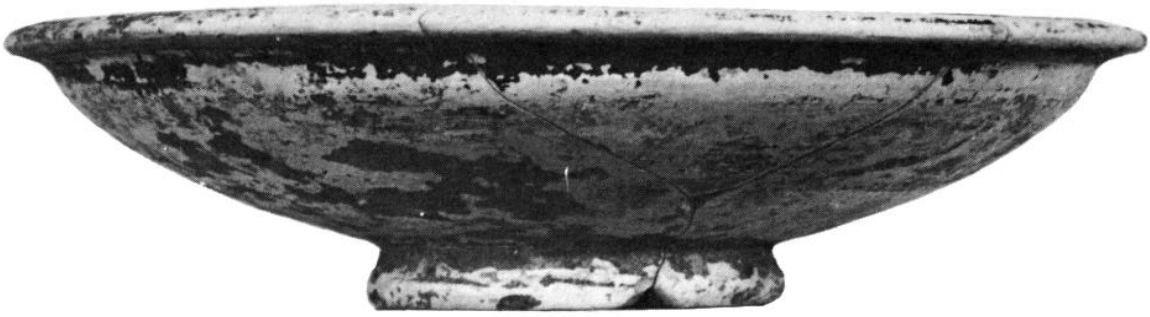
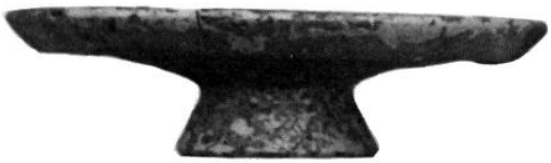


Fig. 56 – Strongoli. Piatto n° 33.



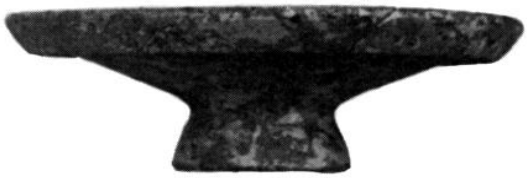


Fig. 57 – Strongoli. A sin.: piattello n° 35; a d.: piattello n° 34.

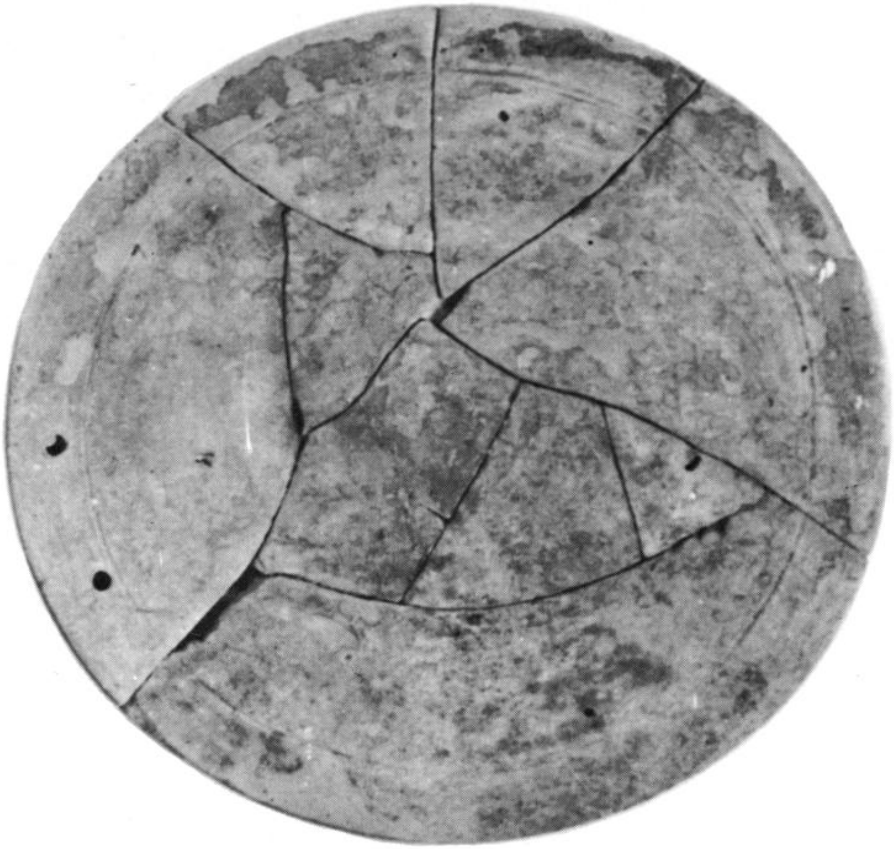


Fig. 58 – Strongoli. Piatto nº 39.

Fig. 59 – Strongoli.
Unguentario nº 40.

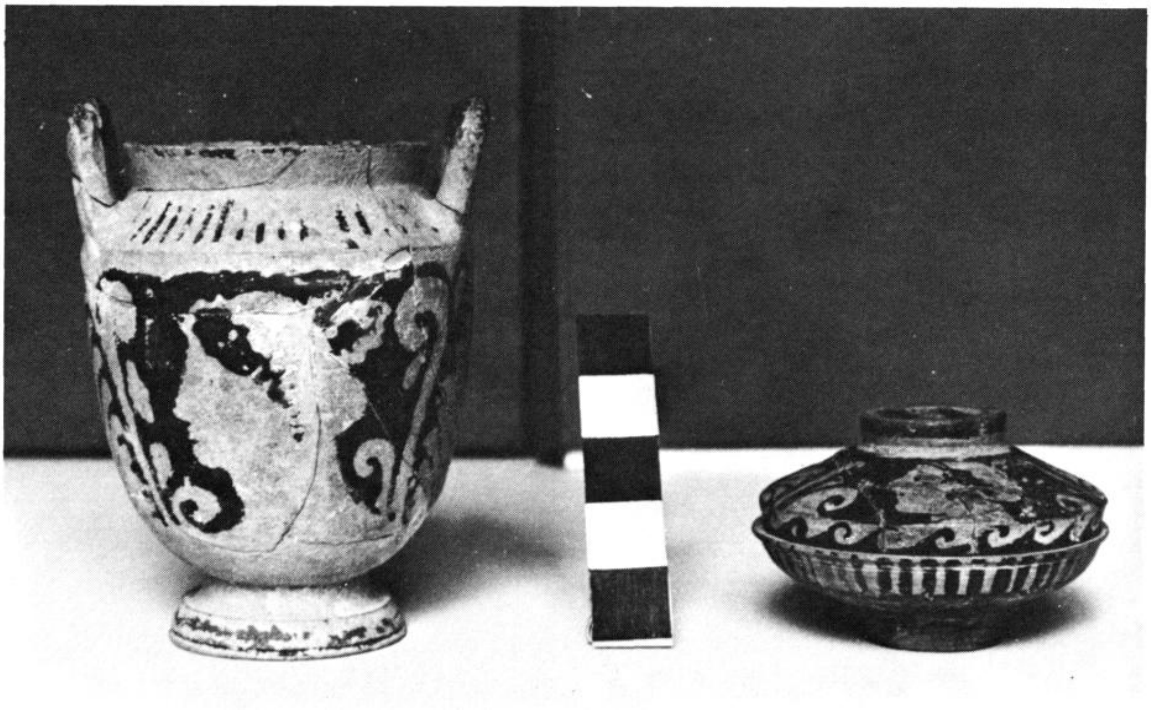


Fig. 60 – Lebes gamikos e pisside figurata dall'area di Strongoli, sporadici (foto M. C. 1971).

Fig. 61 – Cariati. Bronzetto di Ercole bibax.

Fig. 62 – Strongoli : loc. Pianette-Vigna del Principe. Tratto della cinta muraria (1953).

Fig. 63 – Strongoli : loc. Pianette-Vigna del Principe. Tratto della cinta muraria (1953).

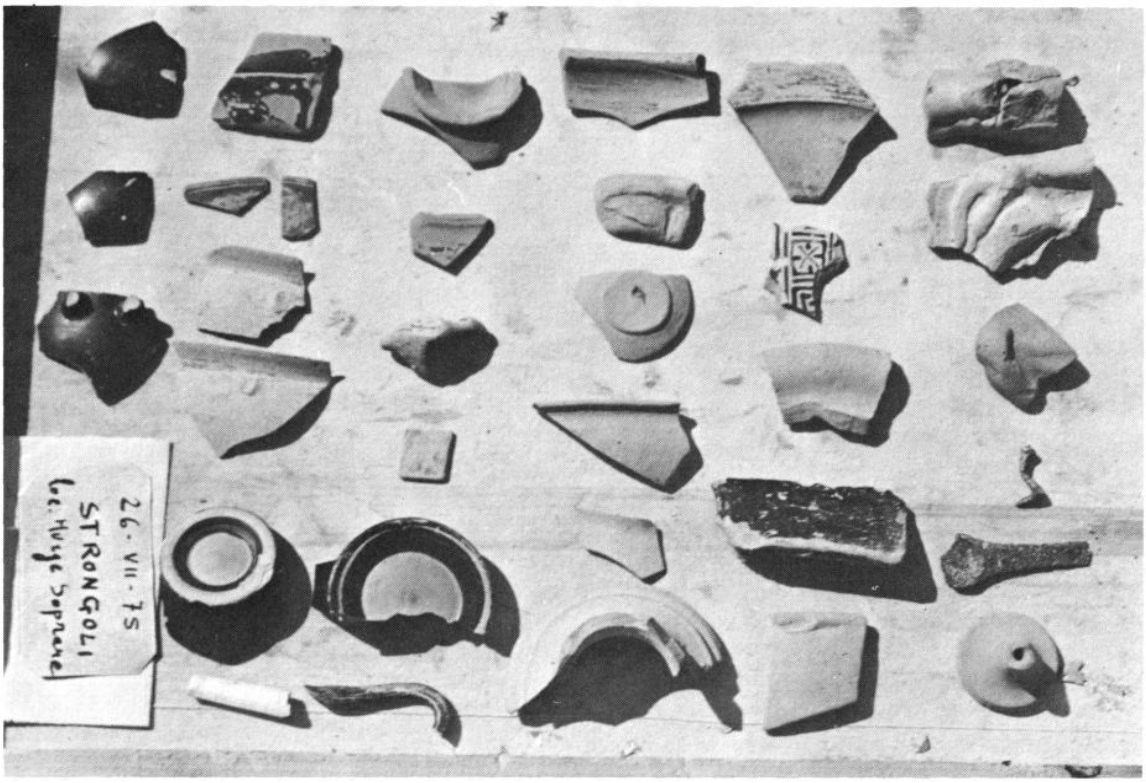


Fig. 64 – Strongoli: loc. Murge. Ritrovamenti di superficie.

Fig. 65 – Strongoli: loc. Manche. Tomba a camera ipogea.

Fig. 66 – S. Sofia d'Epiro: loc. Sciammara. Anfora proto-italiota.

Fig. 67 – Torano. Capitello iscritto di Eumares.

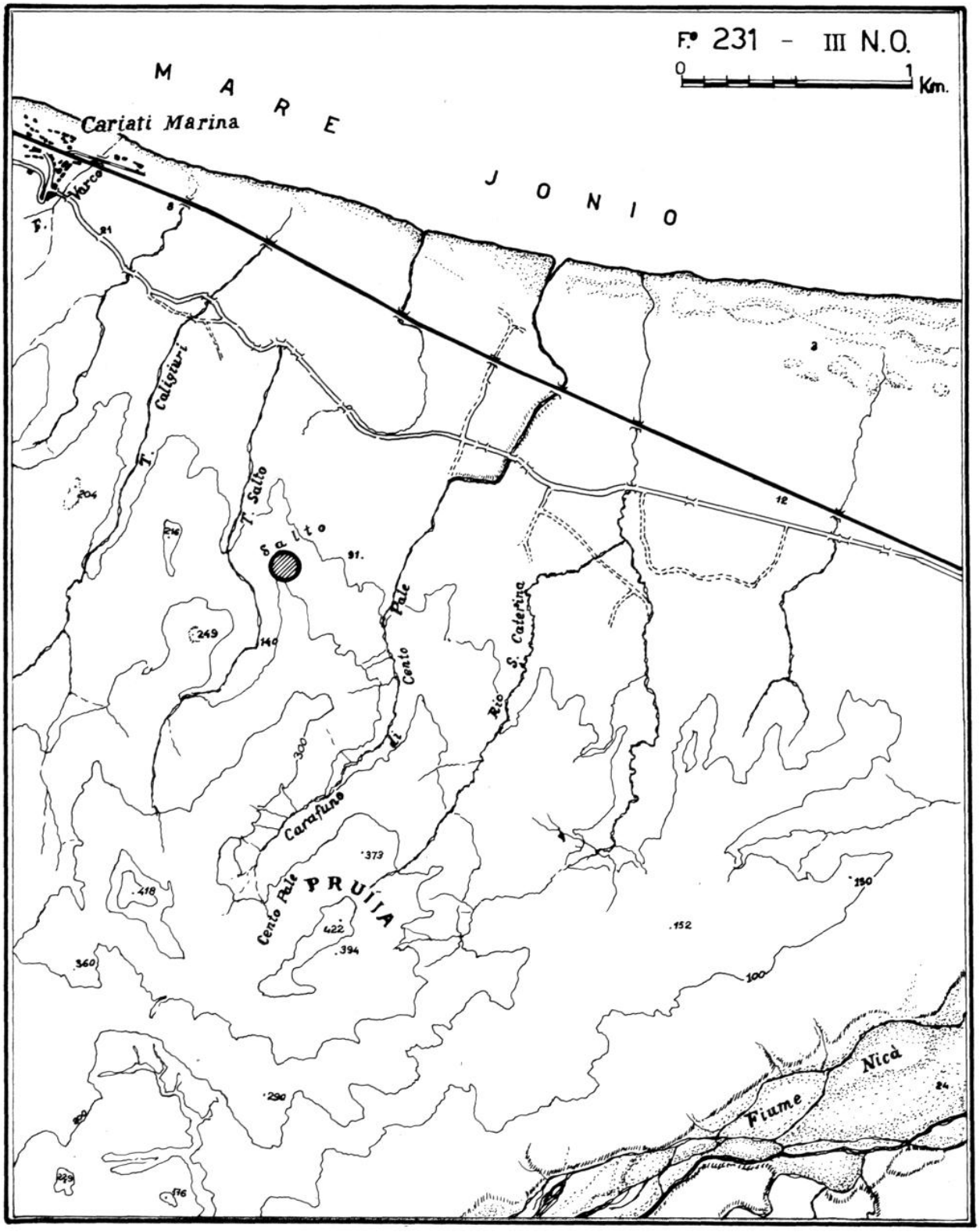


Fig. A – Localizzazione topografica della tomba di loc. Salto di Cariati (base: IGM F. 231 III NO).

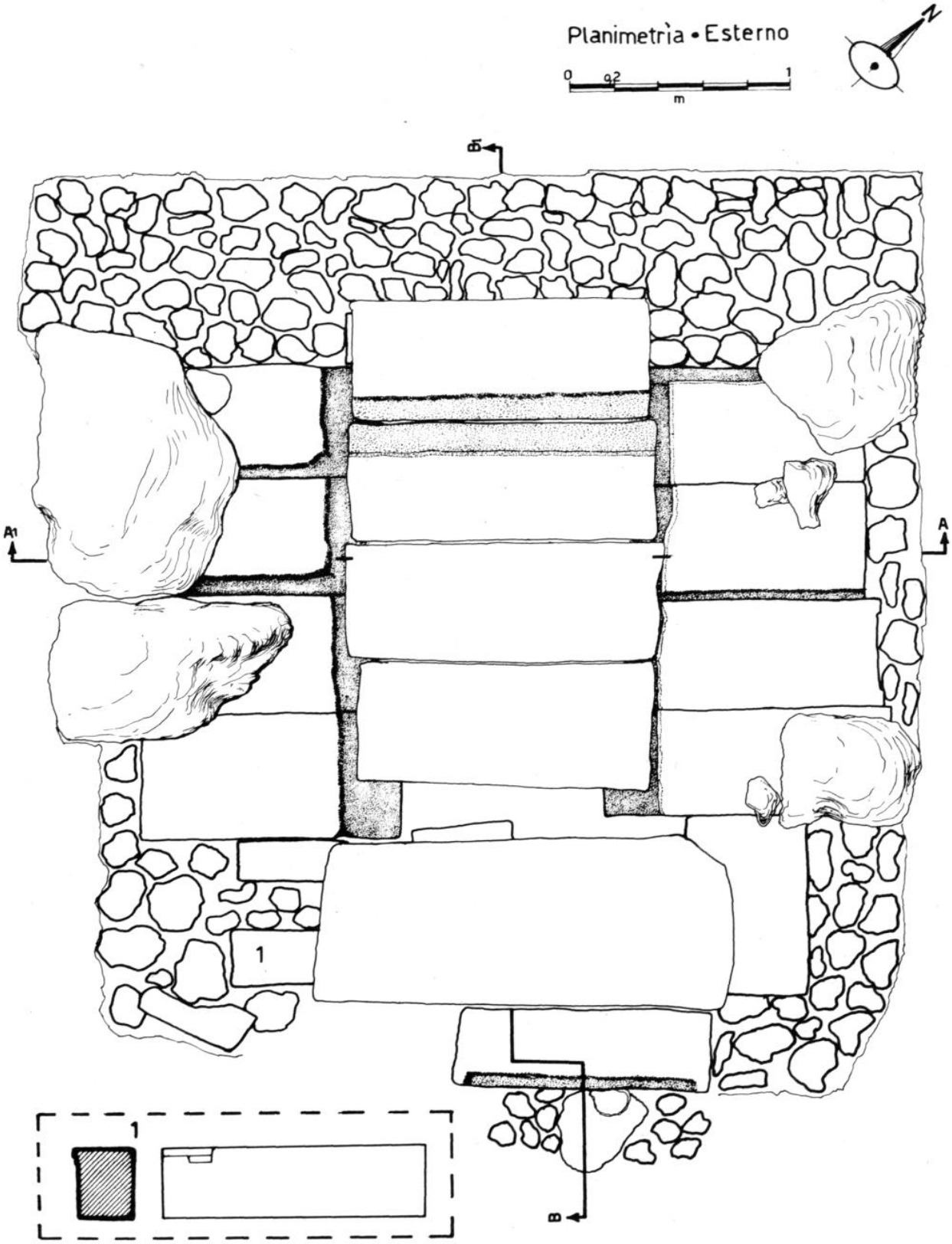


Fig. B – Cariati. Planimetria dell'esterno della tomba.

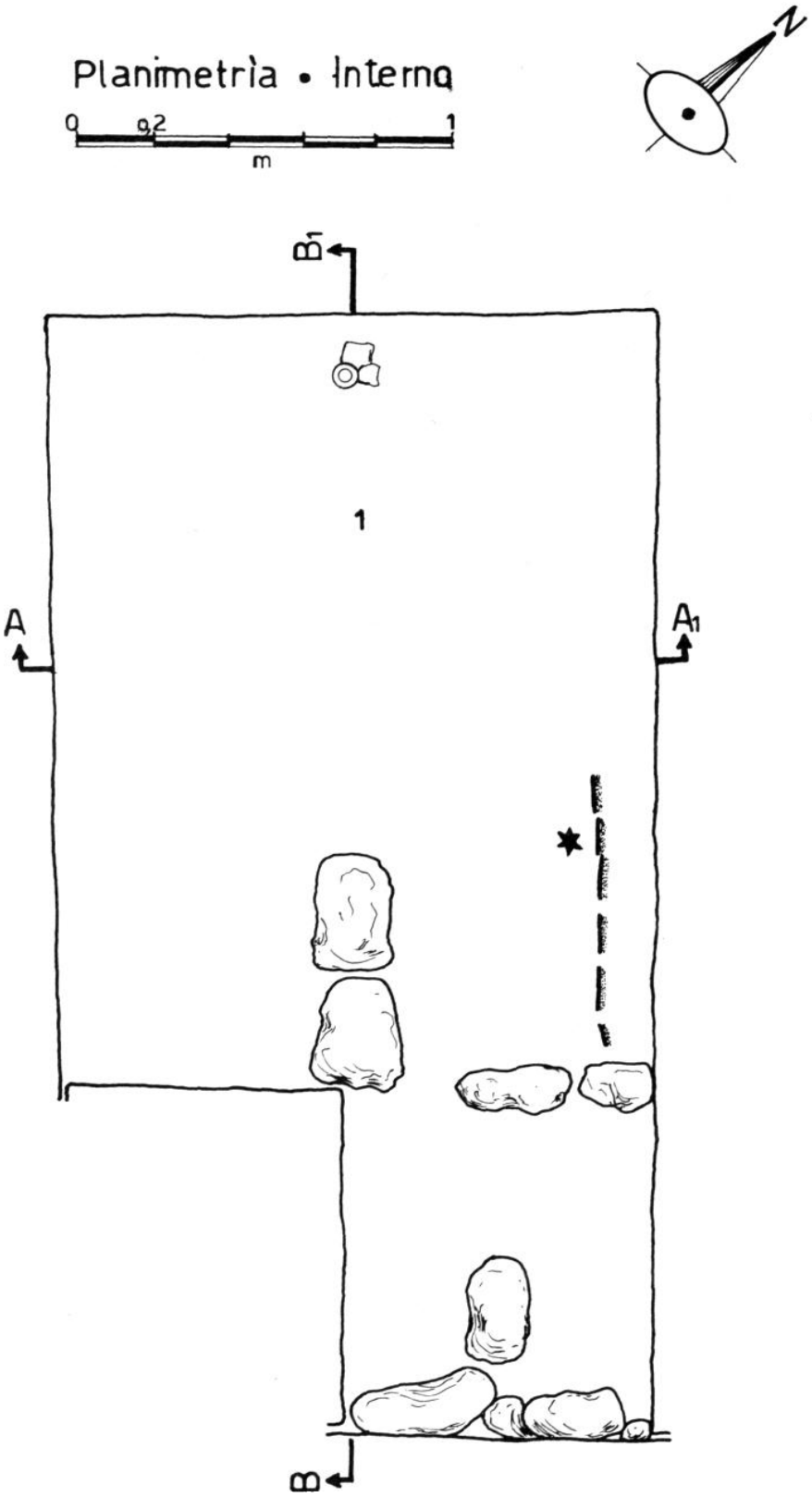


Fig. C – Cariati. Planimetria al livello del pavimento interno.

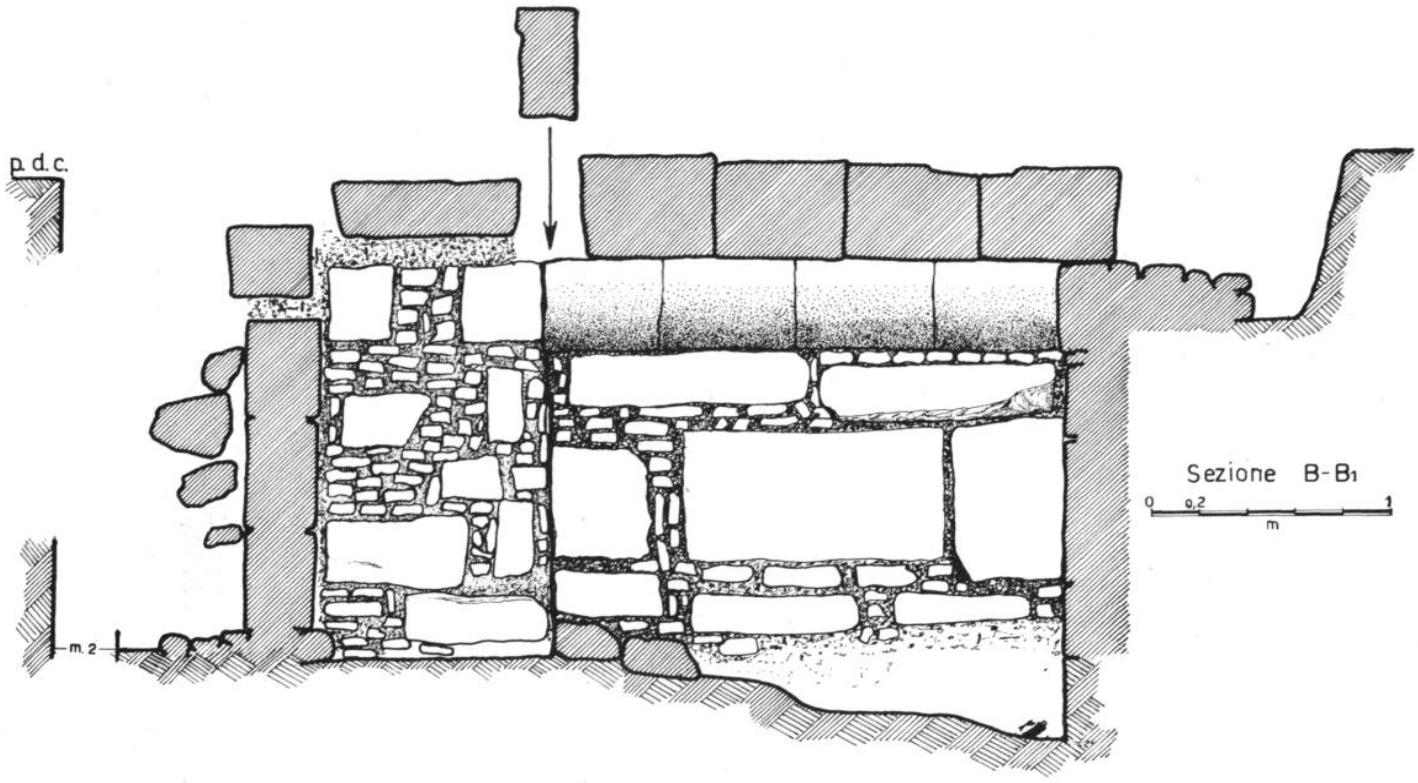


Fig. D – Cariati. Sezione longitudinale.

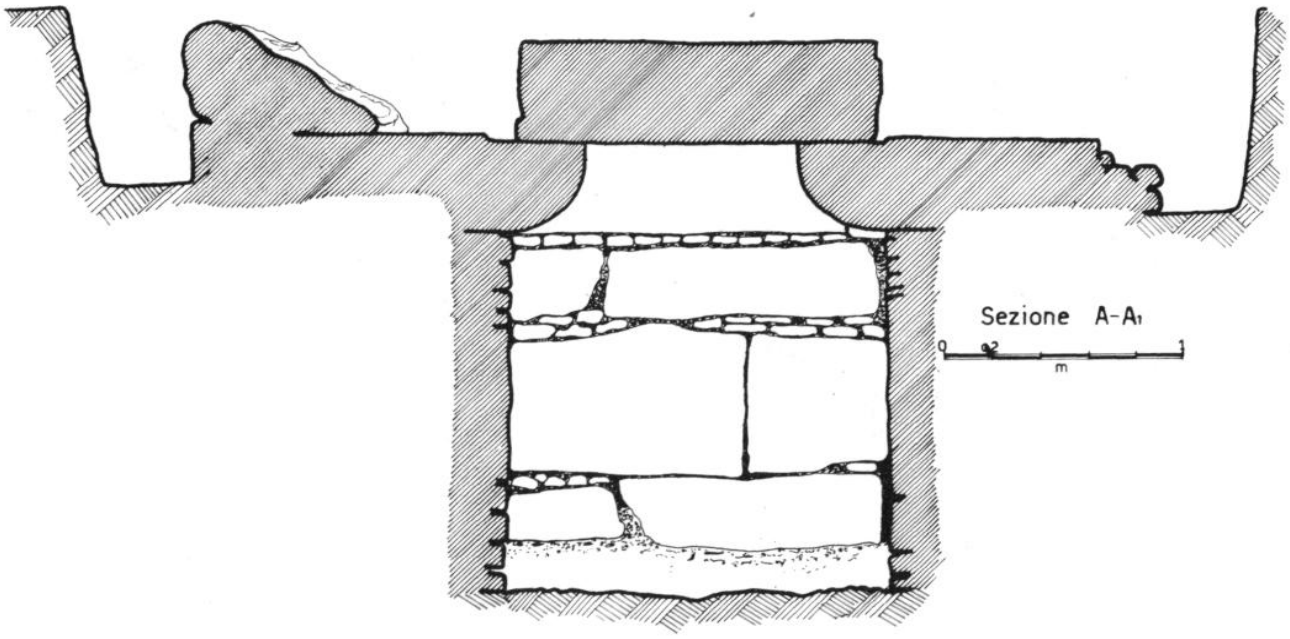


Fig. E – Cariati. Sezione trasversale.

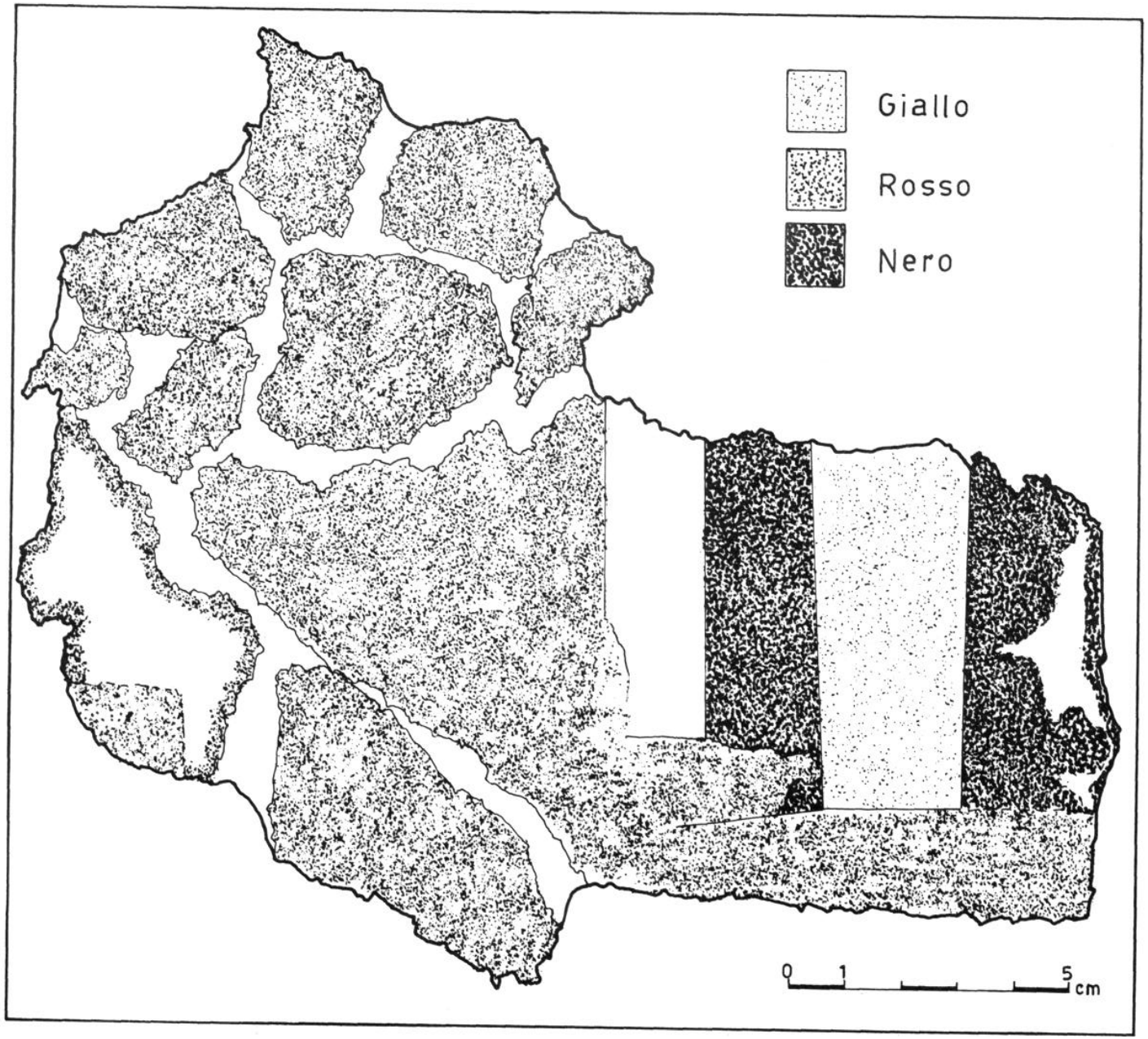


Fig. F – Cariati. Rilievo del frammento di intonaco parietale recuperato.

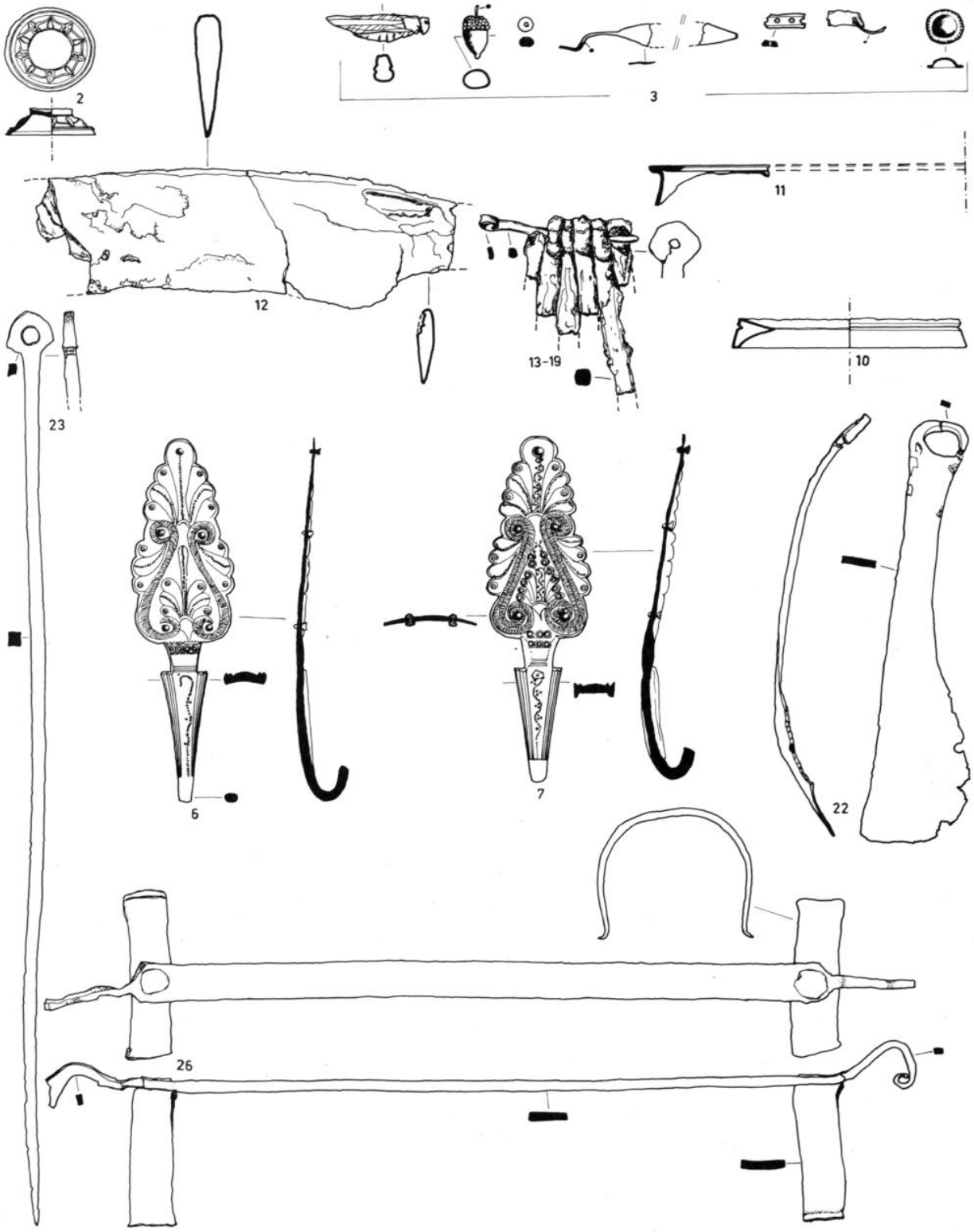


Fig. G – Cariati. Reperti n° 2-3, 6-7, 10-19, 22-23, 26. Rapp. 1 : 3.

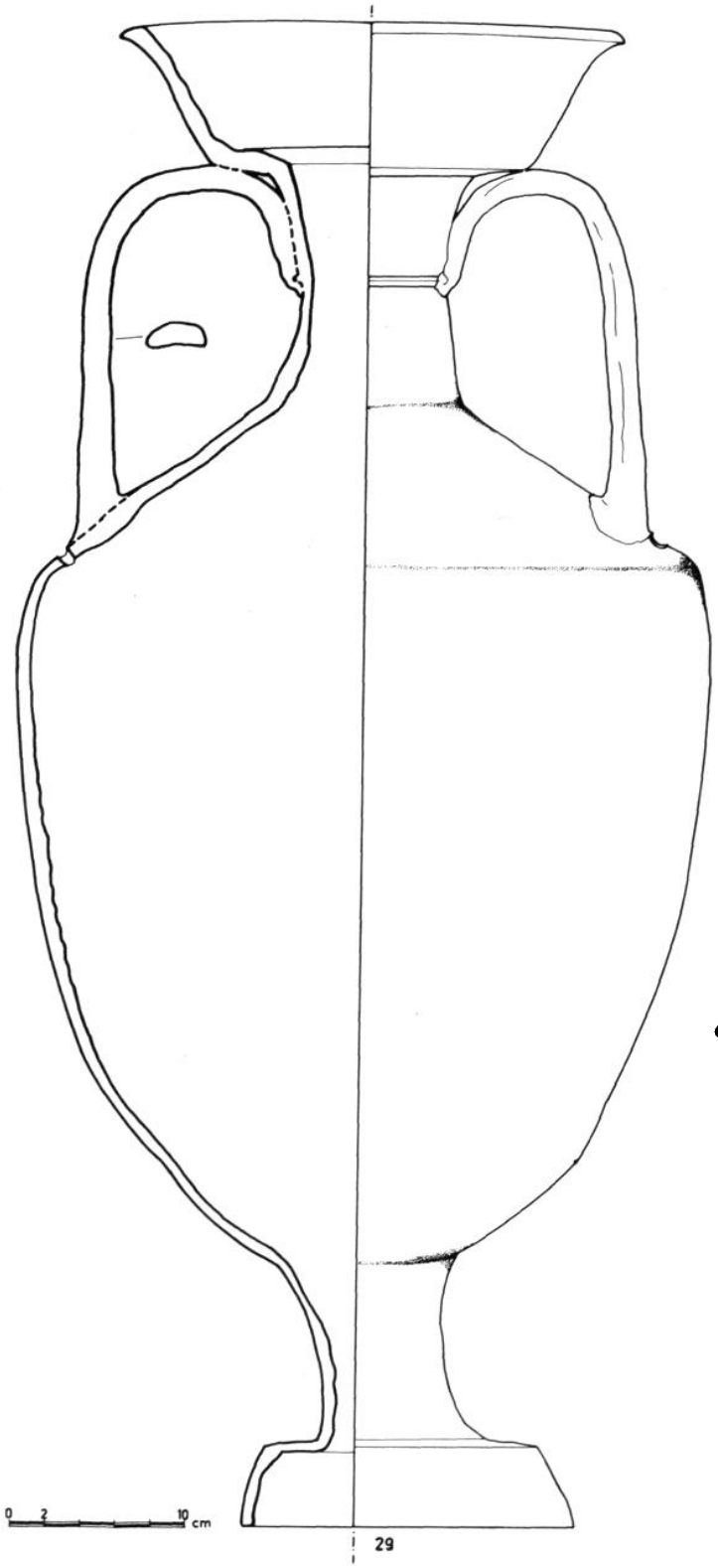


Fig. H – Cariati. Anfora nº 29.

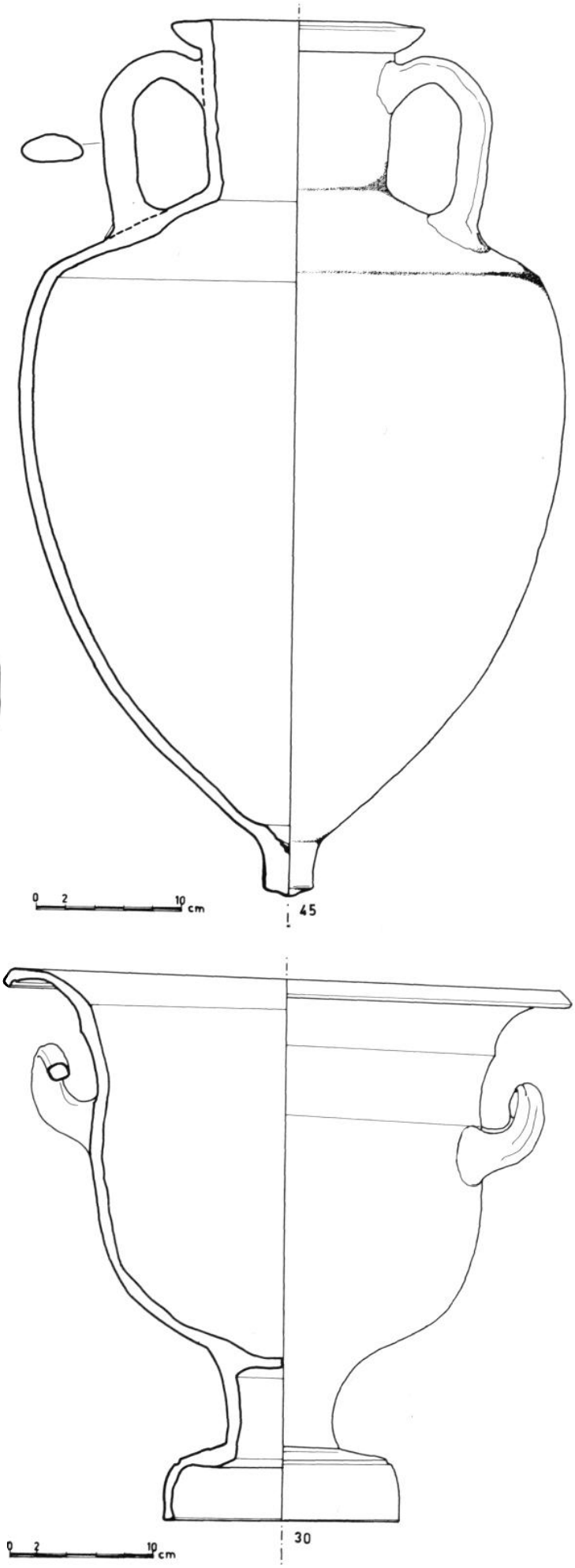


Fig. I – Cariati. Cratere nº 30; anfora nº 45.

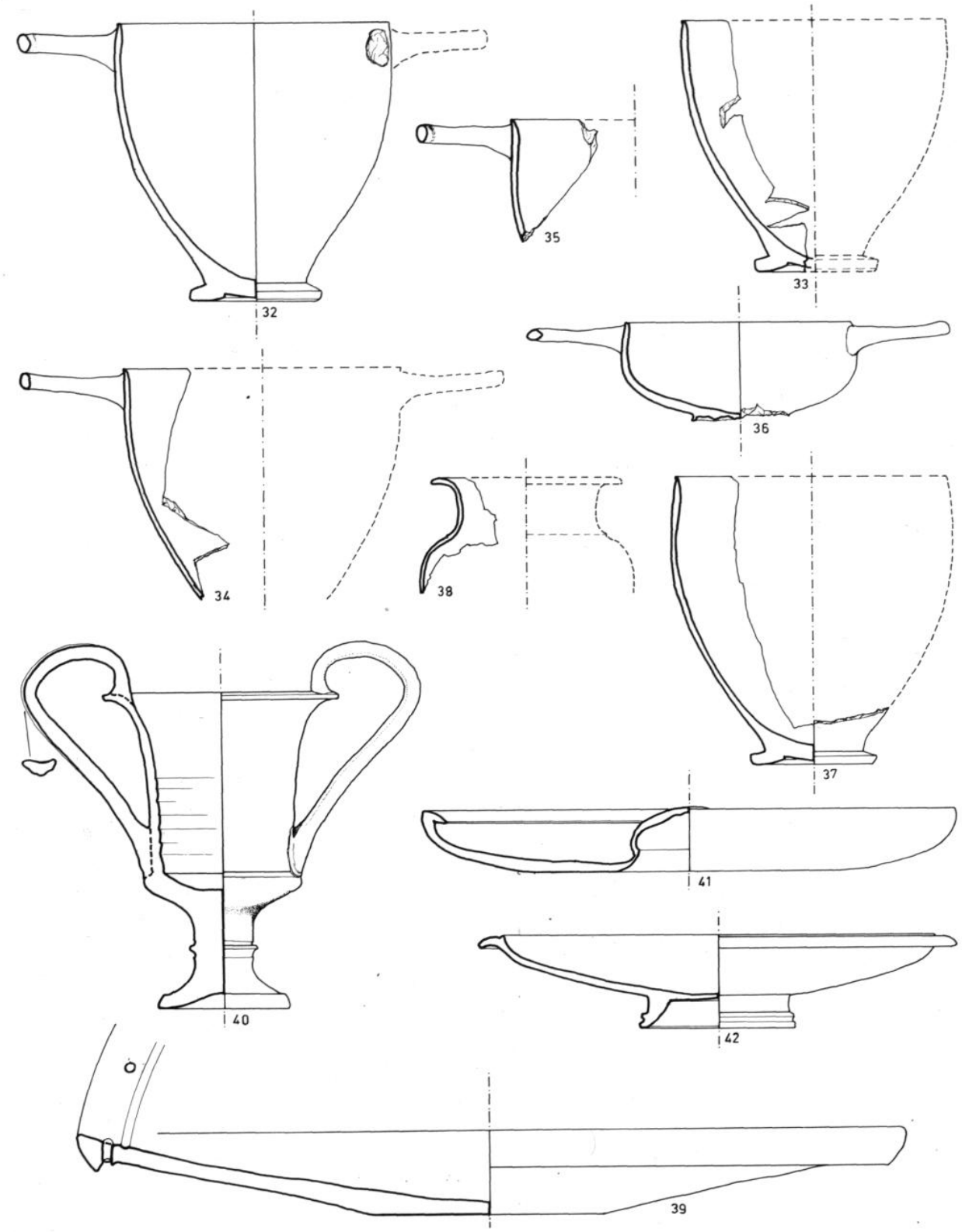


Fig. L – Cariati. Recipienti n° 32-42. Rapp. 1 : 3.

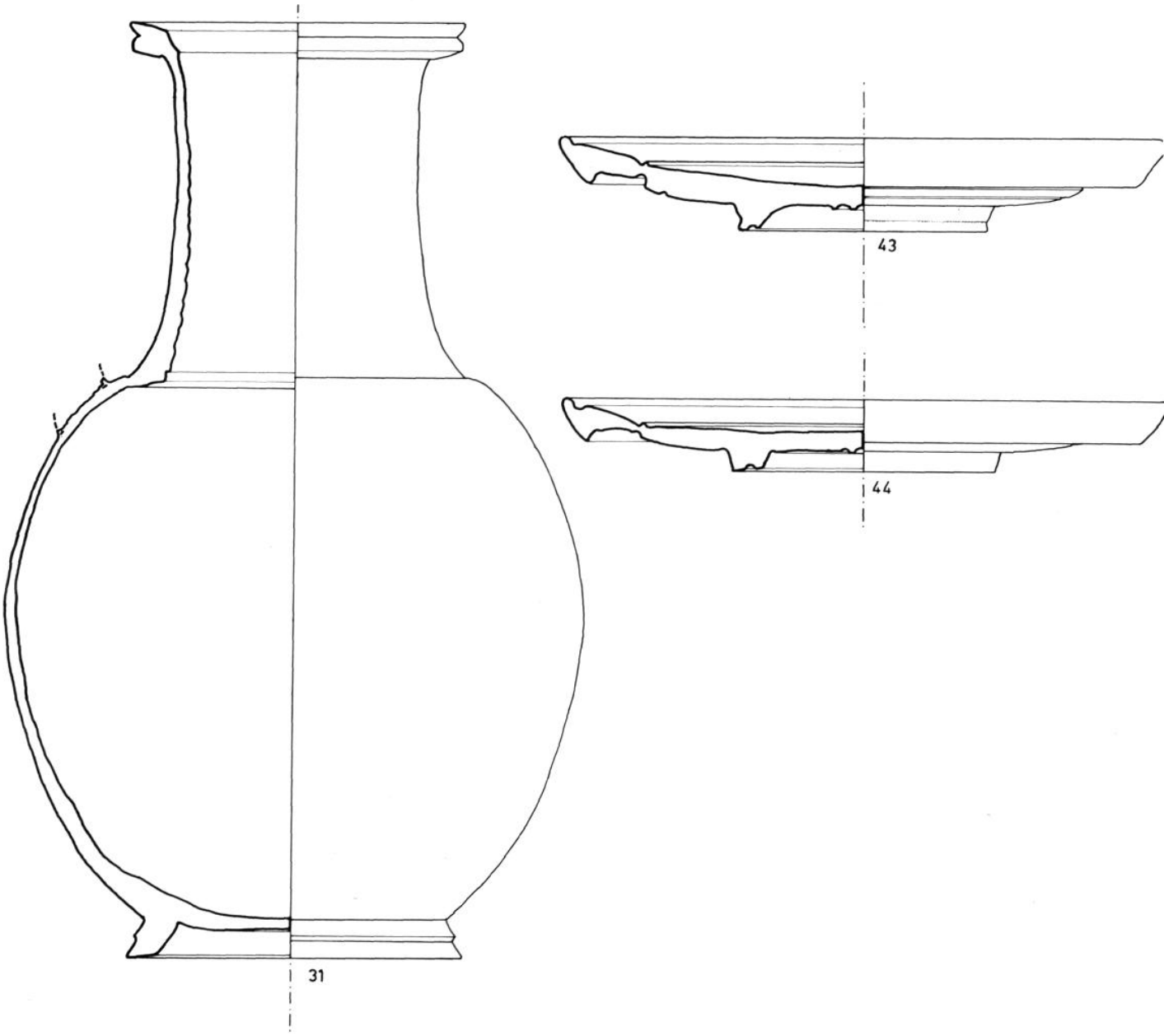


Fig. M – Cariati. Recipienti n° 31, 43-44. Rapp. 1 : 3.

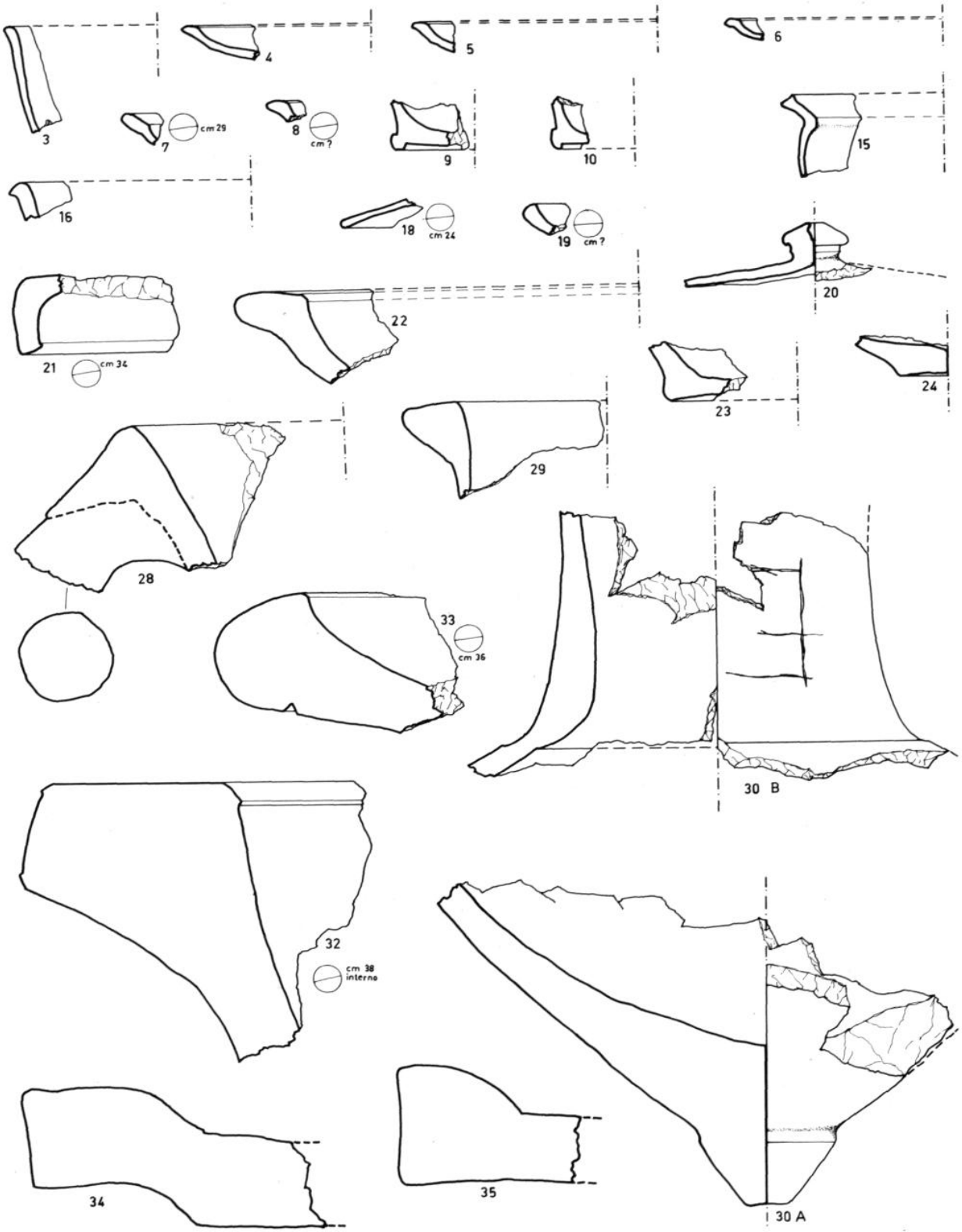


Fig. N – Cariati. Frammenti ceramici dall'esterno della tomba. Rapp. 1 : 3.

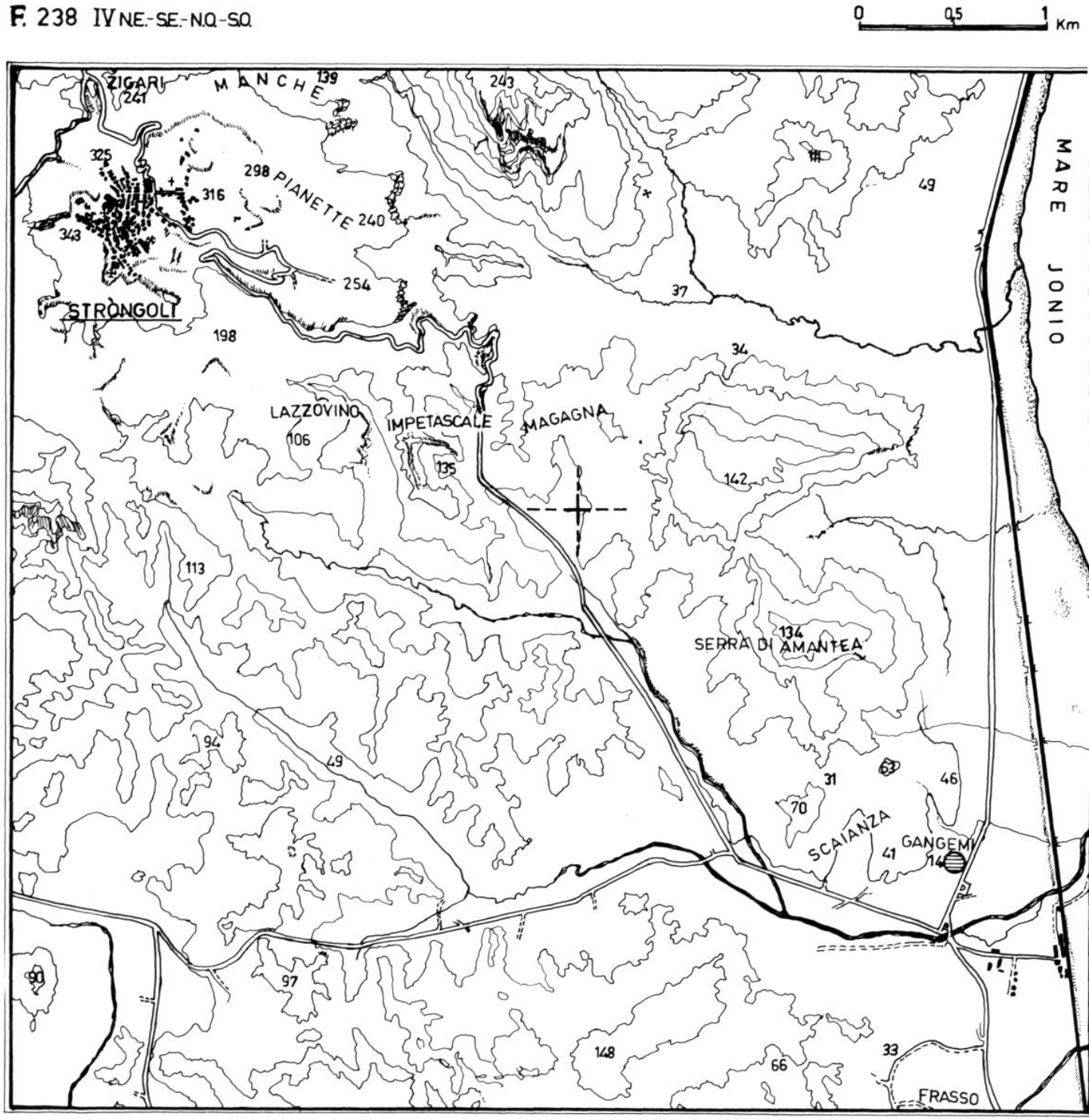


Fig. M' – Localizzazione topografica della tomba di loc. Gangemi di Strongoli (base: IGM F. 238 IV NE, SE, NO, SO).

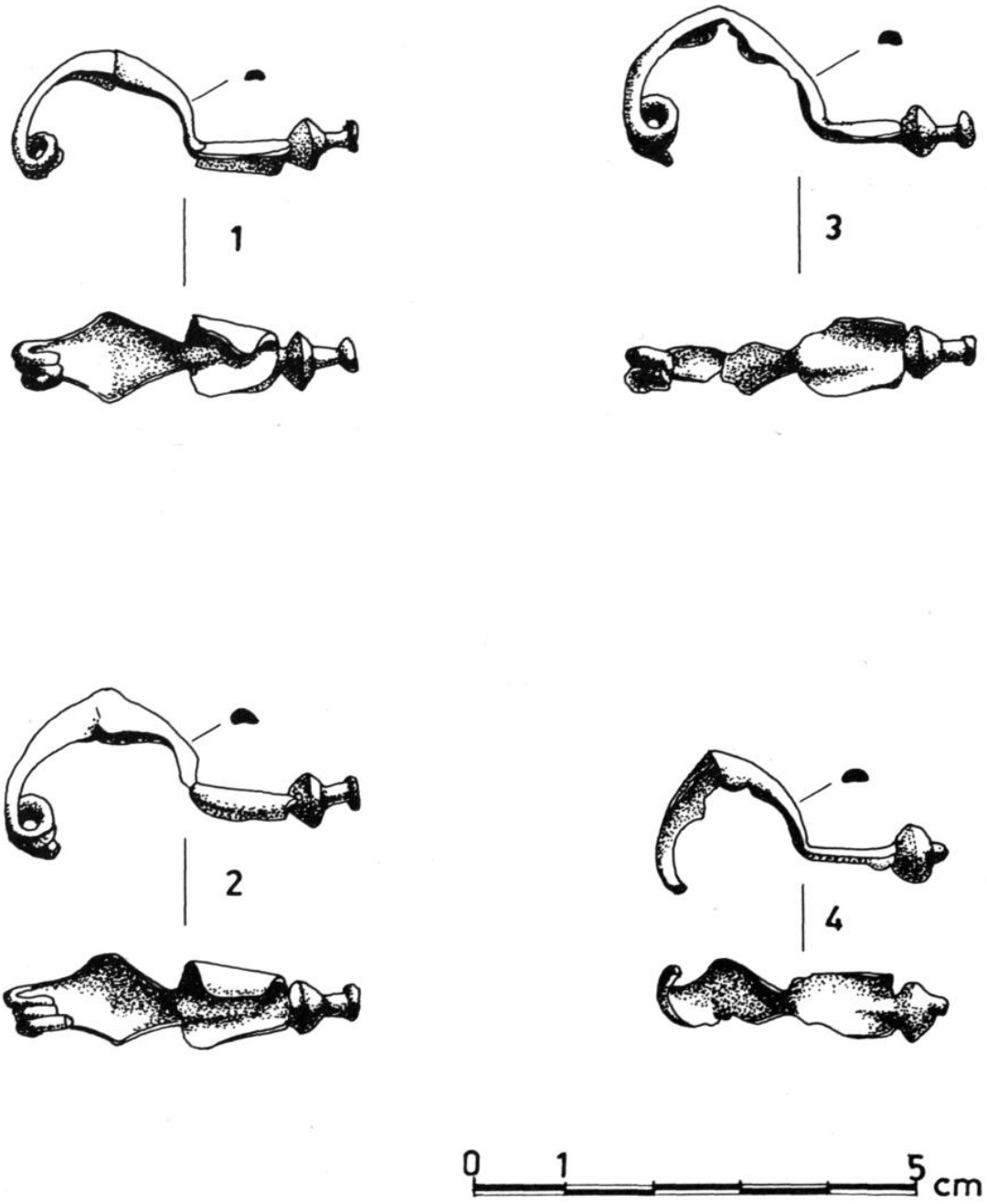


Fig. N² – Strongoli. Fibule nº 1-4.

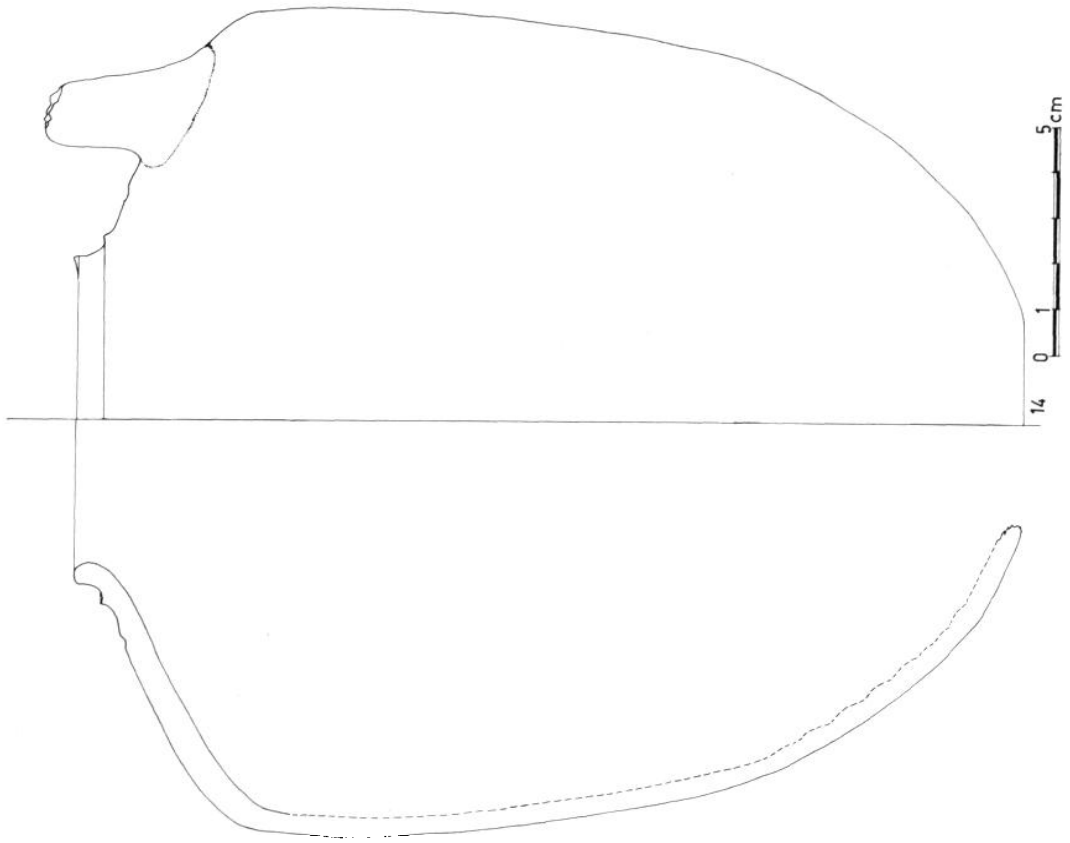


Fig. P – Strongoli. Lebes gamikos nº 14.

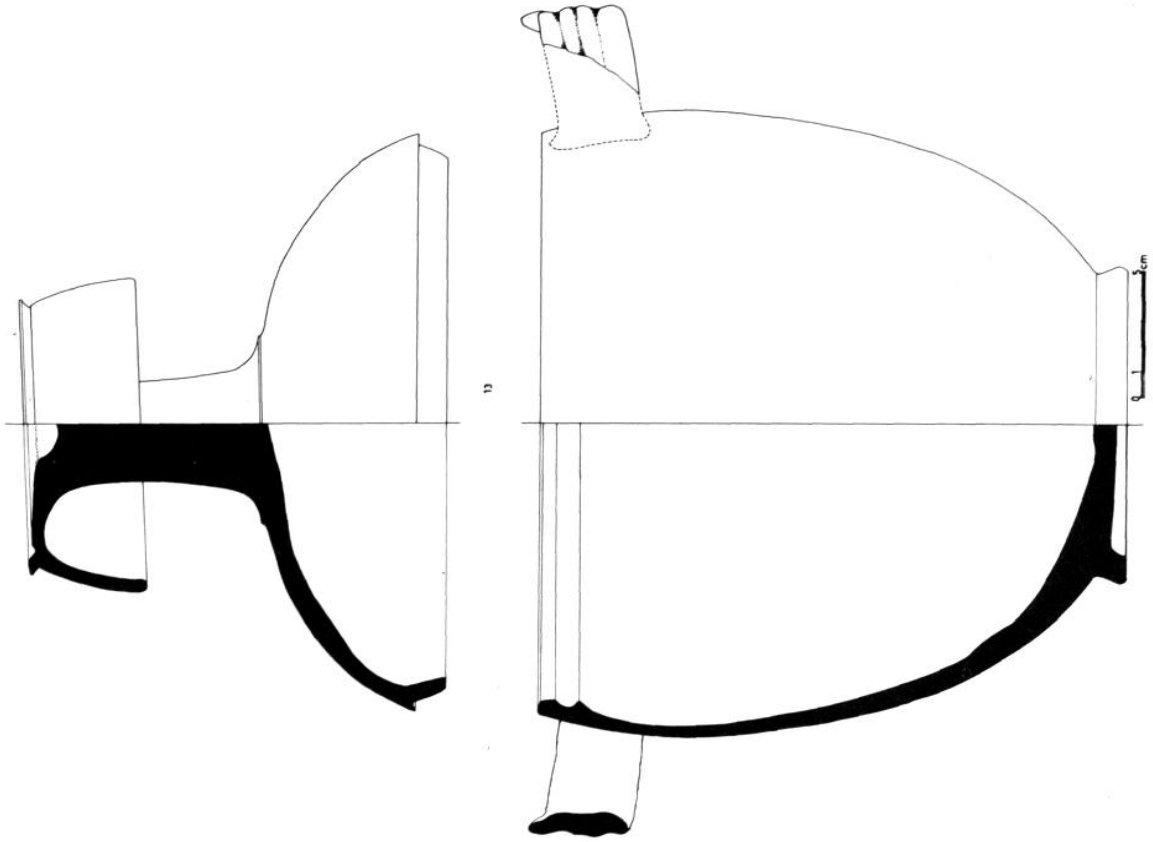


Fig. O – Strongoli. Pisside skyphoide nº 13.

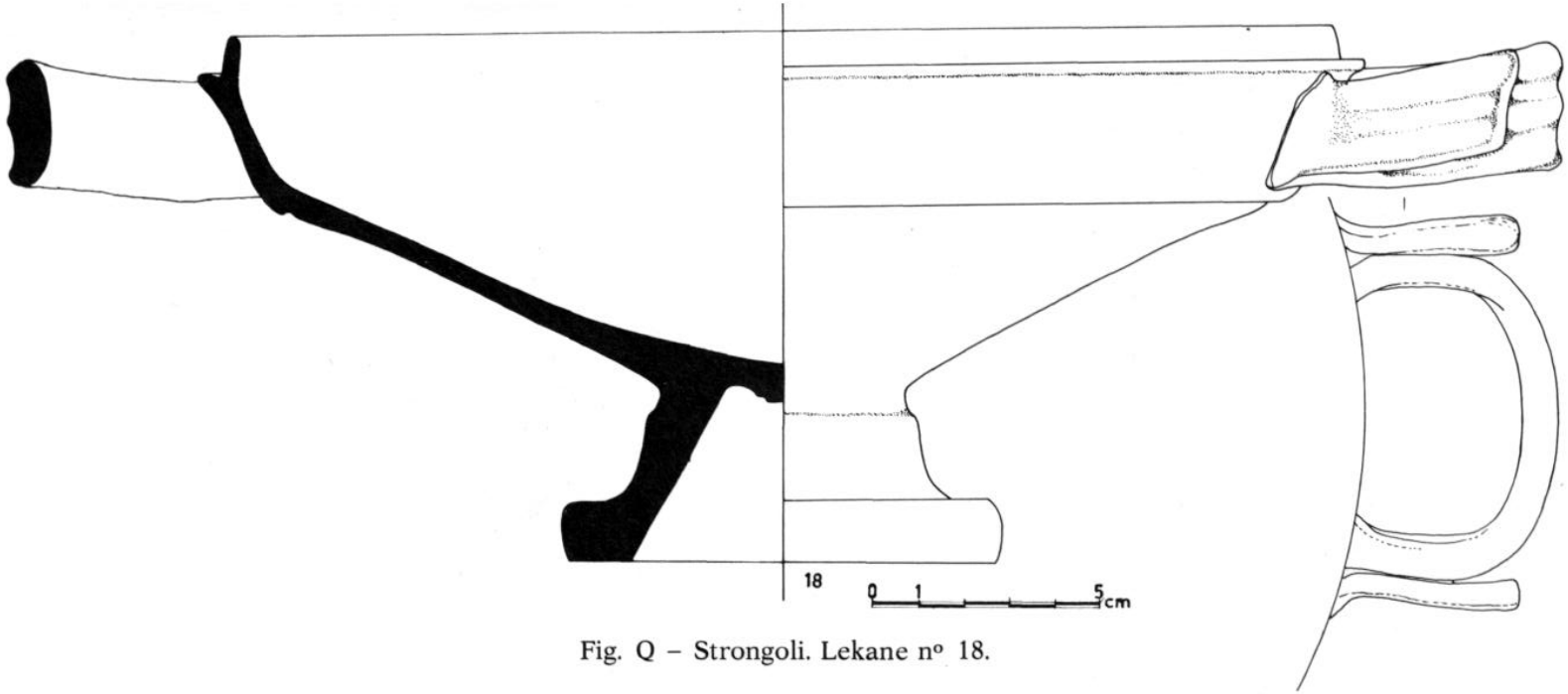


Fig. Q – Strongoli. Lekane nº 18.

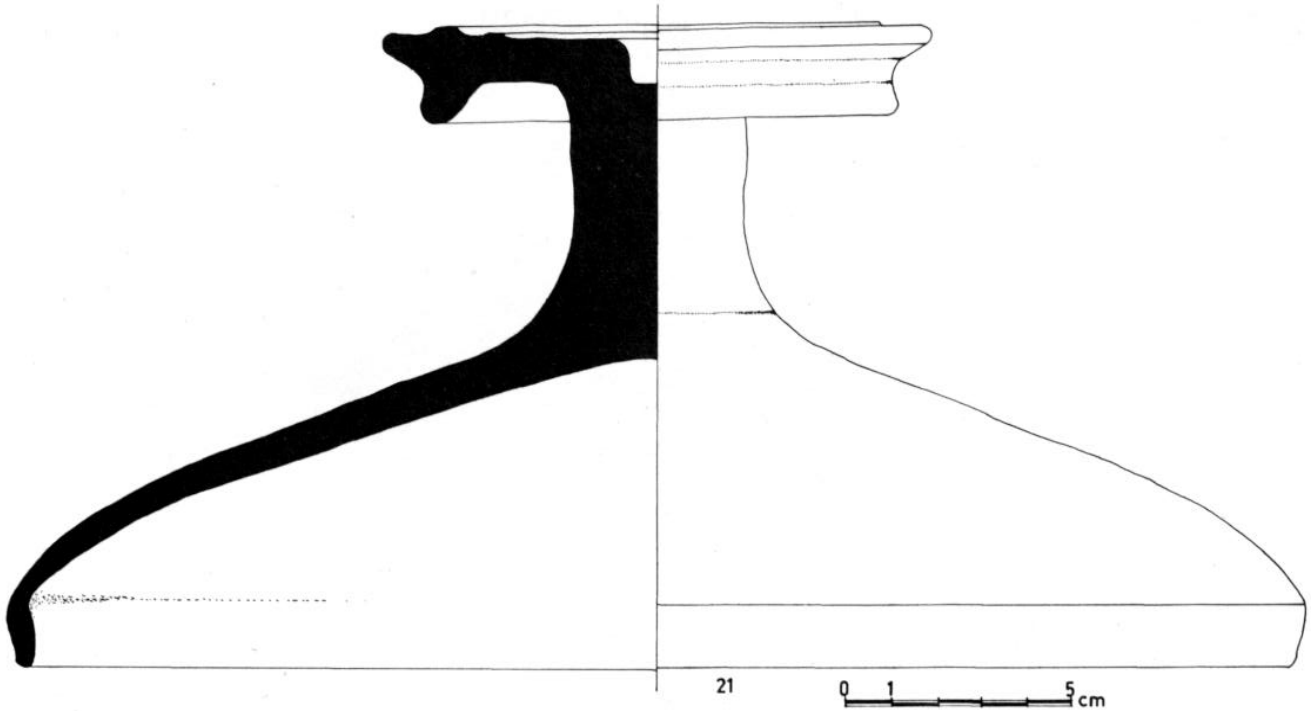


Fig. R – Strongoli. Coperchio nº 21.

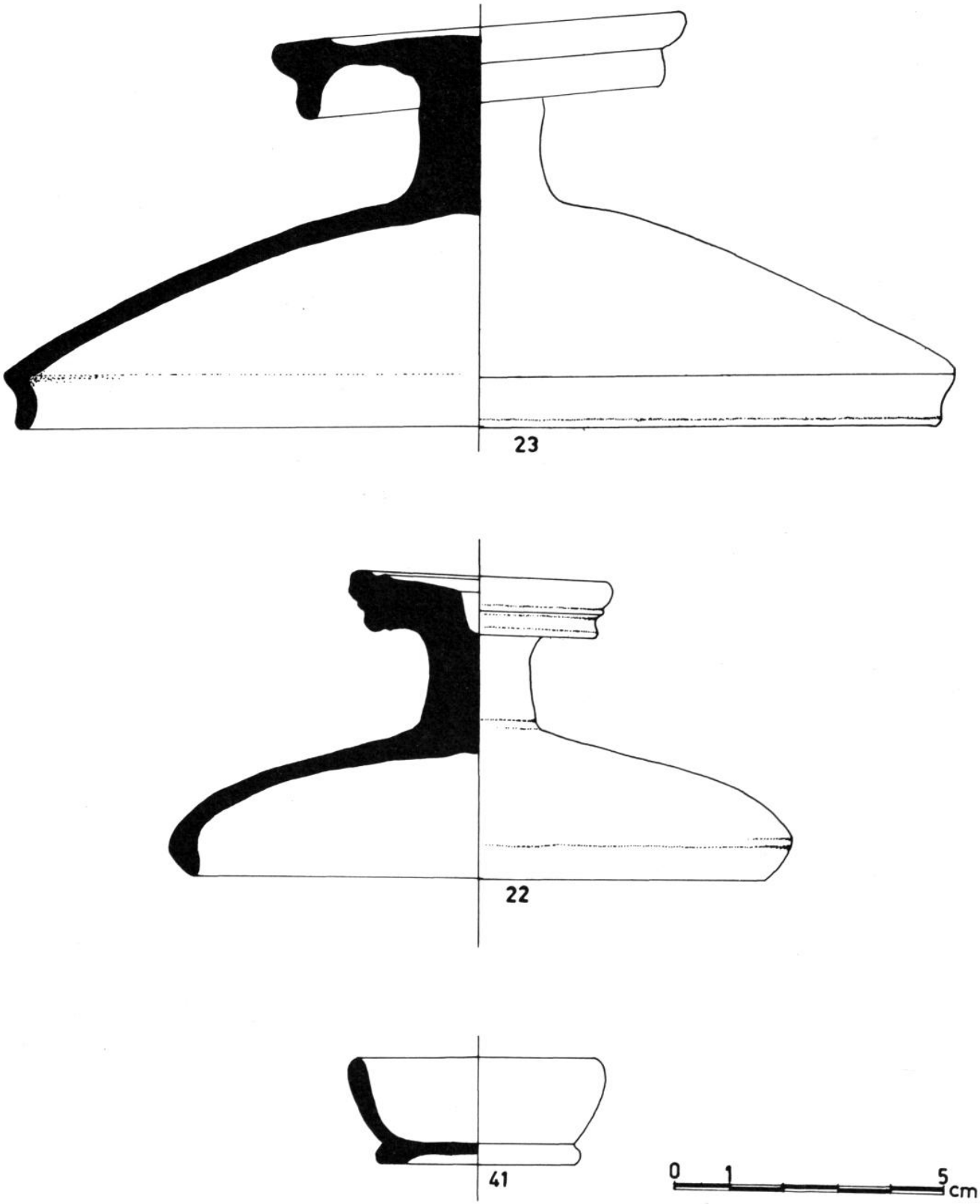


Fig. S – Strongoli. Coperchi nº 22-23; coppetta nº 41.

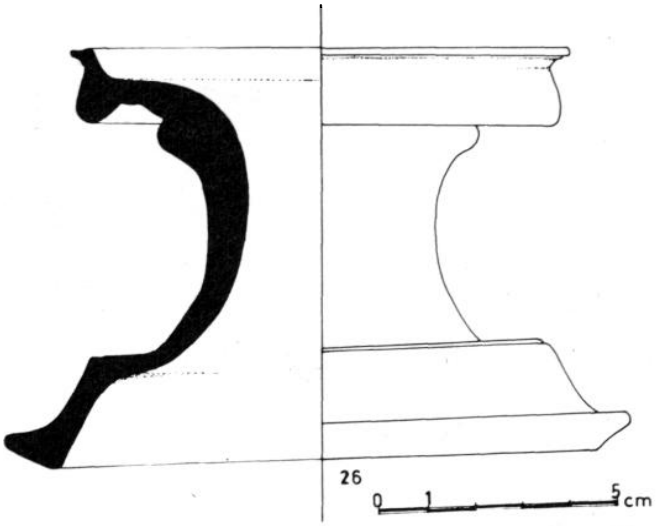


Fig. T – Strongoli. Sostegno n° 26.

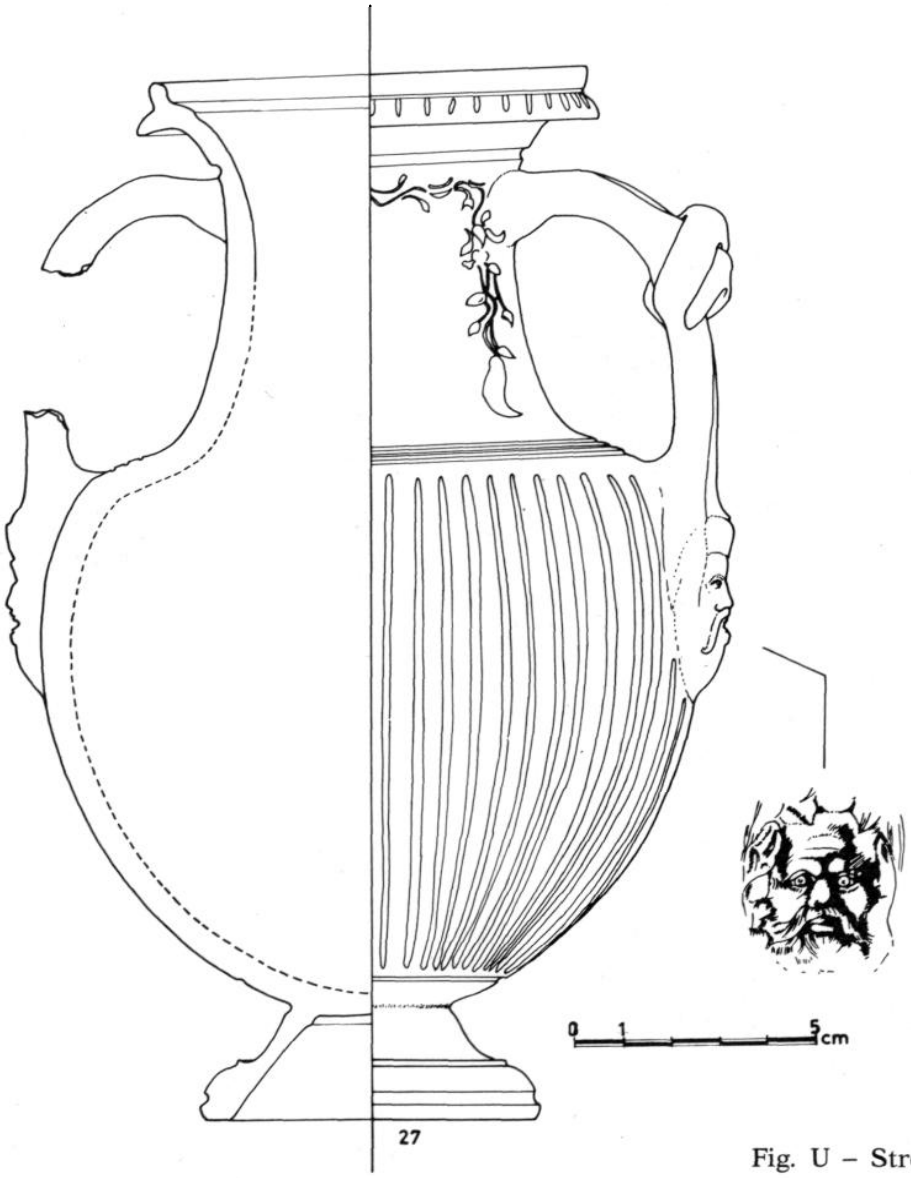


Fig. U – Strongoli. Anfora n° 27.

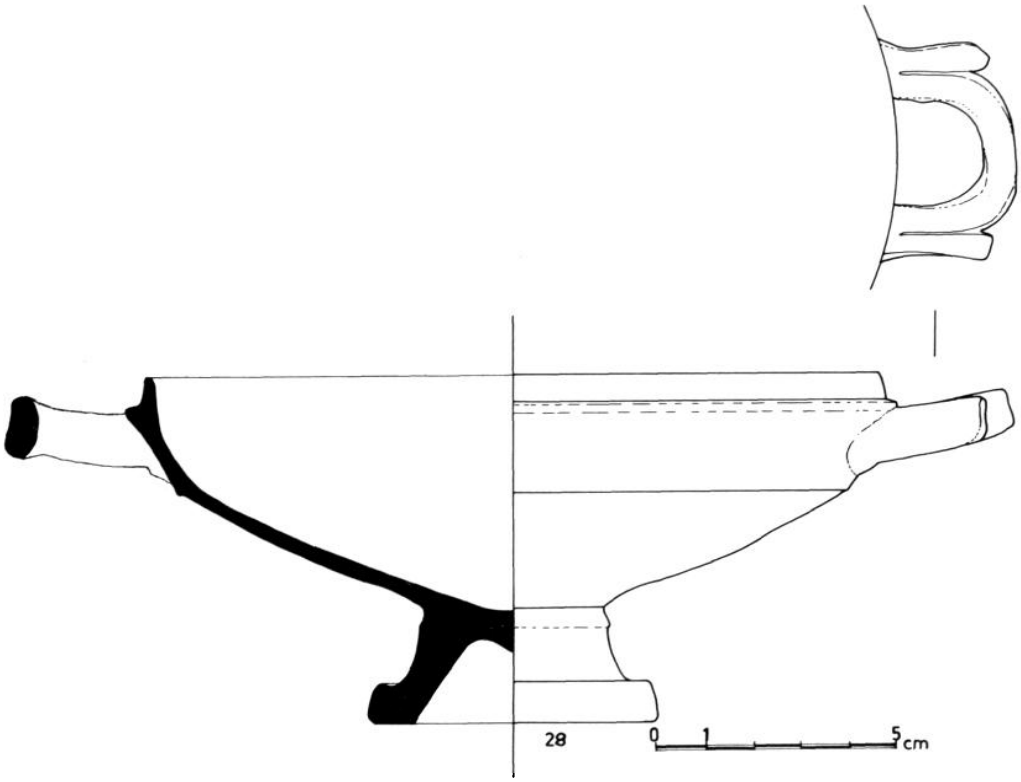


Fig. V – Strongoli. Lekane nº 28.

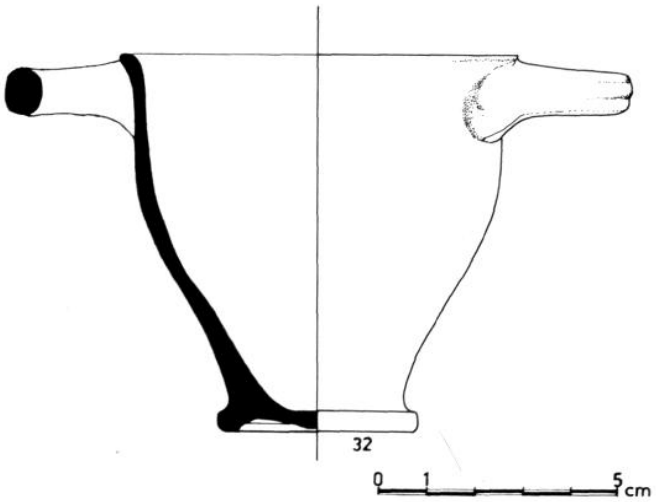


Fig. Z – Strongoli. Skyphos nº 32.

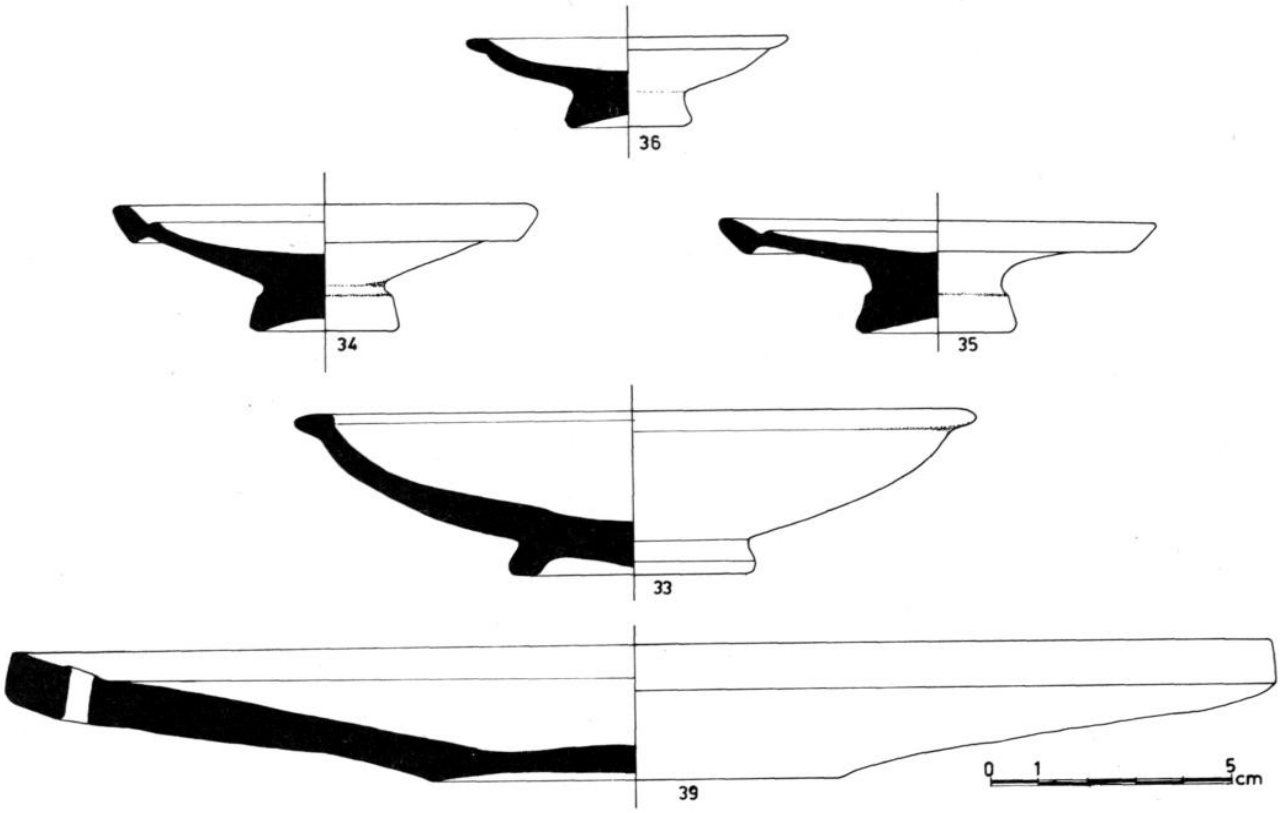


Fig. AA – Strongoli. Recipienti n° 33-36, 39.

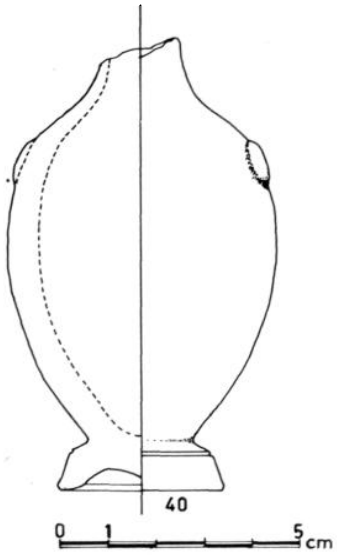


Fig. BB – Strongoli. Unguentario n° 40.

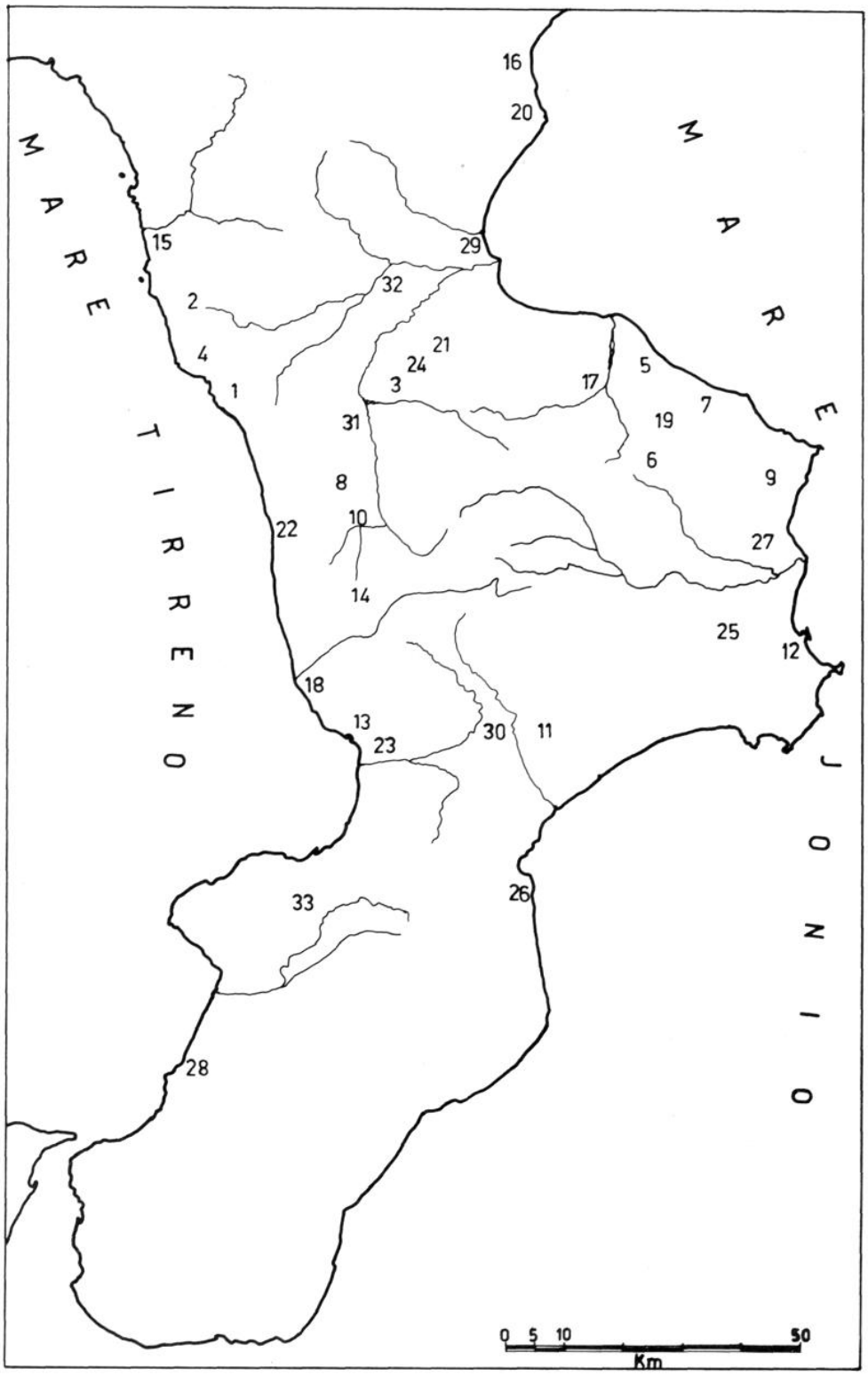


Fig. CC – Geografia delle località menzionate: 1) Acquappesa; 2) Belvedere; 3) Bisignano; 4) Bonifati; 5) Calopezzati; 6) Campana; 7) Cariati; 8) Castrolibero; 9) Cirò; 10) Cosenza; 11) Crichi; 12) Crotone; 13) Gizzeria; 14) Grimaldi; 15) Marcellina; 16) Montegiordano; 17) Paludi-Castiglione; 18) Pian della Tirena; 19) Pietrapaola; 20) Roseto; 21) S. Demetrio Corone; 22) S. Lucido; 23) S. Eufemia; 24) S. Sofia d'Epiro; 25) Scandale; 26) Soverato; 27) Strongoli; 28) Tauriana; 29) Thurii; 30) Tiriolo; 31) Torano; 32) Torre Mordillo; 33) Vibo Valentia.